Giornale del Movimento Federalista Europeo

Poste Italiane S.P.A. • Spedizione in abbonamento postale • Taxe perçue
Anno XLV • D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art.. 1, comma 1 NE/PD, Nuova serie - **ISSN 2723-9522-L**

n.3
2024

L'Unità Europea

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

UN PARLAMENTO EUROPEO PER UNA DEMOCRAZIA EUROPEA.

Le elezioni europee (e gli eventi conseguenti) rinnovano la sfida sul solco di Ventotene: le forze proeuropee mantengono la maggioranza e confermano gli accordi. I nazionalisti vengono sconfitti ma crescono, tanto al PE quanto all'Assemblée nationale. Ma senza una riforma verso una democrazia europea federale l'argine rischia di franare.

FOTO: LORENZO EPIS

L'ultima fase del processo di integrazione europea

All'indomani del voto per il rinnovo del Parlamento UE, il processo di integrazione è destinato a vivere una nuova accelerazione: la strada da percorrere per far nascere la federazione europea si fa più stretta, ma anche più necessaria; **le conquiste di questi decenni sono in grave pericolo, ma l'obbiettivo finale dell'Unione politica diventa a portata di mano. Come è possibile una simile contraddizione?**

Andiamo con ordine. Come ampiamente previsto nei sondaggi, la maggioranza dei cittadini si è espressa a favore di partiti pro-europei, dunque popolari, socialisti, liberali e verdi, anche se le forze euroscettiche sono cresciute in modo preoccupante fino a conquistare circa un quarto dei seggi dell'europarlamento. La rielezione di Von Der Leyen, già candidata alla Presidenza della Commissione dal Consiglio europeo, resta ampiamente probabile, anche se potrà godere di una maggioranza più ridotta rispetto alla precedente legislatura. Allo stesso tempo, i partiti anti-europei di ultra-destra sono cresciuti in modo preoccupante nei due Paesi fondatori, Francia e Germania, che per anni sono stati il motore del processo di integrazione: in Germania, l'*Alternative Für Deutschland* ha raggiunto il 16% dei voti piazzandosi al secondo posto delle preferenze tra i partiti nazionali; in Francia, il *Rassemblement National* di Marine Le Pen ha raggiunto un vertiginoso 32% dei consensi, doppiando la maggioranza centrista e filo-europea di Emmanuel Macron ferma al 14%.

I risultati delle elezioni rivelano un'opinione pubblica europea fortemente combattuta tra due tendenze apparentemente contradditorie. Da una parte: cresce il sentimento di frustrazione e di rabbia in una parte crescente della cittadinanza, che si ritiene sostanzialmente abbandonata dalle forze di governo (nazionali) su temi quali il potere d'acquisto, la sicurezza e l'accesso ai servizi pubblici. Questo sentimento viene facilmente manipolato dai populismi di destra e di sinistra, i quali propongono soluzioni "innovative" a livello nazionale, quali l'aumento vertiginoso della spesa pubblica o la securitizzazione della società, anche grazie alla creazione di nemici pubblici quali, a seconda delle esigenze, gli immigrati, l'Unione europea o le *élites*. Allo stesso tempo, come confermato da più inchieste di opinione, una parte crescente degli europei chiede con forza un salto di qualità nel processo di integrazione, e precisamente la creazione di un'Unione veramente in grado di proteggere i cittadini su molte questioni fondamentali - l'ambiente, il benessere economico e la tutela dei diritti - rispetto alle quali le autorità nazionali sono percepite come impotenti.

L'esito di queste tendenze contraddittorie è un generale disorientamento dell'opinione pubblica ed una grande volubilità del consenso politico. È questo un fenomeno tipico delle fasi di transizione della storia in cui il vecchio non vuol morire e il nuovo non riesce ancora a nascere: siamo in effetti ormai entrati nell'ultima fase del processo di integrazione europea, in cui la creazione di una sovranità europea indipendente è prossima, ma gli Stati membri sono riluttanti a cedere il loro potere una volta per tutte. **Il metodo funzionalista**, fautore della creazione di un'Europa a piccoli passi che rendesse i Paesi sempre più interdipendenti senza privarli però della loro sovranità, **ha ormai esaurito il suo propellente**.

D'altra parte, negli ultimi 20 anni, gli unici passi rilevanti nel processo di integrazione europea - la creazione del MES, l'istituzione dell'Unione bancaria, l'introduzione del meccanismo europeo contro la disoccupazione e l'emissione del debito europeo - sono stati dettati dallo scoppio di gravissime crisi, dal rischio bancarotta di alcuni paesi periferici della zona euro al dilagare della pandemia. In questi momenti di grave emergenza, i governi nazionali hanno dovuto creare meccanismi di solidarietà reciproca, di cui avevano a lungo negato la necessità e la fattibilità, onde evitare l'imminente implosione dell'Unione europea.

Il prolungato stallo del processo di integrazione ha determinato una certa evoluzione del quadro politico. **In seguito all'esaurimento del metodo funzionalista, i partiti pro-europei non hanno saputo aderire con fermezza al progetto federalista,** condannandosi al ruolo di semplici difensori dello status quo e rinunciando ad indicare quella prospettiva di progresso civile, economico e sociale che solo la creazione un potere politico europeo può in effetti garantire. Ciò ha posto le condizioni per la crescita delle forze antieuropee che, approfittando delle debolezze dell'attuale Unione, ne hanno fatto un bersaglio ideale per la loro retorica demagogica ed estremista. Questo processo è andato avanti per circa vent'anni, portando al potere leader di estrema destra - perfino nei Paesi fondatori - e permettendo il verificarsi di fenomeni come la *Brexit*.

Certo, l'Europa ha anche dimostrato una grande resilienza: le crisi sono state superate con l'adozione di misure e politiche che hanno rafforzato l'Unione e la maggior parte di cittadini ha dimostrato di non voler rinunciare alle conquiste del processo di integrazione. Per questo motivo **le forze impegnate a distruggere l'Unione hanno a un certo punto cambiato strategia**: hanno smesso di proporre *exit* unilaterali od un ritorno alle monete nazionali, preferendo vincere le elezioni con degli slogan populisti e promesse irrealizzabili onde, una volta al potere, bloccare qualunque progetto di rafforzamento dell'integrazione e mettere in atto politiche incompatibili con la tenuta dell'Unione. Si tratta di **un progetto di smantellamento dell'UE da attuarsi un passo alla volta**: affermando il primato del diritto nazionale su quello europeo, sviluppando politiche fiscali incompatibili con la stabilità dell'Unione monetaria, abbandonando l'Ucraina al suo destino e rinunciando a qualsiasi ambizione di tutela dell'ambiente.

È questa sicuramente una prospettiva detestabile e tanto più dolorosa dal momento che i cittadini europei in realtà vorrebbero un'Europa diversa, capace di proteggere i loro interessi e i loro valori. **L'unica via di salvezza è che tutte le forze che hanno difeso in questi anni il senso del processo di integrazione aderiscano al progetto di federazione europea e compiano degli atti concreti per metterlo in atto**. Non bisogna cominciare da zero. Già molte forze politiche a livello nazionale ed europeo hanno aderito con forza al progetto federalista. Nella scorsa legislatura il Parlamento ha votato, con il sostegno dei Verdi, dei Liberali, dei Socialisti e di gran parte dei Popolari, un progetto ambizioso di riforma dei Trattati volto ad abolire la regola dell'unanimità e a rafforzare la capacità d'azione dell'Unione in settori chiavi, quali la politica estera e di difesa. È fondamentale che il nuovo Parlamento europeo raccolga il testimone del Parlamento uscente e porti avanti la battaglia per la convocazione di una Convenzione incaricata di discutere la riforma dei Trattati. D'altronde, senza cambiare il quadro istituzionale, l'Unione non potrà emanciparsi dal controllo dei governi e dare risposte efficaci ai bisogni dei cittadini, i quali, in mancanza di alternative, si affideranno sempre di più alle promesse dei populisti.

Ecco così che, nell'ultima fase del processo di integrazione, la linea di divisione di Ventotene si afferma in modo inequivocabile. Da una parte si pongono le forze dell'arretramento: ne fanno parte sia i nazionalisti, che fingono moderazione, sia i fautori dello status quo; dall'altra sono chiamate ad unirsi tutte forze progressiste che sostengono la creazione di un'Unione europea sovrana. La battaglia è aperta. L'esito non è scontato.

Publius

In copertina, un artwork di Lorenzo Epis

SOMMARIO

Pag. 3
La vera posta in gioco
Pag. 4-5
L'analisi del voto europeo
Pag. 6
Legislative francesi
Pag. 7
I Rapporti Draghi e Letta
Pag. 8
La sentenza della CPI su Hamas e Netanyahu
Pag. 9
Iran vs Israele
Pag. 10
Elezioni in India
Pag. 11
Elezioni generali UK
Pag. 12/15
Campagna
Pag. 16
Proteste in Georgia
Pag. 17
Elezioni europee 2024 e i giovani
Pag. 18
Eventi statutari
Pag. 19/21
Attività delle sezioni
Pag. 22
In memoria di Colorni
Pag. 23
Bussola federalista (Stato nazionale)
Pag. 24
In libreria (Un'idea di Europa)

La vera posta in gioco nella nuova legislatura

I risultati delle elezioni europee ci consegnano un quadro preoccupante, che mostra il divario crescente tra una larga parte dei cittadini e le istituzioni democratiche. Sono cresciuti nella maggior parte dei Paesi i consensi alla destra anti-europea e anti-sistema, nemica più o meno apertamente dello stato di diritto e del sostegno all'Ucraina. In particolare, preoccupa il crollo dei consensi per Macron in Francia e per il governo Scholz in Germania, ossia nei due maggiori Stati membri dell'UE, da sempre motore insostituibile (anche se ormai in affanno da quasi 25 anni) del processo di unificazione. Si tratta di un chiaro indicatore delle difficoltà dei governi nazionali che si collocano nel quadro delle scelte europee ad intercettare il consenso – e le esigenze – dei cittadini. Una tendenza confermata – per limitarsi ad alcuni esempi pesanti – anche dalla fragilità di molti altri governi.

Questo risultato non cade dal cielo. Con la svolta degli anni Duemila, l'Unione europea ha abbandonato l'obiettivo di far precedere l'allargamento dall'approfondimento. L'approfondimento significava costruire l'unità politica di un nucleo di Stati più coeso all'interno dell'Unione europea, allargandola al tempo stesso con il Mercato unico ai nuovi membri, con cui in questo modo diventava possibile anche condividere, oltre a l'*acquis communautaire*, un percorso graduale verso una maggiore integrazione politica. Era l'idea della Federazione nella Confederazione di cui si discuteva a metà degli anni Novanta, ripresa l'ultima volta da Fischer nel 2000 con il suo discorso alla Humboldt Universität; un'idea che avrebbe permesso all'Europa di avere una politica estera, una politica economica, una politica interna all'altezza delle nuove sfide che si aprivano dopo la fine del bipolarismo e l'avvio della globalizzazione e dell'era digitale.

Non aver capito che era venuto il momento di completare la costruzione dell'unione politica europea ha portato l'Europa a subire i contraccolpi di molteplici crisi rispetto alle quali non aveva gli strumenti adeguati per reagire e ancor meno per prevenirle. Il *Next Generation EU* è stato una boccata d'ossigeno, fondamentale, ma il fatto di mantenerlo come un atto straordinario in risposta ad un periodo eccezionale ha indebolito la sua carica positiva verso l'opinione pubblica. Il cammino dei nemici dell'Europa non si è dunque arrestato, anzi la loro retorica ha continuato a far breccia in un'opinione pubblica disorientata e priva di punti di riferimento forti. Le nostre società stanno attraversando una fase di cambiamento profonda e radicale che scuote le fondamenta del patto di cittadinanza e della percezione che le persone hanno della propria collocazione nella società e nel mondo. La politica nazionale con cui i cittadini si confrontano è sempre più misera e in crisi e l'Europa – che sarebbe la risposta, perché porterebbe una nuova cittadinanza, un nuovo progetto politico, una nuova comunità in cui costruire una nuova identità di cittadino – non arriva alle persone come dovrebbe nelle cose positive che fa, mentre i suoi limiti appaiono evidenti a tutti.

La lezione da trarre è quindi chiarissima. Il nodo cruciale è che questa Unione europea non può continuare a vivacchiare come tenta di fare da troppo tempo. C'è bisogno e urgenza di poter fare politiche efficaci internamente ed esternamente in quella lunga serie di ambiti economici e politici in cui le politiche nazionali sono assolutamente insufficienti. Serve per questo creare un livello di governo europeo autonomo (nelle competenze, nelle risorse, nella capacità di agire); e a questo si aggiunge che l'attuale situazione, mantenendo al centro della vita democratica e della dialettica politica il livello nazionale nonostante la sua palese inadeguatezza, crea l'impressione che il coordinamento che si cerca a livello europeo tra Stati membri su tutte le materie più cruciali sia un vincolo odioso, e non la risposta sbagliata alla necessità ineludibile di agire come Europei uniti nel mondo. Questo sistema crea l'impressione di uno svuotamento della democrazia stessa, e questa impressione sarà sempre più forte finché non sarà creata una sovranità europea democratica.

> "Serve un accordo di legislatura tra le forze pro-europee per mantenere fermo l'obiettivo della Convenzione."

Questi, del resto, sono i punti fatti emergere dal processo della Conferenza sul futuro dell'Europa, con la richiesta di un'Europa più capace di agire e più democratica e vicina ai cittadini, che chiedono maggiori possibilità di partecipazione, sia diretta, sia attraverso un rafforzamento dell'organo istituzionale che li rappresenta, il Parlamento europeo. Questo è anche il senso e la ragione del lavoro fatto dal Parlamento uscente con la proposta di riforma dei Trattati trasmessa insieme alla richiesta di avviare una Convenzione (come previsto dai Trattati) tramite la presidenza spagnola del Consiglio dell'UE al Consiglio europeo a dicembre del 2023, e ora nelle mani del Consiglio europeo, ossia dei governi.

In questo quadro è una prima notizia importante che le forze della destra nazionalista non abbiano comunque raggiunto i numeri per una maggioranza alternativa e che rimangano molto divise al loro interno; così come è una notizia importante che il blocco del PPE, dei Socialisti e dei Liberali abbia tenuto e che quindi ancora una volta nel PE il criterio di aggregazione sia non quello tra forze di destra contro quelle di sinistra, ma forze-pro-europee contro quelle antieuropee. Come federalisti, caldeggiamo un accodo di legislatura tra le forze pro-europee che includa – avendo innanzitutto come discriminante il sostegno all'Ucraina – la volontà di mantenere fermo l'obiettivo della Convenzione promosso dal Parlamento uscente per avviare la riforma dei Trattati. A questo scopo crediamo che le forze che formeranno la nuova maggioranza dovranno cercare di ottenere il supporto della nuova Commissione europea in questa battaglia, quel supporto che invece non c'è stato al termine della passata legislatura.

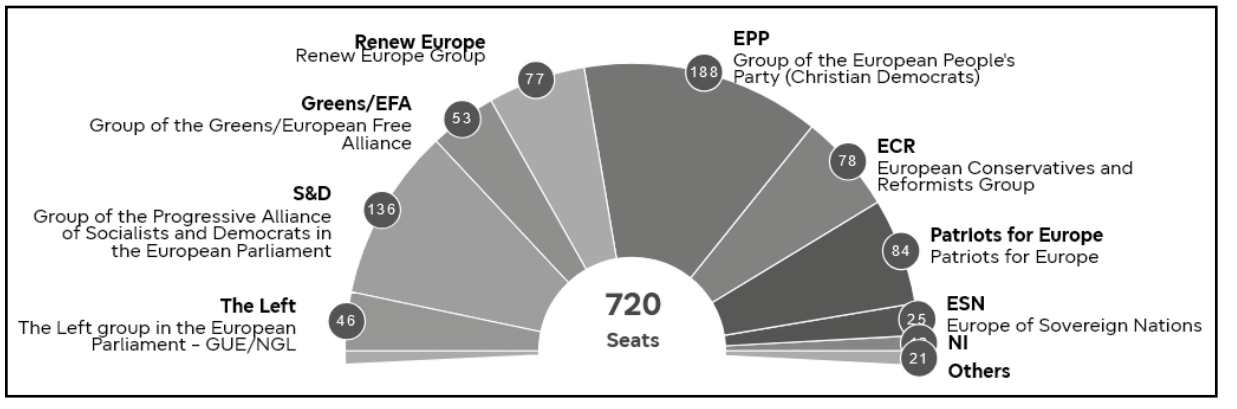
L'altra notizia importante è che le forze pro-europee, tutte, si sono impegnate insieme nella scorsa legislatura per elaborare le proposte di riforma dei Trattati e che quindi tutte hanno incluso per la prima volta nel loro programma elettorale questo punto. Questa svolta non era scontata, come non lo è il fatto che il federalismo sia tornato ad essere il riferimento centrale nel pensare il futuro dell'Unione europea e sia nuovamente al centro del processo europeo. Sarà fondamentale lavorare – innanzitutto con il Gruppo Spinelli – perché questa svolta venga confermata anche nel nuovo Parlamento.

In questo quadro, dobbiamo essere consapevoli che i nostri nemici – i nemici dell'Europa – sono due: i nazionalisti da un lato e i "realisti" dall'altro, che qualcuno chiama efficacemente i neo-funzionalisti. Questi ultimi sono quelli che, visti i risultati delle elezioni, sostengono la necessità di abbandonare l'ipotesi della riforma dei Trattati per avanzare – dopo 15 anni di vita del Trattato di Lisbona – sfruttando le opportunità di riforma contenute nei Trattati esistenti, ossia la possibilità di un accordo intergovernativo unanime per sbloccare l'unanimità (sic!); tutto questo mentre nel Consiglio cresce il peso dei nazionalisti rispetto al passato, passato in cui non si è mai trovato un simile accordo. Per i realisti, dunque, è più facile che i governi si accordino all'unanimità di privarsi del controllo su materie fondamentali e del potere di veto, piuttosto che accettare a maggioranza semplice di avviare la Convenzione in cui i giochi sarebbero comunque aperti; è come dire che è meglio arrendersi per evitare la possibilità di essere sconfitti.

Dal canto loro, i nazionalisti, con la loro ideologia di smantellamento dell'UE mascherata dietro all'obiettivo dell'Europa delle nazioni, sono un enorme pericolo a causa del consenso che guadagnano nell'opinione pubblica e dello sconcerto che creano nella percezione dei cittadini; **ma la loro ricetta per l'UE di per sé è impraticabile**. La loro vera forza, perciò, viene proprio dal fatto di dare fiato a quei realisti che si nascondono dietro di loro per dire che non è il momento di affrontare il cambiamento di cui l'UE ha bisogno e che si deve temporeggiare ancora, e in questo modo alimentano la frana perché bloccano la possibilità di intervenire sulle sue cause.

In conclusione, in questa nuova legislatura la strada per la Convenzione è diventata sicuramente più stretta, ma è altrettanto vero che è ancora più importante e necessaria, e che, soprattutto, non ha alternative – perlomeno alternative positive. Per questo le forze pro-europee devono aumentare i loro sforzi ed essere più determinate che mai. Compito dei federalisti sarà sostenerle e aiutarle ad individuare i passaggi possibili, e lavorare per creare consenso intorno alla loro battaglia. Queste del 2024 dovrebbero essere le ultime elezioni europee in cui, invece di un confronto sul futuro dell'Europa, i cittadini si vedono coinvolti in elezioni in cui vanno a dare un giudizio (gratis) sui governi nazionali per la loro politica interna. Bisogna liberare le potenzialità dell'Europa e la sua carica innovativa rivoluzionaria. Come abbiamo detto tante volte, da questo dipende il nostro futuro, ma anche quello dell'intera umanità.

Luisa Trumellini



L'analisi del voto del 6-9 giugno

Come sono andati i gruppi politici a livello europeo? Chi ne è uscito rafforzato e chi con la ossa rotte? Di seguito i commenti gruppo per gruppo, redatti da Gianluca Bonato, Lucia Donzelli, Alberto Gasparato, Michela Tubiolo e Maria Tereza Zupcu

Partito Popolare Europeo: l'unico vero vincitore alle elezioni europee?

Il Partito Popolare Europeo, stando ai più aggiornati risultati delle elezioni europee, avrebbe ottenuto 189 seggi al Parlamento Europeo, ovvero 13 seggi in più rispetto alle elezioni svoltesi nel 2019. Osservando da vicino gli esiti del PPE nei singoli Stati, è difficile parlare di vittoria estesa e uniforme, quanto piuttosto di esiti eterogenei.

Ad esempio, Polonia e Spagna sono gli unici stati in cui hanno stravinto partiti nazionali che appartengono al PPE: il *Partido Popular* ha ottenuto 22 seggi, 10 in più rispetto alle elezioni del 2019, mentre il partito polacco *Koalicja Obywatelska* ne avrebbe guadagnati 21, che insieme ai due seggi assegnati a *Trzecia Droga*, conferiscono 23 seggi al PPE, ben 6 in più rispetto alle elezioni precedenti. Il più significativo risultato è avvenuto in Ungheria, dove *Fidesz*, il partito nazionalista, conservatore ed euroscettico di Viktor Orbán che aveva ottenuto 12 seggi alle elezioni del 2019, ha lasciato il PPE nel 2021 per poi ottenere 10 seggi come partito non iscritto a nessun gruppo politico europeo nel 2024. Pertanto, gli otto seggi che il PPE ha ottenuto in queste ultime europee derivano da *Tisza*, nuovo partito più liberale e moderato, fondato da un ex-membro *Fidesz* e ora divenuto il maggiore oppositore di Orbán, Peter Magyar. La sconfitta più significativa del PPE è stata invece segnata dall'avanzata di partiti di estrema destra, che hanno raggiunto risultati molto positivi soprattutto in due degli stati con il maggior numero di seggi assegnati al Parlamento Europeo, la Francia, che conta 81 seggi e l'Italia, con 76 seggi assegnati.

Per concludere, nonostante alcuni esiti negativi a livello nazionale, il PPE ha ancora una volta ottenuto il maggior numero di voti al Parlamento, ma non sarà facile portare avanti il proprio programma politico. Da un lato infatti, per costruire una maggioranza solida al Parlamento Europeo, deve mantenere rapporti con i gruppi liberali e di sinistra, come sta già facendo in fase di nomina delle alte cariche nelle istituzioni europee, e dall'altro non può non considerare l'avanzamento dei partiti di estrema destra, con cui dialogare risulta ora tanto più necessario, quanto più rischioso.

MTZ

Renew: un grande sconfitto

Con i suoi 74 seggi attuali, contro i 102 della legislatura precedente, Renew Europe rappresenta il grande sconfitto tra i gruppi presenti nel Parlamento Europeo. La sua flessione è stata addirittura oltre il 4% dei seggi dal 2019 (14,46%) ad oggi (10,28%).

Andando ad esaminare la situazione dei partiti afferenti a Renew in giro per l'Unione, notiamo intanto che qui in Italia Stati Uniti d'Europa, coalizione comprendente +Europa, Radicali Italiani e Italia Viva tra gli altri, e Siamo Europei (Azione e Nos) non hanno convinto gli elettori, non riuscendo a conquistare neanche un seggio europeo e dovendo fare i conti con lo sbarramento del 4%.

Recentemente Renew ha perso anche 7 seggi conquistati dal partito di Andrej Babiš in Repubblica Ceca, staccatosi perché non condivide le posizioni apertamente federaliste assunte dal gruppo. Anche il passaggio degli europarlamentari di Volt (tre eletti in Germania e due nei Paesi Bassi) in Renew è sfumato: il partito paneuropeo ha confermato in questi giorni che rimarrà al fianco dei Greens, come per la scorsa legislatura.

Il 25 giugno è stata rieletta Valérie Hayer al vertice del gruppo. Renaissance, il partito del presidente francese Macron, dal quale Hayer proviene, è reduce da uno scarso 15% alle elezioni europee in Francia. ALDE non ha nascosto le sue irrequietezze su questa scelta, in quanto avrebbe preferito un candidato alternativo. Da notare che in ogni caso i MEPs eletti in Francia, Germania e Paesi Bassi guidano numericamente. Ma la spaccatura del gruppo, diviso tra tre diversi Spitzenkandidaten - Sandro Gozi, Marie-Agnes Strack-Zimmermann e Valérie Hayer - è parecchio accentuata. ALDE, trainato dalla componente tedesca, appoggia Strack-Zimmermann. Hayer e Gozi invece sono legati al Pde. Resta comunque da considerare come Besoin d'Europe, nonostante la sconfitta interna, abbia comunque ottenuto ben 13 seggi su 74, contro gli 8 tedeschi, portando i parlamentari francesi alla guida del gruppo.

In conclusione, Renew si mostra in declino di consensi rispetto al periodo 2019-2024, soprattutto nell'area dell'UE mediterranea (ad esempio in Italia e Spagna).

MT

S&D: un gruppo politico in stallo

Il gruppo dell'alleanza progressista di Socialisti e Democratici ha ottenuto 136 seggi a fronte dei precedenti 139, stando agli ultimi risultati delle elezioni europee appena conclusesi. Anche in tal caso, come per l'analisi dei risultati del PPE, vi sono stati esiti eterogenei nei singoli stati membri. A livello nazionale, il gruppo di S&D ha ottenuto ben otto seggi in più rispetto alle elezioni precedenti grazie alla *Coalition Réveiller l'Europe* in Francia. Sono emersi invece esiti negativi in stati come la Polonia, dove S&D, di cui fa parte *Coalition Lewica*, perde 5 seggi rispetto alle elezioni precedenti, la Bulgaria (con *BSP/БСП Bulgarska sotsialisticheska partiy*), dove ne perde 3, la Slovacchia dove S&D perde tutti i tre seggi che erano stati assegnati dall'alleanza dei partiti *SMER - Sociálna demokracia* nel 2019. SMER, il partito del premier Fico, è stato infatti espulso da S&D nell'ottobre 2023, non solo per aver deciso un'alleanza di governo con l'estrema destra slovacca, ma anche per le sue posizioni in merito alla guerra in Ucraina, alla migrazione e allo Stato di diritto, ritenute incompatibili con i valori progressisti della famiglia dei socialisti e democratici.

Da una prospettiva più ampia, gli esiti delle ultime europee sembrano confermare quelli delle precedenti elezioni per il gruppo S&D, entrato ormai in una fase di stallo. Uno stallo dovuto alla sempre più marcata crisi di identità della socialdemocrazia europea, così come l'indebitamento degli stati nazionali, incapaci di fornire politiche sociali adeguate ai propri cittadini.

In conclusione, S&D rappresenta nuovamente il secondo più importante gruppo all'interno del Parlamento Europeo per numero di seggi attribuiti, pertanto il suo ruolo non è indifferente. La sua voce ha contato particolarmente lunedì 17 giugno durante una riunione informale tra i 27 capi di stato e di governo dei paesi membri per concludere accordi in merito alla nomina delle più alte cariche nelle istituzioni europee. I leader appartenenti al gruppo S&D infatti non hanno accettato la proposta dei leader PPE, che, dopo aver già chiesto di eleggere nuovamente Von Der Leyen alla Commissione Europea e Metsola al Parlamento Europeo (entrambe esponenti del PPE), avrebbero proposto al gruppo S&D di dividere il mandato della presidenza del Consiglio Europeo. Gli esponenti di S&D non avrebbero accettato la proposta, dal momento che era il loro turno nella nomina della presidenza del Consiglio, e avrebbero bloccato il dibattito.

MTZ

Verdi: controversi risultati

Alle elezioni del 2019, l'eurogruppo dei verdi conquistò il numero massimo di seggi dalla sua fondazione (con un successivo calo a seguito della Brexit e l'uscita dei Greens d'Oltremanica). A questa ultima tornata elettorale, si è verificata una perdita di consensi e un forte calo del numero di seggi conquistati, arrivando solo a 51.

È un gruppo che, storicamente, conquista il maggior numero di consensi negli Stati del nord Europa. Anche quest'anno, infatti, la zona da cui è stato votato in maggioranza è quella dei Paesi Bassi. Ottiene comunque un inaspettato risultato positivo in Italia, dove la coalizione di AVS (di cui non tutti gli eletti si uniranno ai Verdi in Europa) raggiunge il 7% di preferenze, in crescita rispetto ai risultati degli anni precedenti e attestandosi come uno dei partiti favoriti dai giovani del Belpaese.

Va detto che quello dei Verdi è un gruppo che non si limita soltanto a sostenere temi ambientalisti ma incoraggia con forza anche una presa di posizione netta da parte dell'Europa verso i diritti sociali e l'adesione, con coerenza, ai valori fondamentali dell'Unione da parte degli Stati membri.

Parte degli eurodeputati dei Verdi sostengono anche la causa federalista e di riforma dei trattati, aderendo allo Spinelli Group con un numero approssimativo di 5 membri. In questo senso, è certamente possibile lavorare per ottenere ulteriori sostenitori della causa.

Nonostante i seggi persi, non è scontato che rimangano fuori dalla prossima maggioranza: potrebbero infatti sostenere in plenaria il rinnovo della Presidenza Von der Leyen per tentare di salvare le politiche ambientali e di sviluppo sostenibile attuate fino ad oggi, compreso il Green Deal, misura che negli ultimi tempi ha perso consensi, dato evidenziato anche dalle recenti manifestazioni di dissenso all'interno della società civile.

LD

Patriots for Europe — Patrioti per l'Europa: nuovo nome, stesse facce

Il gruppo ID (Identità e Democrazia) si presentava alle elezioni come il più euroscettico del Parlamento Europeo. Da possibile vincitore, esce da queste elezioni europee senza particolari guadagni numerici, soprattutto per problemi al suo interno. ID era infatti previsto in crescita, grazie soprattutto agli ottimi risultati che si prospettavano per il Rassemblement National e per Alternative für Deutschland. Dai 58 membri del gruppo, le proiezioni di maggio di Europe Elects gli assegnavano 84 seggi.

Due settimane prima delle elezioni, tuttavia, Maximilian Krah, capolista dell'AfD per le europee, dichiara che non tutti i membri delle SS fossero da criminalizzare, portando Le Pen a chiedere l'espulsione dell'AfD dal gruppo ID. L'espulsione ha avuto luogo alcuni giorni dopo, con il sostegno anche della Lega e del SPD, partito di destra ceco. Di conseguenza, i seggi ottenuti dal gruppo sono infine stati 58, ben di meno rispetto ai 73 eletti nel 2019. L'altra grande notizia legata al gruppo ID è sicuramente la vittoria del Rassemblement National in Francia. Come da pronostici, il RN ha ottenuto più del 30% dei voti doppiando la lista di Emmanuel Macron, e causando lo scioglimento dell'Assemblea Nazionale. Buoni risultati sono stati anche quelli del FPÖ austriaco, di Chega in Portogallo e del PVV nei Paesi Bassi, sebbene quest'ultimo abbia ottenuto meno voti rispetto a quanto previsto dai sondaggi. Un pessimo risultato è stato invece quello della Lega, che ha perso 14 dei suoi 22 eurodeputati.

Tuttavia, un nuovo rimescolamento c'è stato nelle settimane successive al voto: infatti, i suoi membri sono confluiti nel nuovo gruppo fondato da Orbán, Patrioti per l'Europa, promosso in prima battuta anche da ANO, il partito populista ceco, da poco fuoriuscito dal gruppo Renew, e l'FPÖ austriaco. Notevole anche l'ingresso di Vox, uscito dal gruppo ECR. I "Patrioti" diventano quindi con 82 europarlamentari il terzo gruppo al Parlamento. Nonostante questo, con ogni probabilità resteranno su posizioni di antagonismo rispetto alla maggioranza (e di spalla europea a Putin), ripetendo così l'irrilevanza degli ultimi 5 anni nel processo decisionale europeo.

AG

ECR: Un gruppo che cresce

ECR, che alle elezioni del 2019 aveva perso qualche seggio, nel 2024 conquista invece nuove poltrone attestandosi a quarto gruppo più numeroso. Il risultato è dovuto al successo dei partiti dell'area sovranista in vari Stati europei, provocando il lieve spostamento a destra degli equilibri all'interno del prossimo Parlamento, a cui il gruppo di ECR contribuisce con 78 presenze. Il gruppo cresce soprattutto in Repubblica Ceca e in Italia, con Giorgia Meloni come figura di riferimento che conquista 24 seggi. Proprio Fratelli d'Italia, partito che ha appena concluso un quinquennio in co-presidenza di ECR grazie alla rappresentanza di Nicola Procaccini, sembra oggi mirare ad ottenere la nomina di un suo componente a capogruppo dell'Ufficio di Presidenza.

Il successo ottenuto da ECR è tuttavia mitigato dal superamento come terzo gruppo avvenuto a opera dei Patrioti per l'Europa (ex ID), anche grazie al trasferimento di Vox verso la nuova formazione. I leader di ECR si trovano quindi stretti fra una maggioranza proeuropea riconfermata e una forza euroscettica (e filorussa) più numerosa, a cui si aggiunge l'ancora più radicale gruppo Europa delle Nazioni Sovrane di AfD. In questo senso va sottolineato come i Conservatori e Riformisti sposano la prospettiva di un'Europa che si limiti a trattare solo questioni per cui è ritenuto "indispensabile" un intervento sovranazionale. Dati i cambiamenti, anche nazionali, che la vittoria di ECR ha comportato, tra le priorità politiche del Consiglio probabilmente non vedremo il progetto di riforma dei trattati sostenuto dai federalisti e che ECR, nella sua dichiarazione ufficiale sul futuro dell'Europa, ha definito come dei "fondamentalisti". Le possibilità di convocare una Convenzione europea dovranno insomma fare i conti anche con il rafforzamento dei Conservatori e Riformisti.

La situazione aleatoria non permette invece di affermare con certezza se ECR entrerà o meno in maggioranza e la possibile proposta del Consiglio alla Presidenza di Von der Leyen spaccherà probabilmente i consensi, con gruppi che minacciano di non sostenere la maggioranza se sostenuta anche dai Conservatori e Riformisti.

LD

The Left rimane all'opposizione

Il gruppo della Sinistra Europea si riconferma come gruppo più piccolo del Parlamento Europeo, con 39 europarlamentari eletti, due in meno rispetto al 2019, ma diventati 46 in seguito alle acquisizioni successive alle elezioni. Con ogni probabilità rimarrà all'opposizione, con alcune componenti più proeuropee e altre più euroscettiche. Il gruppo presentava infatti nel suo programma elettorale alcune riforme dei Trattati, in particolare per un maggior ruolo del Parlamento Europeo in materia di bilancio e di iniziativa legislativa. Tuttavia, si diceva contrario all'abolizione dell'unanimità in politica estera e di sicurezza. In generale, il gruppo trova più coesione nei temi dei diritti dei lavoratori, del rafforzamento dello stato sociale e del pacifismo, che giocava un ruolo centrale nel programma.

Si può dare nota della non rielezione dei due europarlamentari irlandesi, Clare Daly e Mick Wallace, tra i più opposti al sostegno dell'Ucraina per una tregua immediata. Il gruppo si vede indebolito nella sua componente tedesca, Die Linke, che ha subito la defezione di Sahra Wagenknecht, e di Syriza in Grecia. Hanno avuto più successo i membri de La France Insoumise e gli eletti di Alleanza Verdi Sinistra che entreranno a far parte della Sinistra Europea. Notevole è stato anche l'ingresso del Movimento 5 Stelle, con la possibilità di una revisione della decisione tra 6 mesi, in luce di passate posizioni del partito, tra le quali il governo con la Lega, e i decreti sicurezza. A causa delle dimensioni ristrette del gruppo, questi cambiamenti nella sua composizione potrebbero portare ad alcune variazioni nella linea politica e nelle scelte al Parlamento.

AG

L'Europa delle Nazioni Sovrane (di Mosca)

Chissà cosa sarebbe successo, se Maximilan Krah non avesse dichiarato prima delle elezioni che in fondo fra le SS non erano tutti dei poco di buono. Forse i suoi ex compagni di partito non si sarebbero dovuti arrabattare a formare l'ottavo gruppo del Parlamento europeo. Più filorusso dei Patrioti per l'Europa, anti-Green deal, anti-LGBTQ+, no-vax. E comunque, in tempi di incertezza internazionale, non abbastanza anti da dire apertamente, a chiare lettere, di essere anche anti-UE.

Ma i nazionalisti duri e puri non hanno nemici solo fra gli ambientalisti e le case farmaceutiche: i primi nemici sono quelli della "nazione" a fianco alla tua. È così che gli europarlamentari meno schietti di Krah sulle proprie idee politiche hanno dovuto faticare molto, schivando numerosi veti incrociati, per mettere assieme un gruppo con europarlamentari di almeno 7 Stati membri: della polacca Konfederacja ci sono tre MEPs su sei, per via di perplessità nei confronti degli amici nazionalisti tedeschi; SOS Romania, con i suoi piani di ridisegnare i confini, non ha convinto gli eletti in quei Paesi che avrebbero visto i confini del proprio Paese rimpicciolirsi; anche il nuovo Se Acabó La Fiesta si è infine tenuto fuori. Ne sono rimasti 25 MEPs, di cui 14 di AfD. Solo i lustrini di Bruxelles e i vantaggi economici di formare un gruppo hanno potuto convincere questa comitiva a mettersi assieme. Ma un amico in comune ce l'hanno: sta al Cremlino.

GB

Nuovi volti e riconferme tra i Non Iscritti

La compagine dei Non Iscritti ha avuto molti rimescolamenti dopo le elezioni. Nell'ultima legislatura il loro numero è aumentato significativamente per lo scioglimento del gruppo EFDD, di cui faceva parte il Movimento 5 Stelle, e per l'espulsione di alcuni partiti dai loro gruppi precedenti. Notevoli i casi di FIDESZ di Orbán, ma anche Smer del Primo Ministro Slovacco Fico, per le loro posizioni euroscettiche e in violazione dello stato di diritto.

Una nuova aggiunta nel gruppo è la Bündnis Sahra Wagenknecht, fuoriuscita di Die Linke. Inoltre, sembrava potessero rimanere fra i Non Iscritti i neoeletti di Reconquête, già espulsi dal partito e riammessi in ECR come indipendenti (a parte un MEP entrato in ESN) e l'AUR, partito nazionalista rumeno, a sua volta accolto da ECR.

AG

Con un'Europa federale, un governo di estrema destra in un singolo Stato avrebbe un impatto minore

Riflessione sulla situazione politica in Francia

9 giugno 2024, ore 22.10. Primo schiaffo: Rassemblement national (RN) e Reconquête, i due partiti nazionalisti e di estrema destra, conquistano 9 milioni di voti, pari al 36% dei voti espressi; secondo schiaffo: il Presidente della Repubblica dichiara lo scioglimento dell'Assemblée nationale e la convocazione di elezioni anticipate.

Nella sede della Rappresentanza del Parlamento europeo in Francia in quel momento, con le altre organizzazioni presenti abbiamo avuto due reazioni: "È pazzo! Vuole mandare l'estrema destra al potere!" e "Ci stanno derubando i risultati delle elezioni europee". Al termine di una campagna elettorale che ha parlato poco dell'Europa e del suo futuro, che ha fatto ben poco per aprire prospettive restando su un approccio francocentrico, il confronto è ancora una volta polarizzato. In effetti, elettori ed elettrici durante la serata non hanno assistito alla presentazione dei nuovi europarlamentari. Costoro rimarranno sconosciuti, ai giornalisti e al pubblico.

Ne è seguita una campagna folle: l'alleanza di Eric Ciotti, Presidente dei Repubblicani, con il Rassemblement national; il tentativo di alleanza fra Reconquête e RN; l'alleanza dei partiti di sinistra, dal Nuovo Partito Anticapitalista al Partito Socialista; divisioni nella maggioranza presidenziale. Ciò che è palese è che la Francia non ha coltivato né la memoria né la cultura antifascista. Molte voci hanno messo sullo stesso piano l'estrema destra e La France Insoumise (o perfino l'intera alleanza di sinistra, Nuovo Fronte Popolare). Fino al primo turno, la maggioranza presidenziale si era posizionata molto più contro la sinistra che contro l'estrema destra, facendo temere una possibile vittoria dell'estrema destra e il suo arrivo al governo.

Al termine del primo turno, caratterizzato da un gran numero di triangolari (i candidati possono restare al secondo turno se hanno raccolto più del 12,5% dei potenziali votanti in un seggio), c'è stata la desistenza di numerosi candidati per fermare l'estrema destra. L'atteggiamento dei partiti del Nuovo Fronte Popolare e di Ensemble - la coalizione della maggioranza presidenziale – va accolto con favore: un riflesso repubblicano si è in fondo manifestato.

Domenica 7 luglio, ore 19.30: iniziano a circolare gli *exit poll*. Un sollievo, che viene confermato nel corso della serata: in testa c'è il Nuovo Fronte Popolare (182 deputati), seguito da Ensemble (168). Il Rassemblement National (143) è solo terzo. La formazione di un governo si preannuncia ora molto complicata, con una maggioranza forse impossibile da trovare.

Un'Europa federale può far fronte alla crescita del nazional-populismo

In un'Europa intergovernativa, l'avvento al potere di un governo di estrema destra sarebbe stato drammatico non solo per la Francia, ma anche per l'integrazione europea nel suo complesso. Mentre è sul tavolo una seria proposta di riforma dei trattati e il Presidente Macron è stato e rimane il Presidente più pro-europeo che la Francia abbia mai avuto nella Quinta Repubblica, l'Unione europea non poteva permettersi di perdere uno Stato membro - rischiando di creare una minoranza di blocco - per migliorarne il funzionamento, tanto più in vista dell'allargamento. Anche in Francia il tema della guerra in Ucraina è stato completamente evitato, in un'opinione pubblica che percepisce poco la dimensione cruciale di questa guerra per sé e per l'Europa. Per non parlare della questione delle nomine ai vertici, che Meloni e Orban volevano rinviare in attesa del risultato delle legislative francesi.

In un'Europa federale, l'impatto dell'avvento al potere di un governo di estrema destra - in Francia, Italia, Ungheria, Svezia o altrove - non avrebbe tanto peso nel mantenimento del funzionamento istituzionale dell'intero edificio. Di fronte all'ascesa del nazional-populismo in Europa, organizzato e coordinato, abbiamo bisogno di una federazione europea per consolidare il progetto di pace che abbiamo costruito, e dobbiamo farlo prima che l'internazionale dei nazionalisti lo distrugga.

La necessaria riforma istituzionale francese

Ciò che questa avventura politica mostra è anche **l'indebolimento delle istituzioni della Quinta Repubblica**. Com'è possibile che una persona prenda una decisione di tale portata - nazionale, europea - da sola? In quale altra democrazia matura ciò è possibile? L'UEF France desidera lavorare con gli altri soggetti interessati del Paese per un rinnovamento delle istituzioni, andando verso una maggiore autonomia degli enti locali, il riconoscimento del ruolo dei corpi intermedi e un rafforzamento della democrazia e della partecipazione dei cittadini. Abbiamo gli esempi della Spagna, del Regno Unito e dell'Italia, abbiamo l'esempio del federalismo tedesco o austriaco.

In una situazione in cui la Francia rischia di essere ingovernabile, il Presidente della Repubblica ha tre anni di tempo prima delle prossime elezioni presidenziali per organizzare un lavoro costituzionale, che coinvolga tutta la società civile e i cittadini, portando a un'assemblea costituente per costruire finalmente una democrazia contemporanea. Questa nuova costituzione deve essere consapevole del coinvolgimento dello Stato in una rete di decisioni locali, europee, globali, politiche, economiche, ecologiche e allontanarsi da questa logica monarchica in cui il Presidente sarebbe come un piccolo padre del popolo.

Manifesti elettorali nella Marne

Infine, la diffusione dell'estrema destra e la normalizzazione del linguaggio razzista ci obbligano a **considerare la militanza in modo diverso**, sicuramente al di fuori e in aggiunta all'UEF, per creare nuove forme di incontro con questi cittadini. Affinché in Francia, ma anche nel resto d'Europa, si ricostruisca i legami sociali e civili. Non spazzeremo via l'estrema destra e le sue idee senza proporre alternative politiche che tengano conto degli oltre dieci milioni di cittadini francesi che votano per l'estrema destra.

Chloé Fabre
(Presidente UEF France)

Il sogno o il pragmatismo: siamo ancora lì

«Voglio essere il presidente della rifondazione dell'Europa». Ne è passato di tempo da quando Emmanuel Macron, alla Sorbona, nel 2017, si faceva alfiere di un rilancio del progetto di integrazione. Un progetto che è avanzato più grazie al COVID-19 che alla spinta propulsiva di una presidenza francese sempre molto timida nel cedere davvero sovranità.

Il vero successo del Presidente francese, però, è nella capacità di regolare l'agenda politica della Repubblica. Macron ha dimostrato un tempismo geniale quando il 9 giugno ha convocato le elezioni parlamentari dopo il trionfo del Rassemblement National alle elezioni europee. Un azzardo che, dato che in politica - come nella vita - contano più le aspettative della realtà, ha portato a un risultato che sostanzialmente obnubila il successo alle europee dei nazionalisti francesi. Sono loro i veri sconfitti. Una *débâcle* che non è la fine di un movimento che si è espanso molto e che sta cercando di moderarsi su molti temi, integrando nelle sue fila molta classe dirigente che proviene dalla destra conservatrice e moderata classica.

Quali possibilità abbiamo di avere una Francia a sostegno di un'Europa più unita?

In primo luogo, dobbiamo capire quale sarà il governo che Emmanuel Macron vorrà creare: qualsiasi coalizione (di sinistra con la desistenza del centro, di centro con la desistenza della sinistra, di "grande coalizione" dai Socialisti ai Repubblicani) rischia di logorarsi e di logorare lo stesso Macron. Dall'altro lato, il risultato delle elezioni lascia il pallino del gioco nel campo dell'Eliseo. Macron creerà un governo che sosterrà le urgenze del processo di integrazione europea o nicchierà per la paura della crescita continua degli estremi?

In secondo luogo, dobbiamo vedere se Bardella e Le Pen capiranno, come capì Chirac nel corso dei primi anni '90, che il pragmatismo dell'integrazione europea è necessario anche per gli interessi dei francesi. La moneta unica, a cui il Presidente Chirac era violentemente contrario nel corso degli anni '80, fu accolta per mere ragioni pratiche. Un bilancio comune stabilmente più grande, una politica fiscale più coesa e una politica industriale che favorisce campioni europei sono tutte scelte pratiche che convengono ai cittadini, alle imprese e allo Stato francese. Sarà il pragmatismo dell'Europa di Monnet a completare la de-diabolizzazione dei lontanissimi eredi di Vichy?

Enrico Peroni

Due rapporti per evitare un declino comune

I rapporti di Draghi e Letta su competitività e mercato unico indicano la rotta da seguire per adeguare l'UE alle sfide del nuovo quadro internazionale. I governi nazionali chiuderanno gli occhi?

Dovrebbe essere pacifico (ma i risultati dell'elezione del nuovo Parlamento europeo sembrerebbero evidenziare il contrario) che, in un mondo globalizzato e dominato dalla finanza internazionale, la capacità della politica di prendere decisioni incisive è sempre più difficile; e sono in grado di farlo solo **soggetti statali adeguatamente grandi**. Di qui nasce la debolezza dei singoli Paesi membri dell'Unione europea, e quindi la qualità della loro democrazia, che rende non più rinviabile la messa in moto di un **serio programma riformatore nella direzione degli Stati Uniti d'Europa**. Tergiversare o rispolverare consunti richiami a schemi nazionalpopulisti del passato è un inganno perpetrato a danno dei cittadini.

Ben consapevoli di questa realtà, **Enrico Letta** e **Mario Draghi**, chiamati rispettivamente dal Consiglio europeo e dalla Presidente Von der Leyen a presentare due **Rapporti, rispettivamente, sul futuro del mercato unico e della competitività**, hanno espresso la necessità di un cambiamento profondo nel processo d'integrazione europea e l'inutilità del limitarsi a fare "passetti", come d'altronde richiesto dalla Conferenza sul Futuro dell'Europa.

Si tratta, considerato il prestigio dei loro redattori, di contributi importanti, differenti per oggetto e taglio politico ma inevitabilmente complementari in quanto ritengono **prioritaria una strategia mirata a invertire l'altrimenti inevitabile declino dell'Europa**. Essi configurano un appello ai governi nazionali e alle istituzioni "comunitarie" per una seria definizione della prossima legislatura dell'Unione improntata ad una reale trasformazione economica e istituzionale. D'altronde, il mondo in pochi anni, pensiamo solo alle guerre in atto e al Covid, è decisamente cambiato rendendo inattuali molte delle regole vigenti.

Per Draghi, che nelle sue anticipazioni maggiormente si sofferma sui profili istituzionali, c'è la necessità, quindi, di operare «**una ridefinizione della nostra Unione che non sia meno ambiziosa di quella che fecero i padri fondatori 70 anni fa**». Anima e valori ispiratori dell'integrazione devono essere gli stessi ma, ovviamente, gli strumenti politici e normativi per darne attuazione devono adeguarsi ad una realtà molto cambiata.

In proposito, è comprensibile che una Comunità inizialmente formata da soli sei Stati non poteva che essere caratterizzata da una visione intergovernativa tutelata dalla garanzia del diritto di veto attribuito ad ogni Stato membro. Ma **un'Unione divenuta adulta** e formata da ventisette Paesi membri non è pensabile mantenga le stesse caratteristiche istituzionali, per di più in uno scenario internazionale decisamente mutato; pensiamo solo alla crescente pluralità di potenze. **Pertanto, solo presentandosi come soggetto politico ed economico unitario l'Europa è in grado di rivendicare il proprio ruolo di co-protagonista.**

I due rapporti offrono una prospettiva autenticamente europea

Certo, per operare il necessario salto di qualità nel processo d'integrazione **sarebbe indispensabile procedere ad una riforma del Trattato di Lisbona**, peraltro redatto ormai circa 20 anni fa (se si pensa alla base costituita dal mai nato Trattato c.d. costituzionale di Roma), un periodo di tempo enorme considerata la velocità con cui procede la storia contemporanea. Tuttavia, l'ostacolo anche qui è dato dal complesso iter di una revisione che si conclude con l'**unanimità** non solo dei Governi degli Stati membri ma, soprattutto, delle ratifiche parlamentari o referendarie previste dalle Costituzioni nazionali.

L'approccio complessivo di Draghi sul futuro dell'Unione sembra per più ragioni orientato alla necessità di riformare Lisbona. Tuttavia, una realistica soluzione interlocutoria sarebbe rinvenibile, come forma di integrazione differenziata, nel dar vita ad **una cooperazione rafforzata (art. 20 TUE) da parte di un sottoinsieme di Stati membri (almeno nove) sotto forma di ventottesimo regime** giuridico in alcuni progetti cruciali quale l'unione dei mercati dei capitali. Ciò detto, non va dimenticato che dal suo campo di applicazione vanno escluse le materie di competenza esclusiva dell'Unione nonché, ed è centrale, la politica estera e di sicurezza comune tranne si proceda, attraverso una procedura più complessa, con una decisione del Consiglio all'unanimità (art. 329, comma 2 TFUE). Peraltro, **una forma specifica di cooperazione rafforzata è data dalla PeSCo (*Permanent Structured Cooperation*)** che riguarda solo la Difesa ed è sottoposta a regole certamente più severe (artt. 42 par. 6 e 46 TUE, Protocollo n. 10). Essa è stata realizzata nel dicembre del 2017 con la partecipazione oggi di tutti gli Stati membri (con l'eccezione di Malta); con gli attuali 68 progetti potrebbe costituire un ottimo presupposto per la realizzazione dell'ambizioso **obiettivo di sviluppare una vera difesa comune europea**.

Di questa ci sarebbe bisogno non solo considerato che, purtroppo, l'ordine internazionale sta tornando a rapporti di forza basati anche sulla potenza militare ma pure al fine di razionalizzare le spese militari nazionali. Considerata la capacità dell'Unione nel gestire il mercato unico, sarebbe necessaria almeno **la progressiva integrazione dell'industria della difesa**, considerato che gli Stati membri, ad esempio, hanno 14 tipi diversi di carri armati e due sistemi di difesa aerea in concorrenza tra loro.

Ed ha, quindi, ragione Letta nel considerare **ormai superati i tempi nei quali erano stati esclusi dal processo d'integrazione altri settori decisivi quali la finanza, le comunicazioni e l'energia**. L'Europa "non può e non deve cedere ad altri il suo ruolo di leader manifatturiero" e deve procedere con una «**transizione equa, verde e digitale come catalizzatore di un nuovo mercato unico: verso un'Unione del risparmio e degli investimenti**».

A tal fine esiste comunque **un problema di costi**. Le proposte di Letta sottolineano che senza scelte politiche che diano una preminenza al disegno europeo rispetto a quelli nazionali, pur nel rispetto delle diversità dei Paesi membri, non sarà possibile invertire il declino del vecchio Continente; pertanto, **vanno individuate nuove risorse finanziarie sia pubbliche che private**.

Draghi, a sua volta, ribadisce **la necessità di ricorrere al debito comune** per aumentare la fornitura di beni pubblici, ad esempio attraverso «un nuovo strumento strategico per il coordinamento delle politiche economiche». La creazione di tale debito richiede **l'adozione di entrate comuni** per cui gli Stati devono essere disposti a cedere una parte della loro politica di bilancio alle istituzioni europee embrione di un vero bilancio condiviso. A sostegno di questo esisterebbero anche forme di finanziamento da più parti proposte come l'interessante **Iniziativa dei cittadini europei** dal titolo *Tassare i grandi patrimoni per finanziare la transizione ecologica e sociale*, attualmente aperta alla firma, diretta a recuperare risorse per queste due priorità indicate dal discorso sullo stato dell'Unione.

La proposta evidenzierebbe, inoltre, un passo avanti nella proiezione della competenza "comunitaria", sussidiaria, nel settore delle imposte dirette tuttora ancorata alla competenza pressoché generale degli Stati membri. L'obiettivo è **trasformare il valore finanziario, che si genera, in valore sociale e collettivo**.

Il debito comune è, quindi, lo strumento necessario, che fu approvato da tutti, quando era evidente che serviva uno sforzo straordinario per arrestare la diffusione del Covid. È **l'embrione di un bilancio condiviso che mostri al mondo che il processo di costruzione dell'Europa non si è fermato**.

È, ancora, molto interessante, nei sei capitoli del Rapporto di Enrico Letta, l'individuazione di una **"quinta libertà" del Mercato Unico relativa a ricerca, innovazione e istruzione per potenziarne le capacità di innovazione nel nuovo panorama globale**. Anche i relativi meccanismi consentirebbero di mobilitare risorse private e pubbliche verso gli obiettivi strategici dell'UE, quale motore dello sviluppo sostenibile e della prosperità diffusa nel Continente.

In conclusione, **bisogna sempre ripartire dalla cultura e dall'intelligenza storica quali pilastri unitari del nostro Continente** che ne costituiscono l'inimitabile carta d'identità stampata sui valori della pace, dei diritti umani e della solidarietà da proporre al resto del mondo. Come cittadini responsabili evitiamo, con uno sciagurato ritorno al sovranismo populista, il prodursi del declino dell'Europa e degli Stati che ne fanno parte, così determinando il furto del futuro per le nuove generazioni.

Ennio Triggiani

La Corte Penale Internazionale e i limiti del diritto internazionale

La sentenza della CPI contro i capi di Hamas e Netanyahu. Cosa può fare la giustizia internazionale, fino alla costituzione di un governo mondiale

Alla fine della seconda guerra mondiale, con i processi di Norimberga e di Tokio, le potenze vincitrici allargarono di fatto il campo di intervento del diritto internazionale rendendo possibile la punizione di singoli individui per aver commesso crimini contro l'umanità. Nel 1948 l'Assemblea Generale della Nazioni Unite riconobbe la **necessità di un tribunale internazionale permanente per punire le atrocità commesse dai politici**, ma la proposta venne lasciata cadere nel vuoto. Solo alla fine della guerra fredda, la proposta venne rilanciata dal governo di Trinidad e Tobago. Le atrocità commesse nella ex-Iugoslavia e il genocidio in Ruanda nel 1994 fornirono argomenti decisivi per la creazione della Corte Penale Internazionale.

Molte ONG si mobilitarono a sostegno di questa innovazione. **Il WFM, grazie al suo segretario generale William Pace, riuscì a mettersi alla testa di una coalizione di circa 2500 ONG.** Infine, a Roma venne approvato nel 1998 il trattato per l'Istituzione della Corte Penale Internazionale (ICC), anche grazie al sostegno della Commissaria europea Emma Bonino. Lo Statuto di Roma fu approvato da 120 paesi, tuttavia Cina, Iraq, Israele, Libia, Qatar, USA e Yemen votarono contro. L'Assemblea Generale dell'ONU approvò il progetto nel 2000 che divenne esecutivo nel 2002, dopo la ratifica di 60 paesi.

L'attività della CPI si orientò inizialmente verso crimini commessi da leaders africani in Congo, Uganda, Repubblica Centro Africana, Sudan, Libia, Kenya e Costa d'Avorio. Recentemente, **il Procuratore Generale della CPI, Karim Khan**, è intervenuto nella guerra in Medio Oriente tra Hamas e Israele spiccando **un mandato di arresto nei confronti di: a) Yahva Sinwar, Mohammed Diab Ibrahim Al-Masri e Ismail Haniyeh** «per crimini contro l'umanità commessi nel territorio di Israele e lo Stato della Palestina (Gaza) dal 7 ottobre 2023»; **b) Benjamin Netanyahu** e **Yoav Gallant** «per crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi nel territorio dello Stato di Palestina (Gaza) a partire dall'8 ottobre 2023».

La decisione della CPI è stata subito subissata da critiche. Secondo Netanyahu, Khan è «uno dei grandi antisemiti dei tempi moderni» e il Ministro della difesa Gallant ha considerato il mandato della CPI come «un maldestro tentativo di interferire nella guerra». Queste risposte

> **"C'è una costante confusione fra giudizi giuridici e politici, che dovrebbero essere tenuti separati in un sistema politico civile."**

sono un indice della costante confusione tra giudizi politici e giuridici, che dovrebbero essere tenuti separati in un sistema politico civile. Se, in uno Stato democratico, un individuo uccide un altro individuo (per derubarlo o per altre ragioni) questo individuo viene arrestato e portato di fronte ad un tribunale che, sulla base di una legislazione esistente, deciderà una sentenza di condanna o di assoluzione. A livello internazionale questa procedura è impossibile. **Il diritto internazionale contiene un'enorme quantità di norme per la regolazione dei rapporti tra Stati**, come entità giuridiche sovrane. Queste norme sono il risultato di una serie di trattati internazionali accumulati nel corso della storia, ma **la cui validità è sempre incerta, perché dipende dalla volontà delle parti in causa di rispettarli o violarli, a seconda della loro convenienza**. Questa è la differenza fondamentale tra diritto internazionale e diritto nazionale.

> **"Non esiste un governo mondiale che abbia il monopolio della forza militare (una polizia internazionale) per regolare le controversie tra Stati."**

Il Procuratore capo della CPI Karim Khan

Per chiarire questa distinzione consideriamo la nozione di Stato secondo Max Weber: «Lo Stato moderno – afferma – è una associazione di dominio in forma di istituzione, la quale, nell'ambito di un determinato territorio, ha conseguito il monopolio della violenza fisica legittima come mezzo per l'esercizio della sovranità». **Un governo nazionale ha dunque i mezzi materiali, la polizia, per fare arrestare i trasgressori della legge e ha istituito i tribunali per decidere chi è colpevole o innocente**. L'eventuale colpevole non può cambiare la legge che lo condanna; può solo appellarsi, eventualmente, ad un secondo livello di giudizio, ma alla fine deve accettare una sentenza. **Questa procedura è impossibile nel contesto internazionale, dove gli Stati sovrani sono armati nei confronti degli altri Stati sovrani**. Weber non affronta il problema del monopolio della forza militare tra Stati. Nel secolo XXI non è possibile ignorare questo problema. Non esiste un governo mondiale che abbia il monopolio della forza militare (una polizia internazionale) per regolare le controversie tra Stati sovrani mediante una legislazione universale che tutti gli Stati devono rispettare. Come afferma l'art. 2 dello Statuto dell'ONU «i membri devono risolvere le loro controversie internazionali con mezzi pacifici … devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza […]». Pertanto, **il diritto internazionale non bandisce gli eserciti; implicitamente ammette che la guerra è legittima**. Se applicassimo queste affermazioni ai rapporti tra individui comprenderemmo che si tratta solo di raccomandazioni per l'uso delle buone maniere nei comportamenti sociali. Tuttavia, senza una forza di polizia, individui armati e bande di malfattori governerebbero indisturbati.

Le Nazioni Unite prevedono due tipi di tribunali: la Corte di Giustizia Internazionale, che dirime le controversie tra Stati (ma alla quale non possono adire gli individui), e la CPI, che punisce i crimini contro l'umanità. La CPI rappresenta indubbiamente un tentativo lodevole in difesa dei diritti umani, ma anch'essa deve arrestare il suo raggio d'azione rispettando il tabù della "guerra giusta". Il governo che dichiara una guerra ha sempre delle buone ragioni da rivendicare e chi si difende ha delle ragioni opposte. **È solo la vittoria a decidere chi ha ragione e chi ha torto, mai il diritto**. Per uscire da questo Stato di barbarie (come lo definiva Kant) occorre una decisione politica presa da tutti gli Stati delle Nazioni Unite di abolire la guerra, come aveva già indicato Albert Einstein nel 1947: «L'umanità deve rinunciare alla guerra nell'era atomica. È in gioco la vita o la morte dell'umanità. La sola forza militare che può produrre sicurezza nel mondo è una forza militare di polizia sovranazionale, basata su una legislazione mondiale. A questo fine dobbiamo rivolgere le nostre energie». Quando gli Stati nazionali rinunceranno a farsi giustizia con le proprie armi e accetteranno una sicurezza garantita da una polizia sovranazionale avremo una vera pace e considereremo la guerra un crimine. Non esisterà più una guerra giusta.

Guido Montani

Iran vs Israele

La morte di Raisi accentua ulteriormente le tensioni interne al regime iraniano e il confronto con Israele serve a tenere il consenso interno e distrarre dalle altre difficoltà.

Mashhad, oltre 3,4 milioni di abitanti, la seconda città dopo Teheran, da cui dista 900 km, è la principale città santa dell'Islam sciita, ma meno conosciuta rispetto a Qom, molto più piccola, ma a soli 100 km dalla capitale. Tra il 2000 e il 2001 un assassino seriale, sposato con prole, soprannominato *Spider Killer* uccise sedici prostitute (il film *Holy Spider*, a lui ispirato, è stato premiato a Cannes nel 2022). Nel 2002 fu catturato e giustiziato ma, ergendosi a moralizzatore di una città peccatrice, trovò molti sostenitori.

Ventidue anni dopo, la morte di un *serial killer* di stato come il Presidente della Repubblica Islamica Ebrahim Raisi (e del ministro degli esteri), in prima linea nella repressione del dissenso, ha visto comunque ai suoi funerali migliaia di persone. Anche mettendo in conto una parte di coercizione, è stato il segno evidente che il regime gode tuttora di un certo consenso. L'Occidente ha ancora difficoltà a capire culture così distanti, per molti aspetti peggiori della nostra, ma da comprendere meglio se vogliamo contrastarle con più efficacia. Invece la Somalia dopo Siad Barre, l'Iraq dopo Saddam Hussein, la Libia dopo Gheddafi e l'Afghanistan riconquistato dai Talebani dopo vent'anni quasi senza combattere, dimostrano che troppo spesso sappiamo vincere le guerre e poi perdiamo la pace.

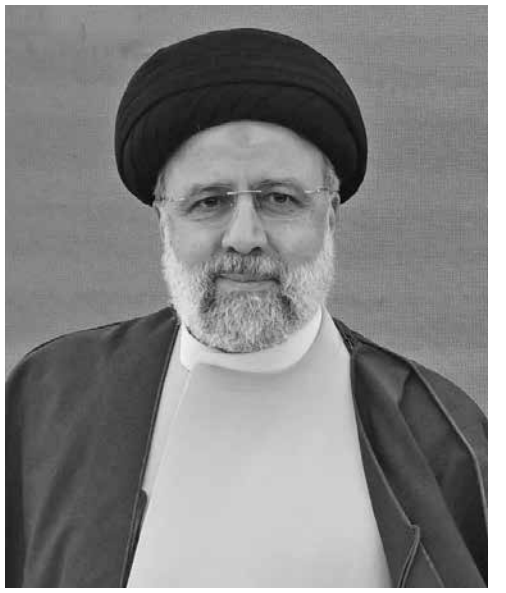
> **"L'economia iraniana è più vicina al modello sovietico che al mercato."**

Dopo 45 anni di teocrazia, a causa delle sanzioni occidentali e delle politiche dissennate del regime (è il primo paese al mondo per sussidi ai combustibili fossili), **l'Iran è un paese in ginocchio perché, in nome dell'ortodossia dell'Islam sciita, reprime le sue forze migliori**. I dati sono eloquenti: la corruzione è altissima (CPI 2023) e la fuga dei cervelli sembra inarrestabile. L'economia è più vicina al modello sovietico che al mercato: non vi è alcuna "pianificazione centralizzata" ma è in gran parte controllata dalle fondazioni religiose e dai pasdaran, le guardie rivoluzionarie, quindi di fatto dallo Stato. Infatti in quanto a libertà economica l'Iran è tra i Paesi peggiori (*Economic Freedom Index*), ma è anche agli ultimi posti nel Democracy Index 2023: 153° su 167 paesi. Tutto è comunque sintetizzato dai limitati progressi nell'ISU, l'Indice di Sviluppo Umano dell'UNDP: se nel 1990 l'Iran era al 90° posto su 160 paesi, nel 2022 era salito al 78°, ma su 193 paesi.

> **"Al di là della retorica del regime iraniano, la sua prudenza nel confronto con Israele e USA è sintomo della sua fragilità."**

Il regime è indebolito al suo interno anche dalle numerose minoranze etniche del paese: i persiani costituiscono solo il 61%, gli azeri il 18%, i curdi il 10%, gli arabi il 6%, oltre ad etnie minori. **Un regime con queste difficoltà, come qualunque regime totalitario, ha bisogno di un nemico esterno per consolidare il consenso** e giustificare la repressione: gli Stati Uniti e, molto più "affrontabile", Israele. Tuttavia, nonostante l'Iran abbia quasi 90 milioni di abitanti e Israele solo 9, è quest'ultimo ad essere militarmente più forte: nel 2023 l'Iran ha avuto una spesa militare di 10,3 miliardi di dollari, mentre Israele 27,5 (dati Sipri). Dell'oltre mezzo milione di soldati arruolati nelle forze armate iraniane, quasi un quarto è costituito dalle guardie rivoluzionarie, mentre i militari israeliani sono circa 170.000, ma evidentemente meglio addestrati ed equipaggiati. Al di là della retorica del regime, la sua prudenza nel confronto con Israele e USA è sintomo della sua fragilità. Invece, uno dei molti problemi di Israele è probabilmente la frammentazione del suo sistema rappresentativo: per entrare nella Knesset la soglia è del 3,25% (fino al 1992 dell'1%), rendendo le coalizioni ricattabili dai partiti minori (com'è successo diverse volte anche da noi).

L'Iran e, su scala maggiore, la Russia hanno **ambizioni di potenza non supportate da un adeguato sviluppo economico**: entrambi contano soprattutto su risorse primarie, e non sono molto diversi dalle economie più arretrate. Forse sta in questa contraddizione tra aspirazioni geopolitiche e le insufficienti risorse per concretizzarle la loro potenziale pericolosità, non solo all'esterno ma anche nella repressività interna. Il regime fascista italiano visse la medesima contraddizione.

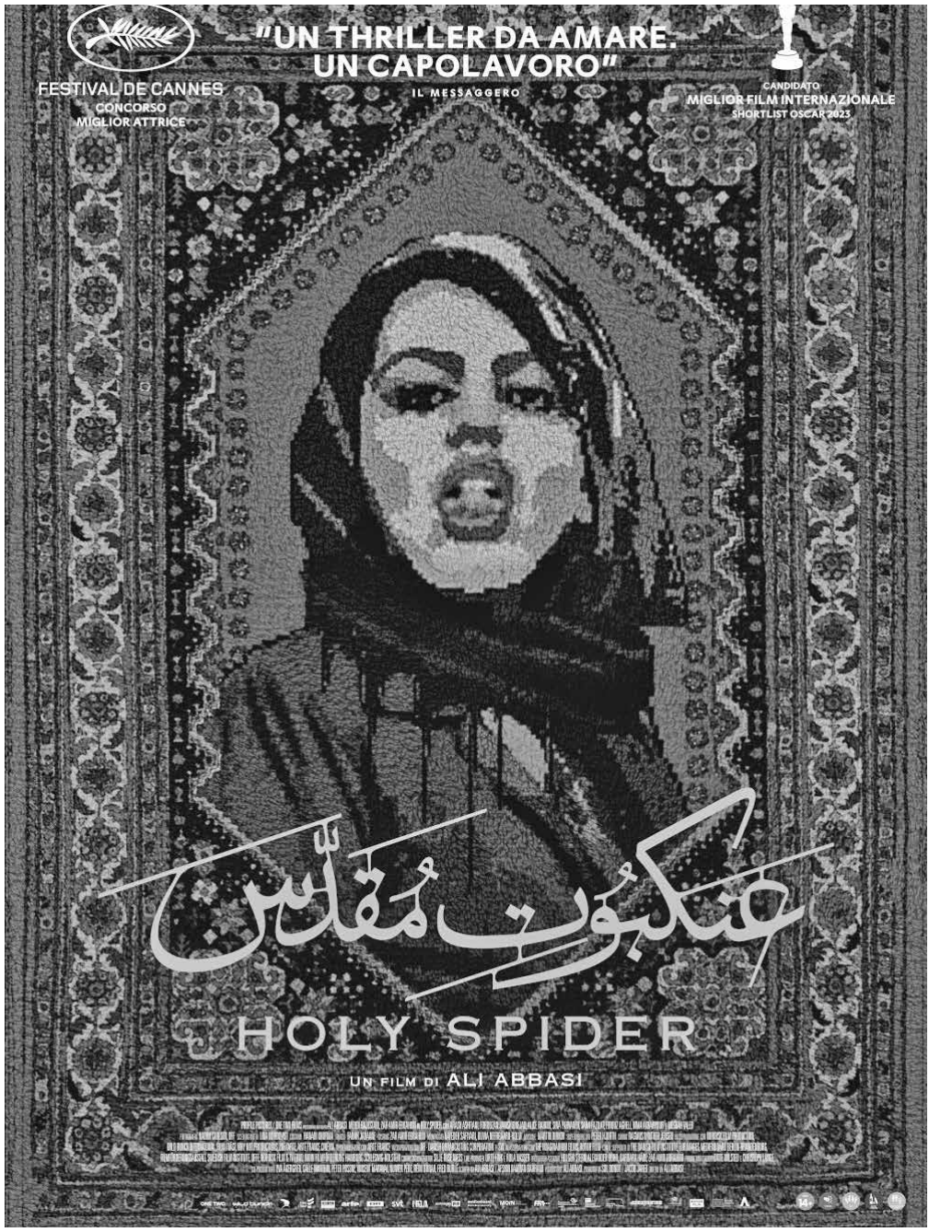


Ebrahim Raisi poche ore prima dell'incidente mortale in elicottero

Nella logica repressiva, l'Afghanistan dei Talebani è più coerente: proibendo l'istruzione superiore delle ragazze impedisce il formarsi di un'opposizione di genere, com'è successo in Iran, dove il 60% dei laureati è di sesso femminile (ancora più coerente era Hitler, che nei paesi conquistati dell'Est Europa voleva limitare l'istruzione di tutti alle classi elementari).

Molti sanno che **i principali donatori verso i palestinesi di Gaza e della Cisgiordania sono Stati Uniti e Unione Europea**, pochi sanno però che gli stessi palestinesi per almeno vent'anni sono stati al primo posto nel mondo per aiuti *pro capite*, poi al secondo perché superati dalla Siria. Viste le condizioni di vita a Gaza, due milioni di abitanti in 365 kmq, simili a quelle dei paesi del Sahel, i più poveri del mondo, c'è da chiedersi che fine abbiano fatto quelle risorse, evidentemente depredate dagli stessi corrotti vertici palestinesi, che dalla miseria del popolo traggono le reclute per il terrorismo.

Alcide Scarabino



La locandina del film Holy Spider (2022)

India, una vittoria a metà per Narendra Modi

Attraversando il "Portale dell'India" a Mumbai, giungendo dal mare, si percepisce già qual è l'anima del Paese. Una repubblica federale multiforme e policroma dove convivono diverse nazionalità, culture, religioni, in cui si parlano più di quattrocento lingue di cui le principali trenta, oltre ad essere parlate da milioni di persone, possano vantare più di tremila anni di storia della letteratura. Questo Paese, disteso nell'omonimo subcontinente, incluso tra le vette himalayane e mari tropicali, è il primo Stato, nell'Asia-Pacifico e nel mondo, per numero di abitanti ed è la più popolosa tra le democrazie.

Nel 2024, si sono tenute le elezioni generali. Quasi un miliardo di persone è stato chiamato al voto per il rinnovo della camera bassa del Parlamento, la Lok Sabha. Più di 640 milioni di cittadini si è recato alle urne, con un'affluenza del 66%. **A contendersi il governo federale sono state due coalizioni**, una di centro-sinistra denominata **I.N.D.I.A.** (*Indian National Developmental Inclusive Alliance*), guidata dall'*Indian National Congress* (INC) e una di destra, denominata N.D.A. (*National Democratic Alliance*) guidata dal **Bharatiya Janata Party** (BJP), formazione nazionalista, guidata dal primo ministro uscente, Narendra Modi, in corsa per ottenere la terza riconferma al vertice dell'esecutivo.

Il partito del primo ministro si è presentato alle urne con ottime credenziali elettorali. **Nel 2014 e nel 2019, il partito del primo ministro ha potuto godere di un larghissimo consenso**, ottenendo la maggioranza assoluta con i soli voti del suo partito. Il bilancio del decennio di governo del BJP è stato positivo sul piano economico. Modi, in un certo senso, ha agito in coerenza con gli orientamenti neoliberisti degli anni Novanta, iniziati dal Primo Ministro Rao e continuate dai suoi successori. A differenza di costoro, però, ha cercato di evitare l'eccessiva sperequazione economica e sociale con una sostanziosa campagna di sussidi pubblici, soprattutto nelle grandi aree rurali.

I dati macroeconomici, sia a livello continentale sia a livello globale, confermano il dinamismo dell'economia indiana, la sua resistenza agli shock sistemici, ma, soprattutto, **una crescita costante che l'ha condotta ad essere la quinta potenza economica al mondo**. A trainare lo sviluppo del paese sono stati il terziario avanzato (in particolare, il settore tecnologico ad alto valore aggiunto), il settore manifatturiero e gli investimenti nelle infrastrutture. Ma a garantire la solidità del sistema economico è stata anche la riforma del settore bancario e finanziario e la crescente internazionalizzazione dell'economia con una rinnovata attenzione alla logistica, senza dimenticare la lotta all'inflazione e alla corruzione.

Tuttavia, la retorica nazionalista di matrice indù ha costituito un problema per la qualità della democrazia in India. Vi è stato **un aumento delle tensioni etniche e religiose**, ma anche la libera stampa ha sofferto un momento di eccezionale compressione del proprio spazio di azione così come è avvenuto anche per le organizzazioni no-profit e della società civile.

Una conseguenza della retorica nativista e populista è stata, senz'altro, il **deterioramento della dialettica e del discorso politico**. La controversia che ha visto protagonista Rahul Gandhi, figlio di Rajiv e Sonia Gandhi, uno dei leader dell'INC, accusato di aver diffamato il primo ministro e successivamente condannato, rappresenta solo un momento di una più ampia stagione di polarizzazione che ha condizionato l'intera vita politica indiana. Altri due fenomeni, tuttavia, hanno rischiato di condizionare il primato del BJP.

Molto contestata nel 2016, infatti, è stata la misura che consentiva la demonetizzazione delle banconote da 500 da 1000 rupie (l'86% della carta moneta circolante). Tale misura, proposta con le migliori intenzioni, volta, quindi, ad arginare fenomeni quali l'evasione fiscale, la corruzione, e la contraffazione, ha in realtà causato notevoli disagi alla popolazione. Le code agli sportelli automatici, la difficoltà di accedere a strumenti finanziari digitali (il 40% della popolazione non dispone di un conto corrente) ha gettato, nei primissimi momenti, la popolazione nel panico. Ovviamente, i ceti meno abbienti sono stati i più colpiti dalla misura che meritava, con ogni probabilità, una gestione più accorta.

Ma il consenso verso la leadership nazionalista ha probabilmente vacillato, durante **l'ondata pandemica da Covid-19 della primavera-estate 2021**. In quell'occasione, la crisi sanitaria, il preoccupante numero dei decessi (in tutte le fasce di età), hanno messo in evidenza i notevoli limiti della sanità pubblica e la vulnerabilità - in date condizioni - delle zone più densamente popolate in cui, sovente, si fa i conti con un'ondata migratoria dalle campagne che mette a dura prova l'organizzazione delle città.

Nonostante tali elementi, tuttavia, i partiti di opposizione non hanno saputo capitalizzare gli errori del BJP e del suo governo. Tutto questo appare dovuto all'eccessiva frammentazione politica, al peso (sempre meno crescente) dell'Indian National Congress, il partito di Jawaharlal Nehru e di Indira Gandhi.

Le elezioni generali, gestite con un lungo processo burocratico, iniziate nella seconda metà di aprile e terminate a giugno del 2024, hanno condotto ad una vittoria elettorale per il partito del Primo Ministro. Il BJP ha vinto le elezioni, portando Narendra Modi ad essere il primo leader rieletto per la terza volta consecutiva dall'epoca di Nerhu. Tuttavia, **a differenza delle precedenti tornate elettorali, Modi dovrà affidarsi ad un governo di coalizione** in cui alcuni partiti minori rischiano di avere un potenziale di ricatto decisivo nella determinazione degli orientamenti del nuovo esecutivo federale.

Non si tratta, come sostengono alcuni commentatori, di una "sconfitta" del BJP, ma di una vittoria "normale", estranea ai numeri plebiscitari del 2014 e del 2019, che imporrà non solo la centralità della coalizione ma un cambiamento radicale del linguaggio e della retorica del BJP nel confronto politico-parlamentare e nella società.

Il Portale dell'India a Mumbai

Il risultato elettorale non cambia **le sfide dell'India contemporanea**: la lotta alla povertà, la crescita del mercato del lavoro, la riforma del settore agricolo (che impiega il 44% della popolazione), la disoccupazione giovanile e femminile rappresentano ancora ostacoli alla modernizzazione che non possono essere ignorati e dai quali dipende, al di là delle diverse misure assistenziali in atto, la transizione dell'India verso una nuova fase della sua storia. Se ignorate, tali sfide sono in grado di erodere il consenso politico verso la coalizione di governo rendendo difficile il viatico del primo ministro in questo cruciale terzo mandato.

Nuova Delhi, però, dovrà confrontarsi con i cambiamenti del contesto internazionale. L'India cercherà di agire in continuità con la politica estera di questi ultimi anni. L'accresciuta visibilità dell'India nei diversi contesti multilaterali rimarrà un elemento centrale. Saranno verosimilmente confermati, infatti, i sodalizi con la Russia in ambito energetico e la presenza nei BRICS come attore di primo piano. In egual misura, la percezione della Cina come rivale nella regione Asia-Pacifico, dal punto di vista economico e strategico, rimarrà una costante, così come il **tentativo di essere un pivot tra l'Occidente e il Resto del Mondo**.

Molte di queste ambizioni, tuttavia, dipenderanno dalla capacità dell'India di valorizzare la sua pluralità, il suo elemento di forza, garantito anche dalla struttura federale, in coerenza anche con la sua storia sin dall'indipendenza. Da questo dipenderà anche la capacità di crescere economicamente, lottando contro le diseguaglianze economiche e sociali, difendendo i valori e la sostanza della democrazia indiana.

Carlo Maria Palermo

A real change? No, probably more of the same!

Un sistema elettorale che genera una anomala ripartizione dei seggi, un'insoddisfazione generale per I Tories, un referendum che divide ancora il Paese

Nel Regno Unito la scelta della data delle elezioni è nelle mani del Primo Ministro. Rishi Sunak sarebbe potuto restare in carica fino a dicembre, ma ha scelto di andare alle urne cinque mesi prima nella speranza di mandare in confusione il Labour. Ha fallito, in modo spettacolare; così, dopo **nove anni di governo monocolore Tories**, il Regno Unito ha nuovamente un governo laburista. Anche se la sua vittoria non è grande quanto quella di Tony Blair nel 1997, Sir Keir Starmer governerà con una considerevole maggioranza di seggi alla Camera dei Comuni.

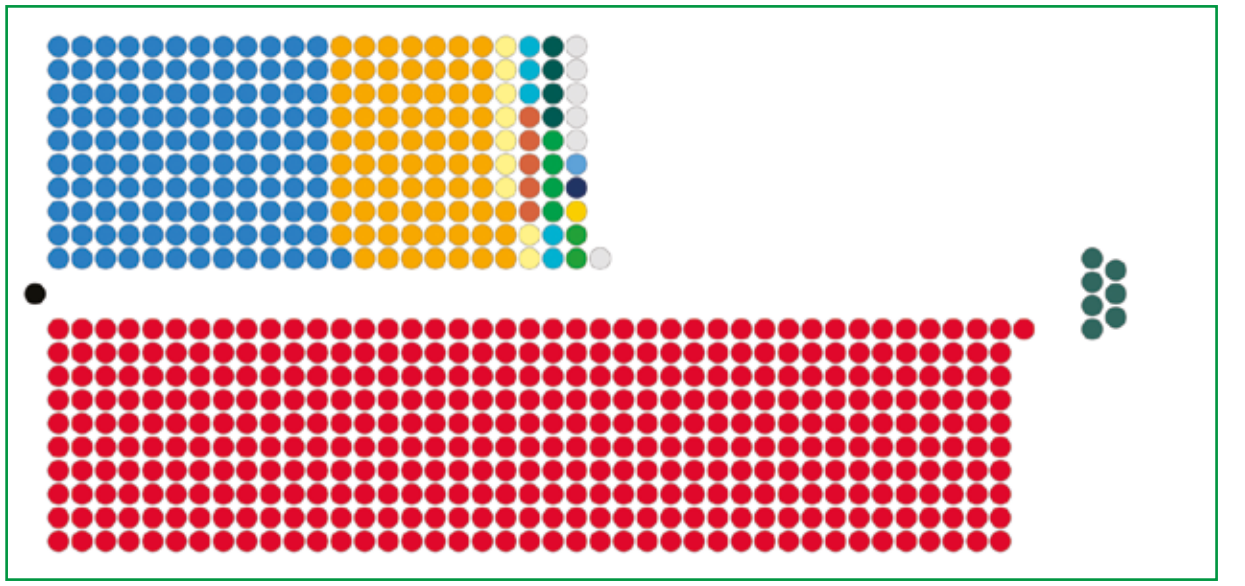
Si concludono così i nove caotici anni che sono seguiti alla coalizione Cameron-Clegg del 2010-2015. **Ebbero inizio con il referendum su *Brexit*** e le successive dimissioni dell'allora primo ministro David Cameron nel 2016 e hanno visto la Gran Bretagna governata da allora da quattro diversi primi ministri conservatori: Theresa May, Boris Johnson, Liz Truss e Rishi Sunak.

> "Il Labour nel 2017 con Corbyn era stimato al 40% dei consensi, 6% in più dei voti ottenuti il 4 luglio scorso."

Il risultato mette in netto rilievo la peculiarità del sistema di voto non proporzionale del Regno Unito. Il nuovo governo è stato eletto con appena il 33,8% dei voti popolari, la quota più bassa mai ottenuta, con l'affluenza alle urne più bassa dal 1950. Un terzo dei voti ha dato loro due terzi dei seggi in Parlamento. Sebbene il Labour abbia ottenuto solo l'1,6% in più di voti rispetto a quelli ottenuti nel 2019 (e considerevolmente meno del 40% di consensi nel 2017 sotto Jeremy Corbyn), ha ribaltato una forte maggioranza conservatrice per produrre un'ampia maggioranza laburista. I LibDem hanno aumentato la loro quota di voti solo dello 0,6% (dall'11,6% al 12,2%), ma sono balzati da appena 11 a 72 seggi, la più alta rappresentanza da poco meno di cent'anni. L'SNP ha raccolto oltre il trenta per cento dei voti espressi in Scozia, ma è stato premiato con solo il 15% dei seggi scozzesi.

Il voto del Conservative Party è crollato del 20% e ha ottenuto meno deputati rispetto a qualsiasi elezione generale degli ultimi cento anni. Sono stati particolarmente colpiti dall'ingresso all'ultimo minuto nella campagna di Nigel Farage, il cui *Reform UK Party* ha ottenuto oltre il 14% dei voti ed ha eletto i suoi primi parlamentari a Westminster (sebbene siano così pochi che potrebbero condividere tutti un taxi). Ciononostante, la quota di voti di Tories e Reform UK insieme ammonta al 38% del voto popolare, il 5% in più rispetto al Labour.

I guadagni dei LibDem si sono concentrati a sud dell'autostrada M4, in particolare **nel tradizionale cuore sud-occidentale del partito**. Nonostante i sogni di sostituire i Conservatori come prima forza di opposizione opposizione - come suggerito in uno o due sondaggi d'opinione canaglia - non si siano realizzati, hanno comunque preso gli scalpi di un certo numero di ministri del governo. Tra tutti i leader dei partiti, il leader dei LibDem Sir Ed Davey ha il merito di aver combattuto la campagna elettorale più efficace. (In Irlanda del Nord, dove il corrispondente dei LibDem è l'Alliance Party, il suo vice leader e MP uscente Stephen Farry è stato sconfitto, anche se l'Alliance Party ha vinto un altro seggio.)



Ripartizione dei seggi nell'House of Commons: in rosso il Labour, in blu i Tories, in arancione i LibDem

> "Un Paese che ha sofferto duramente a causa di Brexit e della recessione non ha altra scelta che aumentare le tasse e limitare la spesa pubblica."

I guadagni del Labour si sono materializzati a livello nazionale, ma sono stati particolarmente forti in Scozia, dove il partito ha surclassato i nazionalisti scozzesi, riducendo i seggi dello SNP da quasi 50 a meno di 10. Questo riflette uno stato d'animo pubblico determinato a cacciare i Tories, oltre che l'insoddisfazione per lo SNP nel governo di Edimburgo, più che un calo del sostegno all'indipendenza scozzese.

La campagna è andata male per i Conservatori fin dall'inizio. La tendenza si è mostrata sin dalla conferenza stampa improvvisata del Primo Ministro davanti al numero 10 di Downing Street per annunciare la convocazione delle elezioni: si è trasformata in una farsa quando ha cominciato a piovere a dirotto su un politico senza impermeabile né ombrello. La farsa è diventata scandalo quando si è scoperto che i suoi più stretti collaboratori avevano fatto scommesse sulla data delle elezioni generali essendo a conoscenza di informazioni privilegiate; e il fallimento di Sunak a punirli non ha fatto altro che rafforzare la sensazione di un governo in carica da troppo tempo.

Le politiche offerte da Conservatori e Labour erano fondamentalmente simili; un Paese che ha sofferto duramente a causa di Brexit e della recessione economica non ha altra scelta che aumentare le tasse e limitare la spesa pubblica. **Le speranze che un governo laburista potesse essere più aperto ad un riavvicinamento con l'UE sono state tuttavia deluse** dalla dichiarazione di Sir Keir Starmer: quando la vittoria era chiaramente in vista, ha dichiarato che il Regno Unito non sarebbe rientrato nel mercato unico dell'UE finché lui fosse in vita. Questa rimane una linea di faglia nella topografia politica del Paese ed è una questione che probabilmente dividerà ancora una volta il partito al potere.

Sir Graham Watson

Rishi Sunak al momento di annunciare nuove elezioni generali

Europa federale o Europa delle nazioni?

La nuova posta in gioco in questa legislatura

Anche se a prima vista i risultati delle elezioni europee non cambiano molto i numeri della maggioranza uscente all'interno del Parlamento europeo – e confermano l'impossibilità di maggioranze alternative – è innegabile che il voto che si è appena concluso abbia rappresentato un vero e proprio terremoto negli equilibri politici.

La differenza è che, mentre negli anni scorsi questa ostilità si traduceva in proposte massimaliste (quali l'uscita dall'Unione, l'abolizione della moneta unica o la soppressione delle istituzioni sovranazionali), **oggi la nuova strategia dei partiti anti-europei punta alla proposta dell'Europa delle nazioni**, che auspica che gli interessi egoistici dei singoli Stati prendano il sopravvento. Si tratta di un progetto totalmente inconsistente, ma non per questo meno pericoloso, perché rappresenta un vero e proprio sabotaggio del processo di integrazione europea dall'interno, destinato a paralizzare e svuotare l'intera costruzione comunitaria.

Il nuovo ruolo del Parlamento europeo

Questa ascesa del nazionalismo euroscettico, che rischia di prendere il potere in Paesi chiave quali la Francia, è la dimostrazione dell'urgenza di cambiare l'attuale sistema dell'UE: infatti è vero che questa Unione, da un lato, non soddisfa una parte importante di cittadini che non riescono a cogliere il fatto che è proprio grazie al quadro europeo che il livello di benessere delle nostre società resiste ed è possibile tornare ad accrescerlo; dall'altro non produce una europeizzazione né del dibattito politico, né dell'opinione pubblica e quindi non permette di far emergere il punto di vista comune e l'interesse generale, ma chiude il confronto e il voto nel recinto nazionale in cui i governi (in particolare nei Paesi che sono stati più forti e più ricchi) appaiono deboli, impotenti, e per di più succubi di questa Europa. Una situazione paradossale, tenendo conto che il controllo dei governi sui meccanismi europei è invece la loro maggiore fonte di potere, cui restano gelosamente attaccati.

Al tempo stesso, in modo quasi simmetrico, anche all'interno di quella che comunque continua ad essere un'ampia maggioranza politica pro-europea, sono avvenuti cambiamenti importanti, soprattutto a seguito delle misure prese per contrastare in modo solidale e unitario la pandemia e a seguito del processo della Conferenza sul futuro dell'Europa. Sono cioè diventate prevalenti le spinte federaliste che hanno sostituito la difesa dell'esistente e il sostegno all'idea di un lento progresso funzionalista dell'integrazione. Il pericolo di essere schiacciati dalle potenze autocratiche, come l'esperienza della guerra in Ucraina sta dimostrando, e dalla concorrenza globale – non solo da parte della Cina, ma anche degli stessi USA, come l'*Inflation Reduction Act* prova – hanno fatto emergere nuovamente l'obiettivo di un'Unione politica su basi federali. Va letto in questo senso, dunque, il progetto di riforma dei Trattati sostenuto dalle forze europeiste nel Parlamento europeo uscente, già approvato in plenaria lo scorso 22 novembre e adesso bloccato sul tavolo del Consiglio europeo, in attesa che i capi di Stato e di governo decidano di convocare a maggioranza semplice una Convenzione che discuta i contenuti della riforma.

Le elezioni europee 2024 portano in primo piano dunque una tendenza che era già presente e forte da anni, ma che ora subisce un'accelerazione e si definisce con maggiore nettezza. Riguarda le insufficienze dell'Unione europea, che non è adeguata di fronte ai cambiamenti e alle sfide in atto. Questo fatto è chiaro alla maggior parte delle forze politiche in gioco, le quali si sono presentate in campagna elettorale proponendo comunque una trasformazione dell'Unione, in un senso o nell'altro: sostenere la costruzione di una sovranità europea democratica, oppure ritornare all'Europa delle piccole patrie, che in teoria si dicono pronte a collaborare ma che, in realtà, mantenendo come punto di vista unico il proprio interesse particolare, si preparano a tornare a competere le une contro le altre.

È questa la vera posta in gioco della legislatura che si apre, ultima chiamata per scegliere il futuro dell'Unione europea. È chiaro, in questo quadro, che il compito delle forze pro-europee diventa molto più difficile, in un momento in cui il consenso esiste ancora, ma si assottiglia; e che per questo la battaglia dovrà essere molto determinata e lucida, da condurre in tutte le istituzioni – dal Parlamento europeo a quelli nazionali, fin nei governi – anche per riconquistare i cittadini confusi. Viceversa, se prevarrà la ricerca di compromessi, se non si avrà il coraggio di aprire un vero e proprio processo di riforma, se si cercherà di usare i soliti cavilli sterili, la partita sarà perduta. Per questo i federalisti sostengono che la nuova maggioranza al Parlamento europeo dovrà costituirsi attorno a due posizioni irrinunciabili, condizione imprescindibile anche per il sostegno alla nuova Commissione: il supporto pieno all'Ucraina nella sua guerra di resistenza all'aggressione russa e la volontà di riformare i Trattati, raccogliendo il testimone della legislatura uscente e battendosi per la convocazione della Convenzione.

Come vorrà muoversi il governo italiano si vedrà già nelle prossime settimane. **Ancora una volta il MFE intende sottolineare con forza quale è il vero interesse dell'Italia in questa partita**. Un'Europa delle nazioni è un'Europa senza politica estera e di difesa comuni (e quindi senza neanche capacità di sviluppare una politica migratoria comune), che mantiene le regole e il rigore come unica bussola, perché non fa politica e non può rafforzare il bilancio comune, né creare le condizioni per un debito comune e investimenti comuni, destinata nel complesso a rischiare di perdere la libertà e sicuramente ad impoverirsi; e in questo quadro l'Italia – forte nell'Unione come grande Paese fondatore, ma debole nella competizione senza istituzioni comuni anche per via del suo debito così problematico – è destinata a dover subire molto.

Per la Presidente del Consiglio, che ha consolidato la sua leadership con un risultato importante, anche rispetto a quegli alleati di governo che appartengono alle forze anti-europee, è tempo di decidere come usare questo patrimonio di fiducia che le hanno dato i cittadini italiani e scegliere se vuole battersi per loro, impegnandosi per un'Europa politica (che può solo essere federale, fondata su una vera sussidiarietà) o se aiutare il fronte di chi va a distruggere il loro futuro.

Pavia-Firenze, 14 giugno

Il Consiglio europeo e le dinamiche politiche in Europa

Il Consiglio europeo che si è svolto giovedì ha confermato i pronostici e si è concluso rapidamente avendo trovato un accordo sulle nomine cosiddette apicali (la candidata alla presidenza della Commissione europea, il Presidente del Consiglio europeo, l'Alto Rappresentante per gli Affari esteri e la politica di sicurezza). Era questo l'unico punto che poteva presentare qualche piccola incertezza, perché i negoziati sull'Agenda strategica 2024-2029 si erano già chiusi positivamente, e così per quanto riguarda la scelta di rimandare ogni riflessione seria sulle riforme di cui l'UE ha bisogno per realizzare almeno una parte delle ambizioni di quell'Agenda strategica, destinata altrimenti a rimanere *flatus vocis*.

La prima osservazione da fare in merito a questo Consiglio europeo riguarda pertanto il fatto che i Capi di Stato e di Governo – cui è stata trasmessa il 18 dicembre la richiesta del Parlamento europeo di avviare una Convenzione per discutere la riforma dei Trattati, sulla base della procedura prevista dai Trattati stessi – si sono permessi ancora una volta di ignorare l'istituzione che rappresenta i cittadini (e che infatti ha agito sulla base delle conclusioni della Conferenza sul Futuro dell'Europa, in cui si erano espressi proprio i cittadini) **e di ignorare in questo modo l'interesse generale europeo, arroccandosi in difesa del proprio piccolo e impotente potere senza alcun senso di responsabilità verso i cittadini**. Se c'è una lezione che bisogna trarre da queste elezioni europee appena svoltesi, è che i cittadini cercano in tutti i modi di trasmettere il messaggio che vogliono un'Europa diversa: un'Europa più sovranazionale, secondo la maggioranza che si è comunque confermata, mentre però avanza anche il consenso verso le forze che vogliono smantellarla. La mancanza di iniziativa del Consiglio europeo che si arrocca nel mantenimento dello status quo, di fatto, avvantaggia queste ultime, e spalanca loro le porte perché possano continuare a picconare l'Unione europea. Nel Consiglio europeo non si vuole capire che l'Unione europea e gli Europei sono destinati a diventare marginali, fragili e sicuramente più poveri se non si ha il coraggio di avviare, con la Convenzione richiesta dal Parlamento, un vero dibattito politico europeo, trasparente e democratico, per confrontarsi su come affrontare i problemi della sicurezza, della tenuta sociale, della competitività, ecc., e per identificare gli interessi strategici comuni ed elaborare una visione condivisa del futuro dell'Europa.

La seconda osservazione riguarda i negoziati che ora si aprono tra von der Leyen e le forze politiche in Parlamento per concordare il programma e le priorità della legislatura. Il criterio fondamentale attorno a cui si sta formando la coalizione che comporrà la sua maggioranza è quello pro-europeo, che scavalca quello tradizionale della divisione delle forze in base alla categoria della destra e della sinistra. Questo accresce ulteriormente la responsabilità della nuova Commissione, ed in particolare della Presidente – contrariamente a quanto è avvenuto su questo tema al termine della legislatura in chiusura – circa il sostegno da dare alla via indicata dal Parlamento europeo con la richiesta di aprire una Convenzione per la riforma dei Trattati. Questo punto è stato condiviso nei programmi elettorali di tutte le forze politiche che ora si apprestano a sostenere von der Leyen, e come tale deve essere preso in considerazione dalla futura Presidente della Commissione.

La terza osservazione riguarda l'Italia e il dibattito confuso e strumentale che è stato alimentato nel nostro Paese. Ci sono forze di governo come la Lega che si permettono di gridare allo scandalo democratico (al "colpo di Stato", addirittura) perché nel Parlamento europeo si prefigura una maggioranza sulla base dei risultati elettorali. Sempre lanciando accuse totalmente false sul fatto che si è voluta ignorare l'Italia, questi rappresentanti del governo non sono nemmeno in grado di riconoscere che la maggioranza decretata dagli elettori nel nuovo Parlamento europeo coincide con quella che governa nella maggioranza degli Stati membri dell'UE e che è quindi proprio sulla base del principio democratico che stabilisce i diritti-doveri per la maggioranza nelle istituzioni, che si riconosciuto il peso delle dinamiche parlamentari europee.

La conclusione che bisogna trarre da tutto ciò – e che la Presidente Meloni dovrebbe fare propria – è che per contare come leader in Europa bisogna stare attenti al collocamento europeo della forza politica che si rappresenta. Se ci si allea con i nemici dell'Europa – o addirittura ci si presenta come il potenziale leader dello schieramento delle destre largamente antieuropee – si rimane all'opposizione, fuori dalla attuale maggioranza. Questo non influirà sulla posizione che spetterà all'Italia nella Commissione, perché l'Italia come Paese fondatore ha sempre avuto (a prescindere dal colore del suo governo) figure di rilievo nelle istituzioni; ma influirà sull'autorevolezza di Meloni all'interno delle istituzioni europee. Senza dimenticare che in questo momento l'alternativa al sistema in vigore, nel caso di una vittoria delle forze antieuropee abbastanza ampia da cambiare la maggioranza di governo in Europa, vorrebbe dire trasformare l'Unione europea in un concerto di nazioni deboli e impotenti, e quindi indebolire il Mercato unico e la coesione da cui l'Italia trae grandi benefici, rendere l'Europa ancora più paralizzata laddove servirebbe che agisse con efficacia, in una parola l'inizio della fine.

Non sembra questo in realtà l'obiettivo della Presidente Meloni. Per questo **è tempo di uscire dalle ambiguità del rivendicare un'Europa "delle nazioni" che sia però anche autorevole e "forte soggetto della politica internazionale", che faccia meno regole, ma faccia meglio la politica**. Per uscire dall'angolo in cui è fatalmente finita, la nostra Presidente del Consiglio deve capire che **l'interesse dell'Italia, ma anche il suo interesse politico come Capo di Governo, è nell'aprire un confronto democratico con i partner europei e le istituzioni europee su quale Europa serve oggi e quindi quale Europa si vuole andare a costruire**.

Pavia-Firenze, 1° luglio 2024

Attività delle sezioni edizione Elezioni europee 2024

Riportiamo in queste pagine una panoramica degli incontri organizzati dalle sezioni nel corso della campagna per le elezioni europee. Il resoconto non può che essere parziale e a maggior ragione testimonia la vitalità del MFE e la sua capacità di influire sul dibattito pubblico agendo sia sulla cittadinanza sia sulla classe politica, grazie al lavoro capillare e indefesso dei militanti federalisti.

Il **5 aprile**, presso la Fondazione G. Feltrinelli di **Milano**, si è svolto un evento dal titolo *Patti chiari. Elezioni europee: la posta in gioco*, organizzato da diversi enti, fra cui Euractiv Italia e MFE. Dopo i saluti di Maurizio Molinari (Direttore Ufficio di Milano del Parlamento Europeo), sono intervenuti Massimiliano Tarantino (Direttore Fondazione Feltrinelli), Maurizio Molinari (Ufficio Parlamento Europeo in Italia), Maurizio Ferrara (università di Milano), Paolo Lorenzetti (Segretario MFE Milano) e gli europarlamentari Brando Benifei e Maria Angela Danzì. L'evento è stato moderato da Fabio Masini (Direttore editoriale Euractiv Italia).

Il **12 aprile**, presso l'università di **Cagliari** si è svolto l'evento *Verso le elezioni europee. La posta in gioco*, organizzato da diversi enti, tra cui Euractiv Italia e MFE. Dopo i saluti di Gianluca Borzoni (università di Cagliari), Carlo Pahler (Unica Radio), Rossella Marocchi (Europe Direct) e Vincenzo Di Dino (MFE Cagliari), sono intervenuti Valentina Usai (MFE Cagliari) e gli europarlamentari Pietro Bartolo, Ignazio Corrao e Annalisa Tardino. La conferenza è stata moderata da Roberto Castaldi (Direttore Euractiv Italia).

Il **22 aprile**, si è tenuto l'ultimo incontro di formazione all'I.I.S. "Vittorio Veneto – Salvemini" di Latina per parlare di Europa, le sue istituzioni, l'integrazione e il percorso politico-storico in vista delle elezioni di giugno, *Europa comunità di destino*. Con il coordinamento di Emanuele Ingellis (UdD MFE Latina) e di Elena Polselli, sono intervenuti per la GFE Latina Francesca Troisi, Lorenzo Cervi e Mirko Incerti.

Il **23 aprile** a **Gorle**, Pietro Foresti (Segretario MFE Bergamo) ha condotto con Beppe Benigni (Fondazione Gritti Minetti) l'incontro intitolato *Unione Europea, Ieri, Oggi, Domani*, organizzato dal Comune con il gruppo culturale Luigi Cordioli. Scopo dell'incontro informare la cittadinanza sul funzionamento dell'UE, in vista delle elezioni di giugno.

Presso il Liceo Alberti di **Minturno**, si è tenuto il 27 aprile un incontro con Angela De Fusco e Mario Leone, organizzato dal MFE Latina e dall'Istituto Spinelli, su *Il ruolo del Parlamento europeo e le elezioni europee*, con una simulazione di seduta del Parlamento europeo. Sono intervenuti anche il Presidente della Provincia di Latina Stefanelli e gli Assessori comunali Rita Alicandro e Gennaro Orlandi.

Nel mese di **maggio** il MFE **Ravenna** ha organizzato numerosi incontri in vista delle elezioni europee. Il 3 maggio, presso il Teatro Rasi, l'evento *L'Europa non cade dal cielo. Cronistoria sentimentale di un'idea, di un progetto*; il 7 maggio, presso la Biblioteca Terzo Casadio di Porto Fuori, il dibattito sul tema *Europa a un bivio* con gli interventi di Paola Patuelli, Angelo Morini e Guido Ceroni; l'8 maggio, presso il Teatro Rasi, una tavola rotonda su *Disinformazione e rischio democratico a un mese dal voto europeo* con A. Pagani e M. Marchi (università di Bologna); il 9 maggio, presso il Parco Masoni di Russi l'inaugurazione di una panchina europea; il 10 maggio, presso la Biblioteca Oriani di Ravenna, la presentazione del libro di Antonio Varsori *Storia della costruzione europea dal 1947 ad oggi*; il 15 maggio, presso la Biblioteca comunale di Russi, una conferenza di Michele Ballerin su *Il Parlamento europeo, una promessa da mantenere*; il 17 maggio, presso la Biblioteca Oriani, la presentazione del libro di Virginia Minnucci *Accogliere, integrare, respingere*; il 23 maggio, presso la Scuola S. Pier Damiano, un colloquio fra gli studenti e Michele Ballerin; il 24 maggio, presso la Biblioteca Oriani, la presentazione del libro di Alessandra Bitumi *La comunità atlantica, Europa e Stati Uniti in età contemporanea*; il 30 maggio, presso Casa Matha, la presentazione del libro di Michele Ballerin *Gli Stati Uniti d'Europa spiegati a tutti*.

Il **7 maggio** si è svolto un dibattito presso il Salone dei Cavalieri di **Pinerolo** dal titolo 2024, *l'Europa alla prova*. All'evento, organizzato da MFE Pinerolo, hanno partecipato i candidati alle elezioni europee Elena Accossato (PD), Caterina Avanza (Azione), Andrea John Dejanaz (AVS), Gianna Gancia (Lega), Sean Sacco (M5S) e Marco Taradash (SUE).

L'**8 maggio**, presso il Circo ARCI dei Passi di **Pisa**, si è svolto un dibattito sulle elezioni europee organizzato dal MFE Pisa e dal PD di Porta Lucca. L'evento è stato introdotto da una relazione di Roberto Castaldi. Un secondo dibattito sulle elezioni europee si è tenuto l'11 maggio presso i locali adiacenti alla Chiesa di S. Frediano. L'evento, organizzato da MFE e Giovani cattolici delle scuole superiori, è stato introdotto dalla relazione di Federica Martiny.

La Giornata dell'Europa del **9 maggio** è stata celebrata a Gaeta con due eventi significativi: in mattinata l'inaugurazione della panchina europea presso Villa Traniello (con interventi di studenti di diverse scuole e la presenza per il MFE di Sandra Leccese) e nel pomeriggio l'arrivo del "Ciclista della memoria" Giovanni Bloisi, nell'ambito della sua iniziativa *Bicicletta della memoria: la via europea da percorrere*, accolto dal sindaco di Gaeta Cristian Leccese e dal Direttore dell'Istituto Spinelli Mario Leone.

Il **9 maggio**, il MFE **Pavia** ha organizzato, in collaborazione con Azione Cattolica di Pavia, un evento con la partecipazione di alcuni candidati al Parlamento Europeo: Adriana Bettin (AVS), Pierfrancesco Maran (PD), Elena Nai (FdI), Daniele Nahum (Azione), Silvia Piani (FI), Marco Tradash (SUE), Simone Verni (M5S). Hanno introdotto Piero Lazzari (MFE Pavia) e Francesco Frigerio (AC Pavia).

Il **9 maggio** si è tenuta al Polo del '900 di **Torino** un convegno organizzato dalle sezioni locali di MFE, GFE e AEDE dal titolo *Elezioni europee: la posta in gioco*. Nel corso della giornata di attività, ci sono stati diverse iniziative per le scolaresche e sono intervenuti, fra gli altri, Emiliano Paoletti (Direttore Polo del '900), Giampiero Bordino (Presidente CESI), Jean-Marie Reure, Gabriele Casano, Fabio Maina, Gianfranco Pasquino (università di Bologna), Lucio Levi (Direttore *The Federalist Debate*), Pietro Polito (Istituto Piero Gobetti).

Il **9 maggio** è stata celebrata la Festa dell'Europa in Piazza Castello di **Ventotene**, alla presenza delle autorità civili e militari, della cittadinanza e degli studenti. Sono intervenuti Giovanni Bloisi, ciclista della memoria europea che da Ventotene ha iniziato il proprio tour *La via da percorrere*, il vicesindaco Pepe, il sindaco di Gaeta Cristian Leccese, il Presidente della Provincia Stefanelli e il Direttore dell'Istituto Spinelli Leone.

Il MFE ha tenuto uno stand al Salone Internazionale del Libro di **Torino** per i 5 giorni di manifestazione. Inoltre, il 9 maggio si è svolto un dibattito con Giulia Rossolillo, Tommaso Nannicini e Stefano Dell'Acqua dal titolo *Immaginare gli Stati Uniti d'Europa: una federazione con poteri e competenze adeguate come chiesto dal Parlamento Europeo, dagli investimenti*

sociali alle misure per salvaguardare la pace. Nell'ambito degli eventi del Salone del Libro, infine, la GFE Torino e il Centro Einstein di Studi Internazionali hanno organizzato il 12 maggio due laboratori per giovani sulla simulazione del processo decisionale dell'UE.

L'**11 maggio**, presso la sede ACLI di **Milano**, si è tenuto un dibattito fra candidati organizzato dalla GFE Milano. Hanno partecipato i candidati Brando Benifei (PD), Alessandro Tommasi (Azione), Marco Tradash (SUE), Arianna Bettin (AVS) e Fabio Aleotti (M5S).

Il **13 maggio**, presso la Stazione Leopolda di Pisa, si è svolta una conferenza dal titolo *Elezioni europee: la posta in gioco*. L'evento è stato introdotto a partire dal volume *L'Europa e la sovranità – riflessioni italo-francesi (1897-2023)*, a cura di Maria Elena Cavallaro, Gaetano Quagliarello e Dominique Reynié. L'evento è stato organizzato dal MFE Pisa in collaborazione con molte altre associazioni ed enti. Durante la conferenza sono intervenuti Michele Conti (sindaco di Pisa), Deborah Bergamini (Deputata), Sara Bertolli (Presidente GFE), Salvatore De Meso (Europarlamentare), Gaetano Quagliarello (Università LUISS), Eric Jozsef (giornalista) e Roberto Castaldi (Università eCampus).

Il **17 maggio** si è svolta a **Dolcè** una serata europea organizzata dalla GFE Verona in collaborazione con l'Associazione Eclettica Cultura. L'associazione, che ha ospitato l'incontro nei propri spazi, ha presentato le proprie iniziative a tema Europa. In seguito, la GFE Verona ha tenuto una simulazione delle decisioni del Consiglio Europeo e ha sensibilizzato sul tema delle elezioni europee e sul funzionamento delle istituzioni europee.

Il **17 maggio**, in occasione del passaggio della Bicicletta della memoria nelle Marche, è stata inaugurata una nuova panchina europea a **Fano**, alla presenza di alcuni studenti del Liceo artistico Apolloni.

Il **18 maggio**, presso l'Auditorium Dina Orsi di **Conegliano**, si è svolto un dibattito fra candidati alle elezioni europee organizzato dal MFE Conegliano-Vittorio Veneto. Dopo l'intervento di Giorgio Anselmi, sono intervenuti i candidati Cristina Andretta (FI), Andrea Bardin (M5S), Gabriella Chiellino (SUE), Stefano Dall'Agata (AVS), Dario Dongo (PTD), Alessandro Manera (Lega), Federica Sabbati (Azione), Andrea Zanoni (PD).

Il **19 maggio**, il MFE **Stradella** è sceso in piazza per discutere con i cittadini del futuro dell'Europa in vista delle elezioni europee. Nell'occasione, presso lo stand allestito nella piazza centrale, è stato proposto un questionario sui temi delle riforme chieste dai federalisti. Al questionario hanno risposto positivamente numerosi cittadini e, in particolare, va segnalata la piena adesione del segretario locale di Forza Italia, nonché quella di diversi militanti della Lega che avevano allestito un gazebo a fianco di quello federalista. Al termine della mattinata si è svolto un *flash mob* sotto il monumento simbolo di Stradella dedicato a Depretis.

Il **22 maggio**, la sezione GFE di **Padova** ha promosso assieme a diverse altre organizzazioni un dibattito con i candidati al Centro universitario Zabarella. Erano presenti Cristina Guarda (AVS), Carlo Pasqualetto (Azione), Matteo Gazzini (FI), Valeria Mantoan (FdI), Giacomo Zattini (M5S), Silvia Panini (PD-Volt), Aurora Pezzuto (SUE). Ha svolto le conclusioni Gianluca Bonato (Direttore de *L'Unità europea*).

Il **23 maggio**, si è svolto presso la Sala Mandela di ***Bagnara di Romagna*** un dibattito in vista delle elezioni organizzato dal MFE Emilia-Romagna, con la partecipazione degli iscritti del circolo del PD di Bagnara. Coordinati da Massimo Bellotti (PD Bagnara) sono stati invitati ad intervenire Mirella Dal Fiume (consigliera regionale) e Marco Celli per il MFE.

Il **23 maggio**, si è tenuto a **Correggio** un dibattito fra candidati alle elezioni europee organizzato dal MFE Reggio-Emilia. Intervistati dal direttore di *Telereggio*, Mattia Mariani, sono intervenuti Graham Watson (SUE), Umberto Costantini (Azione), Paolo Trande (AVS), Sabrina Pignedoli (M5S), Antonio Cenini (FI) e Giuditta Pini (PD). Ha chiuso i lavori Luisa Trumellini (Segretaria MFE).

Il **23 maggio** si è svolto a **Macerata** un dibattito con i candidati marchigiani alle elezioni europee. Il dibattito, organizzato dal MFE Marche, è partito dalla discussione del *Libro Verde* e ha affrontato il tema delle riforme necessarie per il futuro dell'UE. Hanno partecipato Tiziano Busca (SUE), Germano Craia (Azione), Michele Franchi (PD) e Agnese Santarelli (AVS).

Il **25 maggio**, al Centro Costa Arena di **Bologna**, si è tenuto un dibattito fra candidati alle elezioni europee organizzato da MFE Emilia-Romagna e MFE Bologna. Coordinati da Salvatore Aloisio (Presidente MFE Emilia-Romagna) e dopo l'intervento iniziale di Maria Letizia Martorana Tusa (Segretaria GFE Bologna) sono intervenuti Antonio Cenini (FI), Giorgio Pasetto (SUE), Alberto Bosi (Alternativa Popolare), Dario Dongo (Pace, terra, dignità), Giacomo Zattini (M5S), Nicola Dall'Olio (AVS), Alessandra Moretti (PD) e Federica Sabbati (Azione). Ha chiuso i lavori Marco Celli (Segretario MFE Emilia-Romagna).

Il **29 maggio**, presso la Sala Sozzi di Palazzo del Ridotto a **Cesena**, la locale sezione MFE ha organizzato un confronto aperto in vista delle elezioni europee. L'incontro, intitolato *L'Europa di domani*, ha visto la partecipazione delle forze politiche locali ed è stato coordinato da Valentina Maestri (Vicesegretaria MFE Emilia-Romagna).

Il **30 maggio**, presso la sala dell'ex Refettorio del Chiostro di S. Paolo a **Ferrara**, si è svolto un dialogo organizzato dal MFE Ferrara fra i federalisti Rossella Zadro e Guglielmo Bernabei con alcuni candidati alle elezioni europee. Hanno partecipato Giulia Pigoni (SUE), Mohamad K. Malak (M5S), Cristina Guarda (AVS), Sara Vito (PD), Rosanna Tassinari (FI) e Federico Pizzarotti (Azione).

Il **30 maggio** nella sala consiliare di **Tregnago** Gianluca Bonato e Riccardo Legnazzi della GFE Verona hanno discusso con la cittadinanza. Titolo dell'incontro era *Europa al voto: quali prospettive per il futuro dell'Unione?*.

Il **30 maggio**, nella Sala Leopardi dell'Hotel Cristallo a **Udine**, si è svolta la conferenza *Le elezioni europee del Parlamento Europeo, sabato 8 e domenica 9 giugno 2024. Perché è importante andare a votare*. L'incontro è stato organizzato dal gruppo civico Federazione Quadrifoglio e i relatori sono stati, con la moderazione di Alessandro Tesolat (Fondazione Quadrifoglio), Claudio Cressati (MFE Udine), Alberto Felice De Toni (sindaco di Udine) e Mattia Pertoldi (giornalista de *Il Messaggero Veneto*).

Il **31 maggio**, la GFE Verona ha organizzato, in collaborazione con l'amministrazione comunale di **Sona**, un incontro nella sala consiliare in vista delle europee rivolto ai giovani al primo voto. Dopo l'introduzione del sindaco Gianfranco Dalla Valentina, sono intervenuti lo storico Marino Rama, Francesca Lago (Presidente GFE Trento) e Gianluca Bonato (Direttore de *L'Unità europea*).

Il **31 maggio**, la GFE Verona ha organizzato un dibattito fra candidati alle elezioni europee presso l'Aula magna del Liceo S. Maffei di Verona. Dopo gli interventi iniziali del Preside Roberto Fattore, Alberto Gasparato (Tesoriere GFE Verona) ha presentato il funzionamento del Parlamento Europeo. In seguito si è tenuto il dibattito, moderato da Gianluca Bonato, con la partecipazione di Valeria Allocati (Pace, terra, dignità), Andrea Bardin (M5S), Paolo Borchia (Lega), Cristina Guarda (AVS), Alessandra Moretti (PD), Maddalena Morgante (FdI), Federica Sabbati (Azione), Antonella Soldo (SUE) e Flavio Tosi (FI). Ha chiuso il dibattito l'intervento per la GFE Verona di Isabella Fatale.

Il **1° giugno** si è tenuto presso la Società degli Operati di Mutuo Soccorso di **Cagliari** un dibattito fra candidati alle elezioni europee organizzato dal MFE Cagliari. All'evento, moderato da Vincenzo Di Dino (Segretario MFE Cagliari), sono stati invitati Salvatore Deidda (FdI), Michele Cosa e Maddalena Calia (FI-Noi Moderati), Lina Lunesu (Lega), Cinzia Pilo e Matteo Porcu (M5S), Francesco Muscau e Ilaria Salis (AVS), Angela Quaquero (PD), Gianni Fresu e Elisa Monni (Pace, terra, dignità), Barbara Figus (Libertà), Nicola Trudu, Martina Benoni e Gianfranco Damiani (Azione), Pierina Putzolu e Carola Politi (SUE).

Il **3 giugno**, alla tv *InSicilia* sono intervenuti parlando delle elezioni europee e dei possibili scenari futuri Giorgio Guastella e Vito Piruzza del MFE **Ragusa**.

Il **3 giugno**, le sezioni MFE e GFE di Venezia hanno organizzato al Parco Albanese di Mestre un dibattito con i candidati Gabriella Chiellino (SUE), Lorenzo Gennari (PD), Deborah Onisto (FI), Federica Sabbati (Azione) ed Elisa Tagliavini (Pace terra dignità). Ha moderato il Segretario MFE Nicolò Bozzao.

La controversa "Legge sull'influenza straniera" e le sue vaste implicazioni

Una federalista georgiana fa il punto sulla fragile situazione politica a Tbilisi. Lì dove la bandiera europea è diventata un simbolo di ricerca di libertà, diritti e benessere.

Coraggiose proteste a Tbilisi contro la legge russa

Nel cuore di Tbilisi, capitale della Georgia, è in atto da mesi una tempesta politica. Le strade, normalmente piene di turisti e gente del posto che popolano i vivaci caffè culturali, si sono invece riempite di manifestanti. Al centro di questi disordini, c'è un controverso atto legislativo noto come legge sulla "Trasparenza dell'influenza straniera", colloquialmente chiamata legge sull'influenza straniera o legge russa dai suoi oppositori. Questa legge ha acceso un acceso dibattito sul futuro della Georgia, sulle sue relazioni con la Russia e l'Occidente e sulla natura stessa della sua democrazia.

Gli enormi movimenti che si sono organizzati ricordano le manifestazioni che costrinsero il governo a ritirare una legge simile nel 2023. Con lo slogan «Sì all'Europa, No alla legge russa», queste proteste hanno attirato decine di migliaia di persone provenienti da contesti diversi, inclusi studenti, professionisti e attivisti. I manifestanti hanno realizzato varie azioni, dalle marce pacifiche ai tentativi di bloccare gli ingressi al parlamento. La risposta del governo è stata talvolta violenta, con l'uso di gas lacrimogeni, idranti e proiettili di gomma per disperdere la folla.

Questo progetto di legge è presentato dal partito al governo Sogno Georgiano come una misura per aumentare la trasparenza nelle Organizzazioni Non Governative (ONG). Tuttavia, i suoi critici lo vedono come **un tentativo malcelato di sopprimere la società civile e la libertà dei media**. La legge infatti richiederebbe, ai media, alle ONG e ad altri enti no-profit che ricevono più del 20% del loro reddito annuo da fonti straniere, di registrarsi come «agenti di influenza straniera». Questa vaga definizione potrebbe potenzialmente comprendere un'ampia gamma di attori della società civile. La legge prevede, inoltre, la registrazione d'ufficio di «agente straniero» nei casi in cui un'organizzazione rifiuta di registrarsi volontariamente e conferisce al Ministero della Giustizia ampio margine di manovra per monitorare queste organizzazioni, compreso il potere di ottenere informazioni e dati personali sulla base delle denunce dei cittadini.

Il contesto politico in cui questa legge è emersa è cruciale per comprenderne il significato. Negli ultimi anni il panorama politico della Georgia è stato caratterizzato da polarizzazione e tensione, con Sogno Georgiano che si trova ad affrontare crescenti critiche da parte dei gruppi di opposizione e della società civile. **Il partito al governo salì al potere promettendo un equilibrio tra aspirazioni filo-occidentali e relazioni pragmatiche con la Russia.** Tuttavia, i critici sostengono che, sotto il suo governo, la Georgia ha sperimentato un arretramento democratico e un allontanamento dalla sua traiettoria euro-atlantica.

L'opposizione e le organizzazioni della società civile sono dunque unite nel respingere la legge sull'«influenza straniera», considerandola una minaccia alla democrazia e un tentativo di Sogno Georgiano di consolidare il potere. Figure dell'opposizione hanno criticato apertamente la legge. Perfino **la presidente Salome Zourabichvili, nonostante la natura prevalentemente cerimoniale del suo ruolo, si è opposta alla legge**, ponendo il suo veto il 18 maggio, con la successiva seconda e finale approvazione da parte del Parlamento il 28 maggio.

I critici sottolineano diversi aspetti preoccupanti della legislazione proposta. Notano la sua somiglianza con leggi simili utilizzate in Russia per reprimere la società civile e i media indipendenti. Le ampie definizioni e i poteri di monitoraggio concessi dalla legge sollevano preoccupazioni circa il suo potenziale sfruttamento per attaccare i critici del governo. Molti temono che possa avere un effetto dissuasivo sulle ONG, sui media e su altri attori della società civile che fanno affidamento sui finanziamenti esteri. Inoltre, **la legge è considerata potenzialmente dannosa per le prospettive della Georgia di aderire all'UE, un obiettivo sostenuto da più dell'80% dei georgiani**. Alcuni lo vedono come un segno della crescente influenza russa in Georgia.

L'impatto sulle ONG, in particolare, potrebbe essere significativo. Queste organizzazioni hanno svolto un ruolo cruciale nello sviluppo democratico del paese da quando ha riconquistato l'indipendenza dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Molte di queste dipendono da sovvenzioni straniere per operare e la legge potrebbe rendere più difficile per loro l'accesso a questi finanziamenti o costringerle a operare sotto lo stigma di «agente straniero». I requisiti di registrazione e un maggiore controllo potrebbero creare oneri amministrativi e limitare la capacità delle ONG di svolgere le proprie attività in modo efficace. Si teme che l'etichetta di «agente straniero» possa minare la fiducia della gente e portare potenzialmente a un esodo di attivisti.

Inoltre, la legge ha significative implicazioni geopolitiche. Si rischia innanzitutto una battuta d'arresto per l'obiettivo di lunga data della Georgia di una più stretta integrazione con l'UE e la NATO, con un'estensione dell'influenza russa non solo a Tbilisi ma anche in tutto il Caucaso meridionale. È insomma **il segno di un più ampio scontro tra modelli di governo democratici e autoritari nello spazio post-sovietico**. Nella regione, inoltre, si teme che l'instabilità politica in Georgia possa avere implicazioni più ampie per la sicurezza regionale, in particolare considerati i conflitti irrisolti in Abkhazia e Samachablo.

Ma **le attuali proteste in Georgia fanno eco anche a quelle di Euromaidan nel 2013-2014 a Kyiv**, con le bandiere europee simbolo di un'aspirazione di libertà e democrazia. Inoltre, anche la Moldavia sta sperimentando le difficoltà di un avvicinamento all'UE con un'influenza russa persistente. Mentre l'Armenia è stata allo stesso modo teatro di proteste su larga scala che hanno portato a un cambiamento politico negli ultimi anni. Questi parallelismi sottolineano le più ampie dinamiche geopolitiche in gioco nello spazio post-sovietico, dove i paesi spesso si trovano intrappolati tra sfere di influenza concorrenti.

Sul piano internazionale, la reazione alla legge è stata rapida e in gran parte critica. **I partner occidentali, tra cui USA, Unione Europea e Regno Unito, hanno espresso preoccupazione per le implicazioni sullo sviluppo democratico della Georgia** e sulle sue aspirazioni ad una più stretta integrazione con l'Occidente. I leader dell'UE hanno messo in guardia circa il potenziale impatto sulle prospettive di adesione della Georgia all'UE. Ursula Von der Leyen ha condannato la violenza contro i manifestanti e ha esortato la Georgia a «mantenere la rotta sulla strada verso l'Europa». Questi partner occidentali non solo hanno criticato la legge, ma hanno anche accennato alle potenziali conseguenze della sua adozione, inclusa la possibilità di sanzioni contro figure e istituzioni chiave della Georgia.

Sebbene la Russia non abbia commentato direttamente la legge sull'«influenza straniera», molti osservatori vedono l'influenza di Mosca dietro la legislazione. La legge è vista come parte di una strategia più ampia per riportare la Georgia nella sfera di influenza della Russia e lontano dall'Occidente. Questa percezione è particolarmente allarmante per molti georgiani, data la storia recente, fra cui in particolare **la guerra del 2008, che portò all'occupazione russa del 20% del territorio georgiano**.

Qualunque cosa succeda, la questione non potrà che avere effetti duraturi sul panorama politico e sulla posizione internazionale della Georgia. Sono state messe in luce le sfide attuali per il consolidamento democratico della Georgia e la necessità di proseguire le riforme. Ma la risposta popolare alla legge ha anche dimostrato **la forza e la capacità di mobilitazione della società civile georgiana**, che potrebbe emergere rafforzata da questa crisi. È cresciuta infatti la consapevolezza interna sul posto della Georgia nel mondo e sulle sue relazioni con l'Occidente e la Russia, influenzando potenzialmente la cultura politica del Paese e il suo ruolo nella regione.

Ani Sulikashvili
(JEF Georgia)

Elezioni europee 2024 e i giovani. Qualche dato

Il processo di integrazione europea è un viaggio lungi dall'essere concluso a breve, e la costruzione del significato di cosa sia l'Unione Europea per i più giovani non può prescindere dalla dimensione del loro voto. Dal momento che il processo di approfondimento tra i Paesi che compongono l'Unione, fino ad arrivare alla tanto agognata federazione, sta richiedendo il contributo di più generazioni, è bene concentrarsi sulle circostanze che spingono queste nuove generazioni a votare in un determinato modo.

Si può osservare come in alcuni Paesi, ad esempio l'Italia, la maggior parte dei giovani abbia votato per partiti in linea di massima rispondenti alle priorità care a quella fascia emerse nell'Eurobarometro di maggio: in primis risultavano la tutela dei diritti umani (34 %); le politiche di contrasto al cambiamento climatico (33 %); benessere, sanità pubblica e contrasto alla povertà (29 %); politiche miranti al contrasto delle discriminazioni basate su genere, sesso e/o etnia (29 %). Qui, il sostegno giovanile è andato a favore di partiti progressisti/ambientalisti, tanto che i tre partiti più votati nella fascia di popolazione 18-29 anni sono stati Partito Democratico, Movimento 5 Stelle e Alleanza Verdi Sinistra.

Altrove, soprattutto in Germania, invece l'estrema destra è riuscita a catalizzare l'attenzione delle giovani generazioni sfruttando la diffusione di contenuti "su misura" per il target 16-24 anni **su *social media* come *Tik Tok* ed *Instagram*, persino (soprattutto) con messaggi del tutto slegati dal contesto politico**, volti a creare una falsa e presunta dimensione intima tra chi crea il contenuto e chi ne fruisce. Un sondaggio del PE aveva evidenziato come queste due piattaforme fossero predilette dalla Gen Z per informarsi. Il 62 % del campione intervistato (di età compresa 16-30 anni) in Germania ha dichiarato di utilizzare *Instagram* con quello scopo, mentre il 23 % ha indicato *Tik Tok*. Circa il 17 % di giovani nella fascia 16-24 ha infatti espresso il proprio voto per il partito di estrema destra (a tratti) neonazista, AfD. Un risultato molto positivo in questa fascia di popolazione – e sempre legato alla capacità di propaganda via social del giovane leader (under 30) Jordan Bardella – si è registrato anche in Francia per il partito nazionalista *Rassemblement National*, il più votato tra gli under 25. Stesso discorso si può fare per l'Olanda, dove la propaganda del nazionalista Geert Wilders ha battuto forte su un tema molto spinoso per i giovani, ossia il **prezzo degli affitti**, in questo caso asserendo ad una correlazione tra l'immigrazione incontrollata e l'ascesa dei canoni; ed è stato premiato da questa fascia di popolazione.

Il 28enne Jordan Bardella dimostra una grande capacità di propagando tramite i social media.

Una delle spiegazioni per comprendere alcune ultime tendenze nel voto giovanile sembra possa essere addotta alla mancanza di ascolto da parte dei partiti alle istanze portate avanti da un segmento giovane della società, e che tuttavia in molti casi non riceve riscontri dai centri di potere. Ciò è una diretta conseguenza del progressivo invecchiamento della società, a cui consegue un abbassamento del peso elettorale giovanile, con annesso deficit di rappresentanza e l'ovvia insorgenza di **sentimenti di frustrazione e rivalsa**, che possono sfociare in pericolose tendenze estremiste ed anti-sistema – concetto che d'altronde vale per qualsiasi soggettività relegata ai margini –; d'altronde, nella legislatura che si è appena conclusa l'età media dei parlamentari europei era di cinquant'anni e, tra tutti, solo sei ne avevano meno di trenta. Una situazione molto difficile da accettare dalla prospettiva di un soggetto giovane. Senza contare il fenomeno dell'astensionismo, molto alto tra i giovani che, pur esprimendo genuinamente delle istanze progressiste, come dimostra appunto l'Eurobarometro di maggio, si astengono dal voto in quanto **non sentono un impegno forte per lasciare loro in eredità un mondo più sostenibile e giusto.** In Croazia, infatti, la TikToker Nina Skocak si è imbarcata in un'impresa a tratti "rivoluzionaria": ottenere eletti al Parlamento Europeo con una lista (europeista) composta di soli under 26, dal nome evocativo "Gen Z", e con un budget per la campagna elettorale molto limitato. Purtroppo la soglia di sbarramento in Croazia è al 5 %, ma nonostante la sconfitta la lista è riuscita ad ottenere un risultato più che positivo se si pensa ad un progetto ambizioso, ma con scarse risorse: il 4,06 % generale.

A tal proposito si segnala l'impegno del PE, avente come obiettivo l'attuazione delle richieste dei cittadini europei emerse in occasione dalla **Conferenza sul Futuro dell'Europa** su punti riguardanti l'alfabetizzazione digitale, l'introduzione di quote giovanili per aumentare la presenza dei giovani in importanti organi politici, l'abbassamento e l'armonizzazione a livello europeo dell'età per esercitare il diritto di voto e il diritto di eleggibilità, e ancora il sostegno alle campagne di informazione e di educazione degli elettori.

Si potrebbe inoltre riflettere su un fenomeno di cui la Germania è stata capofila: l'elezione di **personalità di spicco nel mondo dell'attivismo**, con l'obiettivo dichiarato di rompere con il tradizionale metodo lavorativo tipico di un parlamento, facendo affidamento invece su dimostrazioni plateali atte a catalizzare l'attenzione sui temi discussi. Queste strategie sono state adottate principalmente da partiti della galassia ambientalista, ma anche da movimenti che non si discostano molto da una tendenza satirico-qualunquista e/o anti-casta, come il *Die PARTEI* in Germania o il neonato *Se acabó la fiesta* in Spagna; quest'ultimo movimento, fondato a pochi mesi dalle elezioni, ha ottenuto il 6,7 % da parte dei giovani under 25 e il 4,6 % complessivo.

Potremmo individuare la causa scatenante di queste scelte in **un'Unione strutturalmente incapace, così com'è, di far fronte a qualsiasi emergenza, o anche solo di predisporre un piano d'azione a lungo termine senza il pericolo di ricatto da parte degli Stati membri**, che come abbiamo visto, in pochi mesi hanno ad esempio fortemente spinto per l'annacquamento dell'ambizioso *Green Deal*, preferendo assecondare le discutibili richieste della (già molto sovvenzionata dall'Unione) categoria degli agricoltori, in particolare i grandi gruppi agricoli.

La strada per risolvere queste tendenze, come anche per gli altri problemi che più preoccupano le giovani generazioni a livello europeo, **deve essere percorsa in seno al Parlamento europeo**, unica istituzione europea che gode della legittimazione popolare, e l'unica a porre di fronte alle proprie contraddizioni, alla propria ignavia e al proprio tossico e letale campanilismo i guardiani dello *status-quo*: gli Stati membri.

Sarebbe ora che il Consiglio Europeo metta in calendario la discussione circa la convocazione di una Convenzione per la riforma dei Trattati. SU-BI-TO! E nel caso ciò non dovesse accadere, noi federalisti dovremmo rumoreggiare di fronte a Palazzo Justus Lipsius.

Alessandro Balbiano

DN MFE: il dibattito prima delle elezioni

Riunione alle Canossiane meno partecipata del solito, per via dei numerosi impegni sul territorio da parte delle sezioni, a tre settimane dal voto

I lavori sono stati introdotti dalle **relazioni del Presidente Stefano Castagnoli e della Segretaria Luisa Trumellini**. Il contesto in cui si sta svolgendo la campagna elettorale è fortemente inquinato dalla tensione creata dai conflitti in atto e dalla propaganda russa e anti-europea, che sfocia anche in episodi di gravissima violenza. La penetrazione delle forze favorevoli a Mosca è molto forte in alcune aree soprattutto dell'Europa dell'Est; il vuoto politico costituito dall'Europa rafforza le potenze nemiche e si ripercuote sulla difficoltà di tenuta di un'opinione pubblica disorientata e facilmente vittima della disinformazione. Sono sfide esistenziali per l'Unione europea, rispetto alle quali la sola soluzione possibile sono le riforme fondamentali ormai condivise dalle forze politiche pro-europee. Sul piano della mobilitazione, sono state ricordate le varie iniziative messe in piedi nel corso della campagna elettorale (vd pag 12-15) e poi l'appuntamento di Strasburgo per l'insediamento del nuovo Parlamento il 18 e 19 luglio, come accaduto anche nel 2019.

La riunione è poi proseguita con il **rapporto del Tesoriere, Claudio Filippi**, che ha illustrato i numeri del tesseramento (pubblicati anche sul numero 02/2024 de L'Unità europea), mentre Luisa Trumellini ha letto **una nota del Coordinatore dell'UdD Raimondo Cagiano** in merito all'incontro di Cagliari del 19-20 ottobre.

È poi seguito il dibattito, con interventi di: Castaldi (difficoltà dell'emergere di una leadership europea occasionale, dato che la crisi dello Stato nazionale è molto avanzata, come mostrano i casi di Scholz e Macron); Moro (né la posizione del MFE sulla Convenzione né quella del ME sull'Assemblea Costituente sono realistiche, serve un avanzamento specifico sulla difesa); S. Spoltore (l'Europa è in una tenaglia; se la Russia sfonda in Ucraina, l'UE come reagisce? Per avanzare, l'unica iniziativa è quella del PE per la Convenzione); F. Spoltore (c'è una penetrazione cinese in Europa e ulteriori tensioni con il governo cinese sono in vista); Lorenzetti (la battaglia è forse disperata, ma in corso, grazie all'iniziativa del PE, può essere vinta o persa, ma intanto ci si batte); Bonato (considerazioni su cosa sia o meno realistico non tengono conto di condizioni politiche che mutano in continuazione); Moscarelli (nonostante la linea politica definita in congresso, tanti militanti, sezioni e centri regionali non si impegnano su questa); Milanesi (è importante l'iniziativa del PE, anche per spingere verso la difesa vista la situazione internazionale); Seminara (parlare con Draghi perché porti avanti le nostre proposte).

Milano, 18 maggio

CF MFE: il punto dopo le elezioni

Quasi settanta membri del CF e militanti all'associazione Per Roma, per riflettere sull'esito delle urne. Fra i presenti, anche il Presidente UEF Domènec Devesa.

I lavori – seguiti, oltre che dai presenti in sala, anche da una quarantina di federalisti la mattina e poco più di venti nel pomeriggio - sono stati aperti come di consueto dalle **relazioni del Presidente Stefano Castagnoli, della Segretaria Luisa Trumellini**. Ma anche dal **Presidente UEF Domènec Ruiz Devesa**, che ha voluto partecipare in presenza.

Castagnoli ha sottolineato il fatto che la maggioranza delle forze pro-europee ha tenuto all'interno del PE, nonostante l'avanzata delle destre nazionaliste, e che la coalizione di maggioranza si costituisce secondo la linea spinelliana. In questo contesto bisogna collocare la battaglia per la riforma dei Trattati, che è ancora in campo. Anche Trumellini nella sua relazione ha sottolineato come il voto confermi ancora di più la necessità e l'urgenza di creare una sovranità europea democratica, che renda l'UE capace di agire con efficacia. Bisogna vincere la resistenza dei governi nazionali e lavorare sia per supportare il fronte delle forze pro-europee sia per spingere sui governi nazionali a capire l'urgenza di aprire la Convenzione. Devesa, a sua volta, ha sottolineato[1] come non esistano i numeri per un'alleanza alternativa a quella tradizionale, che deve premere sulla futura presidenza della Commissione per avere l'appoggio sulla Convenzione. La consapevolezza è che crescono i governi euroscettici, tanto che la finestra di opportunità si potrebbe chiudere.

È poi seguita la **relazione del Tesoriere Claudio Filippi**, che ha proposto l'approvazione del nuovo centro regionale delle Marche, approvato per acclamazione dall'assemblea. Ha quindi presentato il bilancio di competenza 2023, molto simile rispetto all'andamento abituale dei conti del MFE, approvato dal CF.

Raimondo Cagiano si è soffermato sul programma ormai definitivo dell'incontro di Cagliari il 19 e 20 ottobre[2].

Infine, **Ilaria Caria**, Segretaria generale dell'UEF, collegata da remoto, ha illustrato il programma di Strasburgo del 18-19 luglio. Il MFE parteciperà con due pullman, uno in partenza da Verona e uno da Bologna con tappa a Milano.

È quindi seguito il dibattito politico. **S. Spoltore** ha sottolineato che bisogna reagire come europei alle derive colonialistiche di Cina e Russia (e gli USA con Trump seguirebbero su quella strada). **Malcovati** ha affermato che l'assemblea costituente non è una prospettiva sul campo e si deve come federalisti proseguire il cammino tracciato. **Zecchinelli** ha detto che il MFE dovrebbe essere un mediatore credibile fra tante idee, proponendo di aprire un canale di confronto interno. **Zadro** ha riferito delle ultime attività a Ferrara, fra cui la consegna della tessera ad honorem a Patrizio Bianchi e il progetto dell'Istituto di storia futura. **Cagiano** ha ricordato che alle elezioni hanno prevalso le forze pro-europee; il Gruppo Spinelli deve fare un lavoro di pressione nei confronti dei nuovi MEPs. **Montani** ha raccontato del suo impegno nel WFM per allargare il potenziale federalista; i rapporti tra UEF e WFM sono difficili, ma stanno migliorando. **Lorenzon** ha sostenuto che dobbiamo aprirci alle destre che possono essere a favore dell'integrazione e che bisogna dare una visione positiva del nostro progetto. **F. Spoltore** ha usato la metafora di Chomsky della rana che sbollenta pian piano fino alla morte, come possibile scenario dell'UE. **Sartorelli** ha ricordato che, nonostante l'onda nera che si prospettava, la maggioranza europeista ha retto. **Rossolillo** ha rilevato che, ogni volta che c'è elezione in uno Stato importante, Consiglio europeo si blocca; i cittadini non capiscono chi ha legittimità. **Grossi** ha dissentito sull'idea che bisogna convertire FdI come fu convertito il PCI, in quanto nel dna del comunismo c'era l'internazionalismo; non così per FdI oggi. **Itta** ha ribadito l'importanza della riforma dei trattati; anche i conservatori si renderanno conto che ci vuole l'Europa. **Milanesi** ha rilevato una mancanza di leadership nell'UE in questa fase; bisogna spingere sui programmi dei partiti europei a favore della riforma dei trattati. **Gori** ha valutato come improbabile una conversione di FdI, tanto che dovremmo valutare di non fare più sconti al governo; ci vuole un maggiore focus sulla difesa nella mozione. **Cuozzo** ha sottolineato che la campagna per le europee è stata soprattutto di carattere nazionale; dobbiamo lavorare con la società civile per fare pressione sui decisori. **Pilotti** ha espresso perplessità sull'idea di dare consigli a Meloni, anche se la conversione è possibile; bene la proposta di organizzare un FC UEF a Budapest. **Lorenzetti** ha affermato che la Convenzione è l'unica opzione sul tavolo; la costituente sarebbe meglio, ma non è sul tavolo. **Castaldi** ha detto che bisogna rispondere alle crisi su difesa (spendiamo in modo inefficiente), energia (che paghiamo il doppio di USA e Cina) e fiscalità (per la transizione verde e digitale). **Laganà**, in riferimento alla mozione Grossi, ha sottolineato che non si può pensare che la Polonia nel giro di una settimana possa assumere presidenza al posto dell'Ungheria. **Sorrentino** ha rilevato che l'identità è diventata un argomento politico forte in Europa; il termine nazione sostituisce lo Stato nel discorso di Meloni. **Di Cocco** ha ricordato del rischio di ritorno dell'odio antisemita che stiamo vivendo in questa fase. **Argenziano** ha posto l'attenzione sull'astensionismo che alle europee rimane alto e in Italia è in continua crescita; il PPE è per lo più contro la riforma dei trattati. **Gui** ha proposto l'idea di un nucleo duro: ci vuole ricatto dei Paesi grandi per far avanzare il processo, altrimenti si deve comunque passare per l'unanimità. **Fiorillo** ha affermato che bisogna rafforzare il Gruppo Spinelli, per esempio coinvolgendo MEPs di The Left; bene il Comitato per gli Stati Uniti d'Europa. **Forlani** si è chiesto, se non ci sono le condizioni politiche per la Convenzione, come possano esserci le condizioni per una riforma dei trattati all'unanimità. **Franco** ha dichiarato che Macron non ha fatto mossa avventata, vuole dimostrare che RN non sa governare. **Bernacchia**, portando i saluti dell'AMI, ha ricordato che Mazzini fu un padre del progetto di Stati Uniti d'Europa; l'autonomia differenziata vuol dire disunità nazionale. **Bonato** ha rilevato che le destre hanno già intrapreso un avvicinamento all'UE, perciò è possibile convertirli, se l'elemento conservatore prevale su quello nazionale. **De Luca** ha riferito degli incontri organizzati in Campania nelle settimane prima delle elezioni; il MFE dovrebbe prendere posizione sull'autonomia differenziata. **Provera** ha sottolineato che le destre hanno cambiato narrazione: non sono più contro l'UE, ma contro alcune politiche dell'UE, in particolare il *green deal*.

Si è dunque passati alle votazioni. La prima **mozione, presentata da Presidente e Segretaria (*La posta in gioco nella nuova legislatura europea*)**, è stata messa al voto con alcune modifiche che hanno accolto punti emersi nel dibattito, mentre è stata respinta una proposta di aggiunta tra gli impegni finali di Francesco Franco. La mozione è stata quindi approvata con 1 voto contrario e 11 astensioni.

La seconda **mozione, presentata da Piergiorgio Grossi contro la presidenza di turno dell'Ungheria** del Consiglio UE, non ha subito modifiche ed è stata approvata con 2 voti contrari e 10 astensioni.

Entrambi i documenti sono disponibili sul sito MFE al link https://www.mfe.it/port/index.php/archivi/documenti-degli-organi-del-mfe/comitati-federali-e-direzioni-nazionali.

Roma, 22 giugno

Note

[1] La relazione di Devesa è disponibile su Youtube: https://youtu.be/iEygAlydCmY.

[2] È disponibile sul sito MFE al link https://www.mfe.it/port/index.php/notizie/riunione-udd-cagliari-2024.

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA
Conferenza
Il 12 aprile si è svolta a Bologna una conferenza di presentazione del Piano strategico per l'azione europea ed internazionale, approvato dalla Giunta comunale di Bologna il 29 gennaio scorso. Alla conferenza, introdotta da Anna Lisa Boni (assessora comunale), sono intervenuti Antonio Parenti (Direttore Rappresentanza in Italia della Commissione Europea), Elisabetta Gualmini (europarlamentare PD/S&D), Paolo Calvano (assessore regionale), Maurizio Gaigher e Mery De Martino (consiglieri comunali).
Presentazione libro
Il 20 maggio, si è tenuta la presentazione, organizzata dal MFE Bologna, del volume *La mia battaglia per un'Europa diversa* di Altiero Spinelli, presso la Biblioteca "Walter Bigiavi". Dopo l'apertura dei lavori da parte di Jacopo Di Cocco e i saluti di Giorgio Tassinari (Presidente C.S. W. Bigiavi) e di Roberto Balzani (università di Bologna), sono intervenuti il politologo Gianfranco Pasquino e Guido Montani, curatore del libro. Ha moderato l'incontro Olivio Romanini (*Corriere di Bologna*) e ha chiuso i lavori Giancarla Codrignani (MFE Bologna).
CODIGORO
Conferenza
L'8 aprile, presso la Biblioteca comunale, si è svolto un evento in occasione della donazione alla Biblioteca degli scritti di Mario Albertini. Sono intervenuti la sindaca Sabina Alice Zanardi, Rossella Zadro (Segretaria MFE Ferrara), Guglielmo Bernabei (università di Ferrara) e Angelo Lucibello (Dirigente scolastico Istituto Monaco di Pomposa).
FAENZA
Settimana dell'Europa
In occasione della Festa dell'Europa, il MFE Faenza ha organizzato una serie di iniziative in collaborazione con l'Amministrazione comunale e con varie associazioni del territorio. Le attività sono iniziate il 5 maggio con la tradizionale gara *Fare Europe con VAP*, a cui hanno partecipato equipaggi da vari Paesi dell'UE. Il 9 maggio si è svolto l'evento *Verso le elezioni europee: il sistema politico istituzionale e le politiche comunitarie* con la relazione di Andrea Piazza. Il 10 maggio si è tenuto lo spettacolo teatrale *L'Europa non cade dal cielo* e l'11 maggio il *Concerto per l'Europa*. Infine, il 20 maggio si è tenuto un incontro su *Stati Uniti d'Europa: una promessa da mantenere?* con Michele Ballerin.
FERRARA
Presentazione libro
L'8 maggio, presso l'Istituto di Storia contemporanea di Ferrara, il MFE Ferrara ha organizzato, in collaborazione con altre associazioni ed enti, la presentazione del libro *Per l'Europa* di Robert Schuman e a cura di Edoardo Zin (AVE, 2017). Hanno introdotto e coordinato l'incontro Giorgio Anselmi, Amedeo Arena, Silvia Borelli e Rossella Zadro.
Convegno
Il 9 maggio, presso la sede di giurisprudenza, il MFE Ferrara in collaborazione con università e Centro di Documentazione Europea ha organizzato un convegno dal titolo *Mario Albertini. Dalle nazioni all'Europa unita: una rivoluzione pacifica*. Durante la mattina di lavori sono intervenuti Laura Ramaciotti (Rettrice dell'università), Silvia Borelli (Direttrice CDE), Rossella Zadro (Segretaria MFE Ferrara) e Luisa Trumellini (Segretaria MFE). Inoltre, nel corso della mattinata, si è svolta la premiazione del concorso *Europa: competenze per il futuro* con Sophia Salmaso (CDE), Anna Quarzi (ISCO Ferrara) e Donatella Sartori (Eurodesk Ferrara). Con l'occasione, infine, è stata donata l'opera di Mario Albertini alla Biblioteca di Giurisprudenza – CDE e ha preso parola Paola Iannucci (Università di Ferrara).
FORLÌ
Conferenza
Il 22 aprile si è tenuta online la conferenza *Il Federalismo, la Pace perpetua, la Ragione e la Storia. L'attualità del pensiero di Immanuel Kant*, organizzata dal MFE Forlì e dall'Istituto Baccarini, in occasione del 300° anniversario dalla nascita del filosofo. La conferenza è stata introdotta e coordinata da Lamberto Zanetti, con relatori Piero Graglia (Statale di Milano), Fabio Casini (Punto Europa di Forlì), il giornalista Pietro Caruso, Nicola Vallinoto (WFM), Marco Celli (Segretario MFE Emilia-Romagna) e Matteo Valtancoli (Segretario MFE Forlì).

LAZIO

LATINA
Intervento nelle scuole
Il 15 aprile, presso l'Aula Magna del Liceo Manzoni, circa cento studenti hanno partecipato all'incontro di formazione promosso dal MFE Latina e dall'Istituto Spinelli nell'ambito del *Progetto Educare all'Europa*. Il titolo dell'incontro è stato *Come funziona l'UE. Le istituzioni di oggi e quelle che verranno. La vita del Parlamento Europeo: simulazione di seduta*. Sono intervenuti Mario Leone e Angela De Fusco.
ROMA
Conferenza
Il 4 aprile, presso la sede di giurisprudenza della Sapienza, si è tenuta una conferenza organizzata dalla GFE Roma e dal titolo *La democrazia sotto pressione. La tutela dello stato di diritto attraverso la riforma dei trattati*. L'evento è stato moderato da Giacomo Brunelli (Ufficio del dibattito nazionale GFE) e sono intervenuti Gregorio Staglianò (MondoDem), Gaetano Azzariti e Sandro Guerrieri (Sapienza) e Giorgia Sorrentino (Segretaria nazionale GFE).
Conferenza
Il 22 aprile, presso la sala Roma dell'UnAR si è tenuta la conferenza *Per la pace perpetua. A 300 anni dalla nascita di Immanuel Kant*, organizzata dal MFE e dal Cenacolo Tommaso Moro. La conferenza ha visto i saluti di Giacomo Brunelli e di Konsantin Brandenburg e l'introduzione di Antonio Casu (Presidente Cenacolo Tommaso Moro). Gli interventi sono stati di Francesca Brezzi (università Roma Tre), Giovanna Costanzo (università di Messina), Massimo De Angelis (giornalista), Paola Ricci Sindoni (università di Messina), coordinati da Francesco Gui (Direzione nazionale MFE). In conclusione l'Inno alla Gioia, cantato da Mauro De Santis.
Convegno
Il 23 aprile, presso la sede di scienze politiche della Sapienza, si è svolto un convegno dal titolo *Parliamo di: Stati Uniti d'Europa*, organizzato dalla GFE Roma e da Sapienza Futura. L'evento è stato introdotto dagli organizzatori Fausto Desiderio e Giacomo Brunelli e ha visto poi il confronto moderato da Ivan Grieco fra Giorgia Sorrentino (Segretaria nazionale GFE) e Carlo Cottarelli.
PRIVERNO
Panchina europea
Il 9 maggio, per la Festa dell'Europa, Lorenzo Cervi è intervenuto per il MFE e la GFE Latina all'inaugurazione, insieme a Sara Spinelli, figlia di Altiero, della panchina europea nel Parco Falcone e Borsellino alla presenza di studenti locali. L'iniziativa è nata grazie alla sindaca Anna Maria Bilancia, all'assessora Sonia Quattrociocche e alla consigliera Enrica Onorati.
Incontro e spettacolo
L'11 maggio, presso il Teatro Proietti di Priverno (LT), su iniziativa dell'Amministrazione comunale, si è tenuto un doppio evento rivolto a circa cento studenti delle scuole superiori. Al dialogo sul confino e il Manifesto di Ventotene tra l'assessora Quattrociocche e Mario Leone (Direttore Istituto Spinelli), è seguito lo spettacolo *ventOtene* della compagnia Alibi teatro.

Festival Genova Èuropa 2024

Dal 15 al 25 aprile la sezione genovese del MFE ha organizzato la prima edizione del Festival Genova Èuropa, una rassegna di eventi aperti a tutti per favorire il dibattito e la conoscenza su temi di interesse europeo ed impatto locale e la sensibilizzazione nei confronti del lavoro svolto dalle principali istituzioni dell'Unione Europea con uno sguardo critico su ciò che ancora manca per una vera unione politica federale.

Il Festival ha ricevuto il patrocinio della Commissione europea (Ufficio in Italia) e della Regione Liguria ed il contributo del Parlamento europeo (Ufficio in Italia) e dell'AICCRE (Federazione ligure).

Il Festival ha aperto i battenti il 15 aprile con l'inaugurazione di 2 mostre: gli 80 anni di storia del Movimento Federalista Europeo presso la Biblioteca Universitaria di Genova e le illustrazioni del dizionario "L'ABC dell'Europa di Ventotene" nei locali dell'istituto nautico Colombo di Camogli.

Dal 16 al 18 si sono tenuti tre incontri dibattito su temi di attualità europea che dividono la politica: migrazioni, ambiente e pace organizzati con Migrantes e Sant'Egidio.

Il 19 presso la Biblioteca Universitaria si è tenuta la Giornata di studi federalisti dedicata alla memoria di Giacomo Croce Bermondi, storico segretario della sezione genovese del MFE e presidente della Consulta europea della Regione Liguria. La giornata ha previsto tavole rotonde, gruppi di lavoro e dibattiti e ha coinvolto 80 giovani studenti delle scuole superiori e universitari.

Sabato 20 tour cittadino con la pedalata senza frontiere. Partenza da Quarto e arrivo in Porto Antico con tappe al Museo Garibaldino, sotto i portici dell'Accademia presso la targa di Luciano Bolis, davanti a Palazzo Tursi, al Museo del Risorgimento, casa natale di Mazzini, e conclusione dalla statua di Gandhi. Ad ogni tappa sono stati ricordati i personaggi che hanno contribuito alla costruzione dell'idea di un'Europa unita.

Il 22 presso la Biblioteca Universitaria proiezione del documentario realizzato da Salvatore Vento "Luciano Bolis, dalla Resistenza all'Europa". Durante l'evento sono stati ricordati i 300 anni dalla nascita di Immanuel Kant autore di Per la pace perpetua.

Il 23 al teatro Akropolis di Sestri ponente due repliche della rappresentazione teatrale "Isole Controcorrente. Ursula e Ada donne tra Ventotene e l'Europa". Al mattino con le scuole.

Il 25 aprile chiusura del Festival con la deposizione della corona alla targa di Luciano Bolis e la partecipazione alla manifestazione ufficiale in piazza Matteotti con le bandiere europee e federaliste.

Un momento della Giornata di studi federalisti presso la Biblioteca Universitaria

SABAUDIA
Convegno
Presso il Centro di Documentazione "A. Mazzoni", il 3 maggio si è tenuto il convegno dal titolo *Costruzione e sviluppo dell'identità europea 1949-2024*, in occasione della Celebrazione del 75° anno d'istituzione del Consiglio d'Europa. Il convegno è stato organizzato dal Comune di Sabaudia in collaborazione con la sede italiana del Consiglio d'Europa – Ufficio di Venezia, l'Istituto Spinelli e la Presidenza Nazionale AICCRE. Sono intervenuti il prof. Passarelli (università Sapienza) e Mario Leone.

LIGURIA

GENOVA
Presentazione libro
Il 3 maggio è stato presentato al Palazzo Ducale di Genova il libro *Le emissioni segrete – L'impatto ambientale dell'universo digitale* di Giovanna Sissa (Il Mulino, 2024) con l'organizzazione del MFE Genova. Oltre all'autrice, sono intervenuti Alessandro Cavalli, Anna Carola Freschi, Antonio Zotti, Brando Benifei, Daniela Altimani e Nicola Vallinoto.
Presentazioni libri
Il 17 maggio si è tenuta presso presso l'Aula Mazzini di Scienze Politiche la presentazione dei volumi *Albert Einstein dal pacifismo all'idea del governo mondiale* a cura di Lucio Levi (Rubbettino editore, 2021) e *Tempo (quasi) scaduto. Come l'industria delle armi sta portando l'umanità alla distruzione* di Massimo Rubdoli (Edizioni Artestampa, 2022). Sono intervenuti Guido Levi (università di Genova), Lucio Levi (università di Torino), Massimo Rubdoli (università di Genova) e Nicola Vallinoto (WFM). Inoltre, il MFE Genova ha organizzato per il 17 marzo la presentazione del libro *L'unità europea obiettivo comune della Resistenza al nazifascismo* a cura di Antonella Braga e Fulvio Gambotto (Il Mulino, 2024). Durante la presentazione è intervenuto Lucio Levi, con l'introduzione di Sandro Capitanio.

LOMBARDIA

BERGAMO
Convegno
Il MFE Bergamo ha partecipato a un convegno organizzato il 9 maggio dall'università di Bergamo per le celebrazioni della Festa dell'Europa. L'evento, dal titolo *L'Unione Europea, ieri, oggi, domani*, è stato l'epilogo di un percorso formativo negli istituti scolastici superiori bergamaschi sull'Unione Europea. Durante il convegno, è intervenuto il Segretario del MFE Bergamo Pietro Foresti.
BRESSO
Dibattito
Il 22 aprile si è tenuto presso il circolo PD di Bresso il primo di un ciclo di dibattiti sull'Europa. Il primo incontro è stato su *Quale futuro per l'UE? Cosa siamo e cosa dobbiamo diventare*. I lavori sono stati introdotti da Stefano Chiesa (Segretario GFE Lombardia), Anna Ferrari (Segretaria GFE Milano) e Alberto Migliorisi (GFE Milano).
GALLARATE
Presentazione libro
Il 21 maggio, il MFE Gallarate ha organizzato la presentazione del libro *L'Europa di domani, un'Unione rinnovata in un mondo che cambia* di Alberto Majocchi (Il Mulino, 2023), alla presenza dell'autore.
MAPELLO
Conferenza
Il 23 maggio si è svolto a Mapello un incontro pubblico con Romano Prodi (in collegamento video) e Piero Graglia sul futuro dell'Europa. L'evento è stato organizzato da MFE e GFE Bergamo e hanno partecipato anche i giovani delle ACLI e della parrocchia di Mapello.
MILANO
Presentazione libri
Il 15 aprile, presso la Casa della Cultura di Milano, si è svolta la presentazione di due libri: *Altiero Spinelli. La mia battaglia per un'Europa diversa* di Altiero Spinelli, a cura di Guido Montani (Edizioni Società Aperta, 2024) e *Stati Uniti d'Europa. Un'epopea a dodici stelle* di Gianluca Passarelli (Egea, 2024). Durante l'evento sono intervenuti Guido Montani e Gianluca Passarelli con la moderazione di Ferruccio Capelli.
Convegno
Il 10 maggio si è svolto a Milano il convegno *Il processo di integrazione europea: sfide e scenari evolutivi*, organizzato da MFE Torino, Centro Studi sul Federalismo e università di Milano. L'evento è stato introdotto da Stefano Rossi (Segretario MFE Torino), Flavio Brugnoli (Direttore CSF) e Marco Pedrazzi (Università di Milano). Il tema della mattinata di lavori è stato *Una costituzione in movimento: la forma di governo dell'Unione Europea, tra il Trattato di Lisbona e la proposta di riforma del Parlamento Europeo*. Il tema del pomeriggio è stato *Il modello federale per l'Europa*. Nel corso dei lavori hanno preso parola numerosi professori delle università di Milano, del Piemonte Orientale, di Roma La Sapienza e di Torino.
Congresso regionale
L'11 maggio, presso la sede ACLI di Milano, si è tenuto il Congresso regionale lombardo che, dopo le relazioni introduttive del Segretario Spoltore e del Presidente Lorenzetti, è proseguito con la relazione sul tesseramento del Tesoriere Franzoni. Dopo il dibattito fra militanti, si è rinnovato il Comitato Regionale e sono state elette le seguenti cariche: Paolo Lorenzetti come Presidente, Stefano Spoltore come Segretario, Pierfrancesco Franzoni come Tesoriere, Pietro Foresti e Massimo Calì come Vicesegretari.
LAMBRATE
Dibattito
Il 23 aprile si è tenuto presso il Circolo ACLI un incontro sul tema *Quale federalismo per l'Unione Europea?* Le relazioni introduttive sono state di Paolo Lorenzetti (MFE Milano) ed Emiliano Manfredonia (Presidente nazionale ACLI).
PAVIA
Manifestazione
Il 17 marzo il MFE Pavia ha organizzato un flash mob con striscione e bandiere davanti all'accesso del Ponte Coperto di Pavia a sostegno del Progetto di riforma federale dell'UE.
Corsi di lezioni
Il MFE Pavia ha proseguito con gli incontri di approfondimento per studenti nella proprie sede con gli interventi di Alberto Girardi Migliorisi su *La pace basta volerla?*, di Franco Spoltore su *Gli Stati Uniti d'America, un modello federale per l'Europa*, di Piero Lazzari su *Prospettive per l'economia europea in un periodo di transizione*. Inoltre, si è svolto un corso di lezioni all'Università della Terza Età dal titolo *Le riforme dei Trattati per un'Unione Europea capace di agire di fronte alle sfide mondiali*. Il corso è stato introdotto da Franco Spoltore e Anna Costa sulla storia dell'integrazione europea.
Evento
Il 9 maggio, il MFE Pavia ha organizzato un evento dal titolo *Parole e musica per il 9 maggio. Festa dell'Europa* durante cui sono stati letti i testi più significati dei principali esponenti storici del federalismo europeo intervallati da alcune canzoni.

MARCHE

FANO
Conferenza
Il 20 aprile si è tenuta una conferenza organizzata dal MFE Pesaro e Fano dal titolo *Europa e Cina, culture a confronto*. La conferenza è stata introdotta dalla relazione di Filippo Mignini (università di Macerata).
Incontri in scuole e università
Si sono svolti negli scorsi mesi gli ultimi incontri con le scuole superiori organizzati dal MFE Pesaro e Fano per l'iniziativa di educazione civica *Europa nello Zaino*. Inoltre, si è tenuta la seconda parte del corso *L'Europa, questa sconosciuta* presso l'Università dei Sapere Giulio Grimaldi a Fano sui temi dell'attualità europea.
GRADARA
Festival dell'Europa
Il 7, l'8 e il 9 maggio, si è svolto il Festival dell'Europa a Gradara (PU) con due interventi del Segretario del MFE Pesaro e Fano Marco Zecchinelli sui temi *Federalismo ed enti locali e Federalismo e democrazia europea*.
SENIGALLIA
Congresso fondativo MFE Marche
L'11 maggio, si è svolto a Senigallia il Congresso fondativo del centro regionale marchigiano del MFE. Il Congresso ha eletto le seguenti cariche: Mariantonia Sciarrillo come Presidente, Marco Zecchinelli come Segretario, Alfredo Bardozzetti come Tesoriere e Andrea Belegni come Referente dell'Ufficio del Dibattito.

PIEMONTE

IVREA
Incontro *online*
Il 15 aprile si è tenuto un incontro organizzato da Forum Democratico del Canavese in collaborazione con il MFE Ivrea dal titolo Europa: il momento delle scelte. L'incontro, presentato da Ugo Magnani (Segretario MFE Ivrea), ha visto la partecipazione dell'europarlamentare Mercedes Bresso.
TORINO
Evento e presentazione libro
Il 9 maggio si è tenuto al Centro Studi S. Carlo un evento organizzato da MFE Torino, Movimento Europeo Piemonte, Cantieri d'Europa e Diàlexis dal titolo *Scriviamo insieme il futuro dell'Europa*. L'evento è stato introdotto da Riccardo Lala (Diàlexis), Domenico Moro (Movimento Europeo Piemonte) e Stefano Rossi (Segretario MFE Torino). Successivamente è stato presentato il *Libro verde* con la moderazione di Mercedes Bresso e gli interventi di Pier Virgilio Dastoli (Presidente Movimento Europeo), Marinella Belluati (Università di Torino), Flavio Brugnoli (Centro Studi Federalismo), Luisa Passerini (Università di Torino) e Marco Zatterin.

PUGLIA

BARI
Presentazione libro
Il MFE Bari ha organizzato un evento per celebrare la Festa dell'Europa presso l'Istituto Giulio Cesare di Bari con la presenza di sette classi di studenti. Durante l'evento è stato presentato il libro *Ventotene. Scoglio d'Europa* con l'autrice Cristiana Pumpo. Inoltre, sono intervenuti la Dirigente scolastica Giovanna Piacente, la Segretaria del MFE Bari Santa Venturi, Valeria Di Comite (università di Bari), Simona Ciullo e Paola Romano (assessora comunale).
CORATO
Festa dell'Europa
In occasione della Festa dell'Europa, il 4 maggio si è svolta una giornata di eventi a cui ha preso parte anche il MFE Corato con il coordinamento di Loredana Cialdella (Segretaria MFE Corato). In mattinata, presso l'auditorium dell'I.I.S.S. "Federico II Stupor Mundi", si è svolta la seconda edizione del progetto *L'Europa in un libro*, con la presentazione del saggio *Ventotene. Scoglio d'Europa* (Tab edizioni, 2023) di Cristiana Pumpo. Hanno dialogato con l'autrice Ennio Triggiani (Presidente MFE Puglia) e Alberto Maritati (Movimento europeo). Inoltre, è intervenuta Simona Ciullo (Segretaria MFE Puglia). Nel pomeriggio, presso piazza Caduti di via Fani, è stata inaugurata una panchina europea dedicata a Mahsa Amini, alla presenza dell'assessora Antonella Varesano e di Debora Striani (Direzione nazionale GFE). Sono intervenuti inoltre Marina Cialdella ed Ettore Soldano (MFE Corato), che hanno portato i messaggi augurali di Shervin Haravi, avvocatessa e attivista iraniana, e della giornalista Barbara Stefanelli, autrice del libro *Love harder. Le ragazze iraniane camminano davanti a noi* (Solferino, 2023).

SARDEGNA

CAGLIARI
Evento
Il 6 maggio, nella sede del PD di Cagliari, il Circolo Rinascita ha organizzato un incontro a cui è stato invitato anche il MFE Cagliari. L'evento, intitolato *Europa: mito, promessa, o genitore scomodo?*, ha visto la partecipazione della candidata alle elezioni europee Angela Maria Quaquero (PD), Vincenzo Di Dino (Segretario MFE Cagliari), Valeria Deplano (Università di Cagliari), Efisio De Muru (Vicepresidente AICCRE) e Valentina Usai (MFE Cagliari).

TOSCANA

PISA
Dibattito interregionale
L'8 aprile, il MFE Piemonte e il MFE Toscana hanno organizzato un dibattito interregionale online dal titolo *Verso una difesa europea*. Dopo i saluti di Andrea Bianchi e Stefano Moscarelli (Segretari di MFE Toscana e MFE Piemonte), sono intervenuti Roberto Castaldi (Presidente MFE Toscana), Domenico Moro (Direzione nazionale MFE), Edoardo Pecene (UdD GFE Toscana), Jean Marie Reure (Ufficio del dibattito GFE Torino) e Giulia Rossolillo (Vicepresidente UEF). L'evento è stato moderato da Valentina Ghelardi (Segretaria MFE Pisa).

VENETO

BASSANO DEL GRAPPA
Dibattito
Il 24 aprile il Gruppo di impegno socio-politico di Bassano del Grappa (VI), in collaborazione con la sezione MFE, ha organizzato un dibattito su *L'Europa del futuro. Il ruolo delle nuove generazioni nel Vecchio Continente*. I relatori sono stati Giorgio Anselmi per il MFE, Jacopo Erriquez per la GFE e Francesca Oliosi dell'università di Trento.
CADONEGHE
Conferenza
Il 4 maggio, presso l'Auditorium della sede locale dell'Istituto Concetto Marchesi, si è tenuta una conferenza di Anna Lucia Pizzati (Presidente MFE Padova) su *La Giovine Europa e l'Unione Europea. Un confronto tra Giuseppe Mazzini e Altiero Spinelli*.

LAVAGNO
Due incontri e approvazione dell'appello MFE
Su sollecitazione di Maria Grazia Micheletti si sono tenute ben tre iniziative nel Comune di Lavagno (VR): il primo marzo un dibattito organizzato dai circoli PD di Colognola ai Colli, Lavagno, Mezzane e S. Martino Buon Albergo, con la partecipazione di Giorgio Anselmi e Camilla Mariotto (università di Innsbruck); il 5 aprile una lezione di Giorgio Anselmi all'Università Popolare; infine, il Sindaco Marco Padovani, intervenuto ad entrambi i dibattiti, ha proposto al Consiglio comunale di Lavagno l'appello MFE per la riforma dei Trattati. Il testo è stato presentato da Pierangelo Cangialosi, membro della Direzione MFE, nella seduta del 24 aprile, e approvato all'unanimità.
POVEGLIANO
Celebrazione del 25 aprile
La sezione MFE di Povegliano, in collaborazione con l'Amministrazione comunale, ha celebrato il 25 aprile con un incontro di dibattito sul tema *Dalla Resistenza alla costruzione dell'Europa: il federalismo, una proposta politica per la libertà dell'uomo.*
VALEGGIO SUL MINCIO
Dibattito
Il 9 aprile la locale sezione MFE ha promosso un dibattito per proporre una dichiarazione in cui i candidati sindaci e consiglieri si impegnano ad aderire all'Intergruppo per la Federazione europea del prossimo Consiglio comunale e al progetto *Costruire l'Europa con i consiglieri locali* lanciato dalla Commissione europea e infine a promuovere l'approvazione dell'Appello MFE per un'Europa solidale e di prossimità.
VALPOLICELLA
Mostra
Il MFE Valpolicella ha organizzato dal 2 all'8 aprile una mostra fotografico-documentaria presso il Palazzo Scaligero di Verona su *Holodomor: il genocidio dei contadini ucraini sotto Stalin, 1932-1933*. Nei giorni della mostra sono stati organizzati alcuni eventi che hanno visto gli interventi di diversi ospiti: Francesca Lomastro (Il Ponte-Mict), Olivia Guaraldo (università di Verona), Oksana Stomina, Marina Sorina (Malve di Ucraina), Manuel Boschiero (università di Verona) e Alessandro Achilli (università di Cagliari). Per il MFE è intervenuta la Segretaria del MFE Valpolicella Anne Parry.
Incontro *online*
Il 18 aprile il MFE Valpolicella ha organizzato, in collaborazione con Eventi in Movimento, un incontro online dal titolo *Riformare i trattati europei per continuare il sogno europeo*. Sono intervenuti Giulia Rossolillo (Università di Pavia) e Davide Negri (UEF).
VERONA
Conferenza
Il 23 aprile, presso la Sala civica "Giuseppe Garonzi" di Verona, si è tenuta una conferenza dal titolo *La pace possibile. Medio Oriente e Ucraina in guerra. Una nuova visione per superare i conflitti*. L'evento è stato organizzato dalla Seconda circoscrizione del Comune di Verona in collaborazione con GFE Verona e Amnesty International Verona. Dopo i saluti di Elisa Dalle Pezze (Presidente 2° circoscrizione) sono intervenuti Alberto Gasparato (Tesoriere GFE Verona) ed Erica Sagrillo (Amnesty).
Presentazione libro
Il 3 maggio si è tenuta presso la Sala Da Lisca a Verona la presentazione del libro *La scomparsa dei Balcani* in presenza dell'autore, Francesco Ronchi. L'incontro è stato organizzato dal MFE Verona nell'ambito del Festival *Verona Èuropa*. Dopo l'introduzione della prof.ssa Caterina Fratea (Università di Verona) ci sono stati gli interventi dell'autore, di Giorgio Anselmi, Giorgio Fruscione (ISPI-Desk Balcani) ed Edoardo Garonzi (One Bridge to Idomeni).
Festa dell'Europa
Il 9 maggio la GFE Verona ha organizzato un incontro di letture europee presso la panchina europea di Piazza Bra con gli studenti del Liceo Artistico Statale di Verona e con la cittadinanza in occasione della Festa dell'Europa.
Festival Verona Èuropa
Fra il 29 aprile e il 17 maggio, si è svolta a Verona la seconda edizione del Festival Verona Èuropa, promosso dall'Amministrazione comunale in collaborazione con molti enti e associazioni, fra cui MFE e GFE, che hanno organizzato alcuni eventi e collaborato alla realizzazione di altri. Fra questi, una simulazione del Consiglio europeo al bar Ratafià il 30 aprile e un confronto su *Dieci (e)lezioni: una guida* alla Casa d'Europa il 12 maggio.
Presentazione libro
Il 23 maggio, presso la Società Letteraria di Verona, si è svolta la presentazione del libro *Stati Uniti d'Europa. Un'epopea a 12 stelle* di Gianluca Passarelli (Egea, 2024), organizzata dal MFE Verona in collaborazione con la Società Letteraria, il Dipartimento di Scienze Giuridiche e il Centro di Documentazione Europea di Verona. Dopo i saluti di Daniela Brunelli (Presidente Società Letteraria) e di Giacomo Cona (consigliere comunale), sono intervenuti Giorgio Anselmi, l'autore e Caterina Fratea (università di Verona).

Europa porta Europa - Il patto per l'Europa di domani si prepara a rilanciare

Il 3 ottobre 2023, in occasione del decimo anniversario della strage di Lampedusa in cui persero la vita almeno 368 persone migranti, la GFE ha lanciato dall'isola pelagia un Patto siglato insieme ad altre 15 associazioni italiane della società civile prevalentemente giovanili: Azione Cattolica Settore Giovani, Base Italia, Comitato 3 Ottobre, Erasmus Student Network Italia, Eumans!, Europiamo, Fridays for Future Italia, Giovani delle ACLI, Legambiente, Movimento Europeo Giovani, Natura Comune, One Hour For Europe Italia, Associazione Tematica Piero Capone, Studi Centro, Youthmed.

Coscienti dell'importanza delle elezioni europee del 9 giugno 2024, le organizzazioni si sono attivate con un calendario di iniziative, diffuse in tutta Italia, al fine di mobilitare sia l'opinione pubblica che le parti politiche sull'agenda di 7 priorità sottoscritte a Lampedusa, richiamando anche all'urgenza di un'accelerazione del processo di integrazione europea in chiave federale, unica possibilità per poter affrontare efficacemente e democraticamente le principali sfide del continente. Sono stati realizzati eventi di approfondimento e discussione sulle politiche migratorie a Roma, sulla partecipazione democratica a Torino, sulla politica di difesa europea a Jesi. Inoltre, la Rete ha presentato il Patto al Parlamento europeo a Bruxelles dialogando con tutto l'arco parlamentare e ha poi organizzato un'attività laboratoriale, che ha coinvolto più di 130 ragazze e ragazzi, durante il Local European Youth Event (EYE) svoltosi a Forlì.

In un quadro di crisi che si sta acuendo, e a causa di ciò, in molti Paesi europei si osserva una spiccata popolarità di ideologie estremiste di natura populista, nazionalista e illiberale. Di fronte ad un tale inquinamento del dibattito pubblico, il prossimo Parlamento europeo non dovrà dismettere il proprio ruolo di propulsore dell'avanzamento istituzionale, sociale e civile dell'UE. Sarà quindi importante che la società civile lo sostenga e lo presidi, nell'ottica di tenere vivo il percorso di interlocuzione con le cittadine e i cittadini iniziato con la Conferenza sul Futuro dell'Europa.

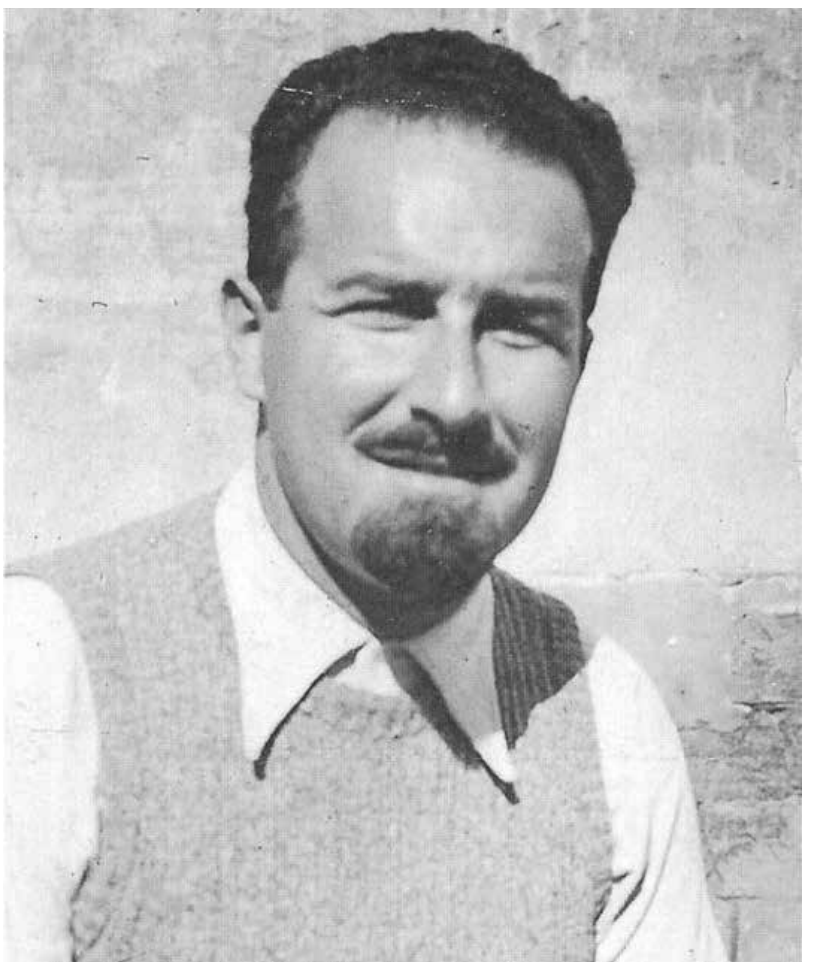
Le organizzazioni della Rete prendono quindi coscienza di essere chiamate a un dovere civico di partecipazione politica per il bene comune, ciascuna secondo le proprie capacità e coerentemente con la natura della propria organizzazione. Si riconoscono altresì nell'importanza della dimensione europea della cittadinanza, e nel dovere di contribuire alla costruzione di una vera società civile europea, in grado di dialogare con partiti e istituzioni in maniera trasversale e intransigente rispetto alle priorità politiche di avanzamento dei diritti sociali, civili e politici, nonché della promozione della pace e della sostenibilità.

I membri hanno così deciso di rinnovare il proprio impegno per rendere la rete Europa porta Europa uno spazio strutturale e permanente, sancendo l'avvio di questa nuova fase con la presenza a Strasburgo per la seduta plenaria di insediamento del nuovo Parlamento europeo.

Giorgia Sorrentino, Sara Bertolli, Federico Calciolari

In memoria di Eugenio Colorni, eroe della nuova Italia e della nuova Europa

Ispiratore del Manifesto di Ventotene, martire della causa federalista. A ottant'anni dalla sua scomparsa, lo ricordiamo.



Il 4 e 5 giugno 1944, gli Alleati entrano a Roma. Qualche giorno prima, il 28 maggio, in via Livorno, Eugenio Colorni viene fermato da una pattuglia di fascisti della banda Koch. Tenta la fuga, gli sparano, è ferito. Due giorni dopo, Eugenio muore nell'ospedale S. Giovanni sotto la falsa identità di Franco Tanzi.

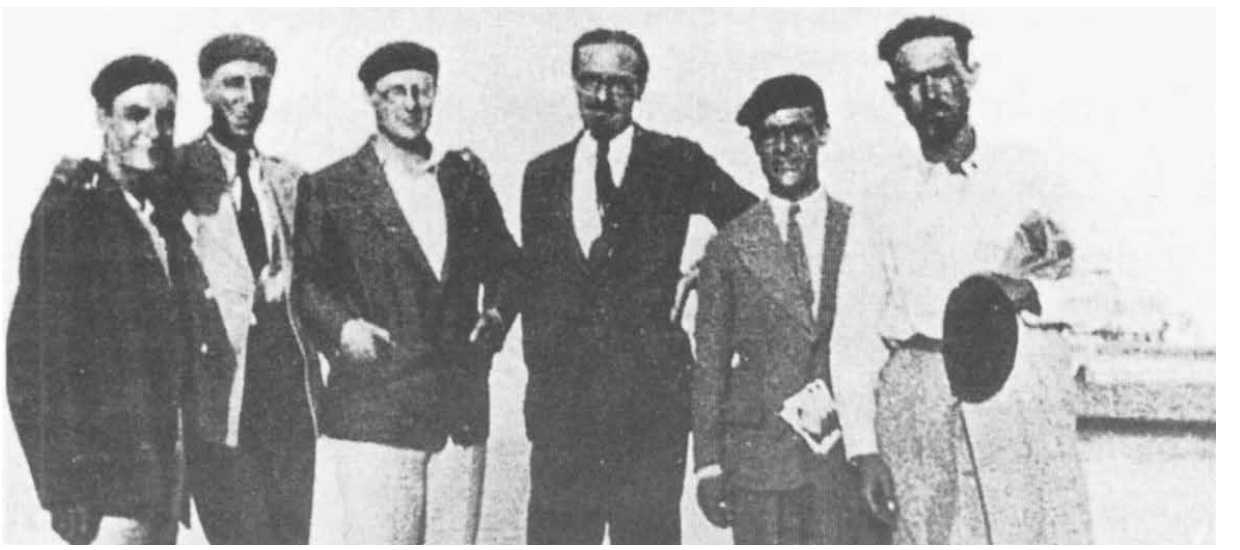
Colorni, classe 1909, lettore d'italiano a Marburgo, realizza i suoi studi più profondi a Berlino nel 1932-'33 su Leibnitz nella biblioteca di Stato. Abbandonata l'idea della carriera universitaria, pubblica la Monadologia di Leibnitz grazie a Giovanni Gentile. Insegna all'Istituto magistrale Carducci di Trieste ed è collegato ad ambienti di Giustizia e libertà. Collabora con il nucleo torinese che faceva capo a Leone Ginzburg e, successivamente, a Vittorio Foa. Nel 1935, entra nel Centro interno socialista per poi diventare uno dei responsabili nell'aprile del 1937. **Sapeva di essere sorvegliato, ma continua la propria attività**. Recatosi in questura per il rinnovo del passaporto per la Francia, è arrestato a Trieste l'8 settembre 1938. Colorni si difende all'arresto (a seguito delle leggi antisemite di Mussolini), mirando ad evidenziare il suo ruolo di docente, attento sul proprio lavoro, didattico e scientifico, e minimizzando l'appartenenza alla religione ebraica e di cospiratore antifascista. Dopo sei mesi di segregazione in cella a Trieste e Varese per l'esiguità delle "prove provate" evitò la condanna al carcere, ma non l'assegnazione **al confino politico per 5 anni, a Ventotene, dove arriva il 6 gennaio 1939**.

A Ventotene con Ernesto Rossi e Altiero Spinelli in particolare, lega e realizza, dopo ampie discussioni, clandestinamente, il "*Progetto per un'Europa libera e unita*", il Manifesto di Ventotene. **Sull'isola, con Eugenio è protagonista dell'azione federalista anche la moglie, Ursula Hirschmann.**

Nell'ottobre del 1941, su sua richiesta, Colorni (dopo la nascita della terza figlia avuta da Ursula, Eva; la seconda, Renata, era nata nel 1940), pur col parere contrario dell'Ispettorato generale di pubblica sicurezza di Milano, riesce, con l'intercessione di Giovanni Gentile, ad essere trasferito a Melfi dove arriva a dicembre passando da Montemurro e Pietragalla. Il 6 maggio 1941, avendo ottenuto il permesso di andare a Potenza per una visita medica, **riesce a fuggire a Roma, facendo perdere, con uno stratagemma, le proprie tracce**, entrando in clandestinità. Così organizza il Partito socialista di unità proletaria nato dalla fusione del gruppo giovanile del Movimento di unità proletaria (M.U.P.) e del Partito socialista italiano. Colorni continua l'approfondimento della riflessione sul Manifesto con una corrispondenza importante con Altiero Spinelli, ancora al confino di Ventotene. **Alla caduta del fascismo, con gli amici e compagni federalisti fonda nell'agosto del 1943 il Movimento federalista europeo a Milano**. Nello stesso periodo, Colorni realizza il secondo numero del giornale *L'Unità Europea* a Roma. La voce del MFE contiene in questa edizione quattro articoli fondamentali per il carattere dell'organizzazione del movimento stesso e della elaborazione giunta a seguito del confronto che Colorni ha avuto appunto con Spinelli. Il 22 gennaio 1944 realizza e distribuisce (con l'ausilio di Leone Ginzburg) l'opuscolo *Problemi della federazione europea*: il documento al suo interno ha il testo *Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto* e anche due saggi scritti a Ventotene da Spinelli *Gli Stati Uniti d'Europa e le varie tendenze politiche* e *Politica marxista e politica federalista* e una prefazione, firmata «Il Movimento italiano per la federazione europea», il cui autore è Colorni.

Chi lo conobbe a Ventotene, scrive Rossi con lo pseudonimo di Empirico ne *L'Unità Europea* (n. 5, luglio- agosto 1944), "avrebbe potuto facilmente arrivare alla conclusione che Colorni era un intellettuale assolutamente negato all'azione pratica. Era continuamente in crisi spirituale. **Ogni giorno voleva riprendere ex novo l'esame di tutti i problemi**, per il timore di cristallizzare il suo pensiero in categorie ben definite, di riposare in qualsiasi comodo sistema. Si può dire che amava la ricerca della verità più della verità stessa. E per questo nelle discussioni politiche prendeva spesso un atteggiamento contraddittorio, anche se ciò lo portava a contraddire contemporaneamente le tesi più opposte. Si era così fatto degli amici sinceri, era da tutti benvoluto per la sua bontà ed il suo disinteresse, ma non si era inquadrato in nessuno dei gruppi […]. Solo pochi giorni prima di lasciare Ventotene aveva fatto sapere ai socialisti di aver lavorato clandestinamente come socialista e che si considerava ancora uno di loro. **La sola idea politica in cui già a Ventotene era ben fermo era quella della necessità di una unificazione federale dell'Europa, per salvare i valori che ci sono più cari della civiltà occidentale.** Egli sentiva in modo così vivo quest'esigenza che certe volte era portato a mettere perfino, paradossalmente, in rilievo gli aspetti positivi della politica hitleriana, in quanto poteva valere a spazzar via le assurde anacronistiche sovranità dei trentadue Stati nazionali in cui era spezzettato il nostro continente. […] Fino al colpo di stato del 25 luglio Colorni proseguì la sua attività clandestina, dormendo una notte in una casa una notte in un'altra, presente in tutte le riunioni per suscitare nuove energie, per indirizzare i partiti che andavano formandosi verso una politica costruttiva veramente europea. La notte del 25 luglio arringò la folla in piazza Venezia e cercò di portarla ad impossessarsi del palazzo del capo del governo, per impedire che venissero trafugati i documenti che in esso certamente si conservavano. Non vi riuscì perché venne a mancare la luce. […]. Paolo Treves commemora l'amico Colorni da Radio Londra: «la vita politica non era la sua vita». È vero. Quante volte noi suoi amici – continua Rossi – l'abbiamo sentito ripetere che i suoi interessi spirituali non erano rivolti alla politica, ma alla speculazione astratta, alla matematica, alla fisica… **Dal contrasto fra la figura intellettuale di Eugenio Colorni e l'attività politica alla quale egli è stato condotto da una profonda esigenza morale, ancor più in rilievo risalta la sua vita eroica**. Eugenio Colorni è un nostro eroe. Un eroe della nuova Italia e della nuova Europa".

Mario Leone



Al confino a Ventotene

La nazione, un mito

Nel secondo appuntamento con la Bussola federalista, ci occupiamo dello smascheramento del mito della nazione. Nelle illuminanti pagine de Lo Stato nazionale, Mario Albertini, dopo aver confutato l'idea che la nazione possa corrispondere a una razza, una lingua o altri elementi specifici, dopo aver decostruito l'idea della nazione come "organismo vivente" o come "plebiscito di tutti i giorni", delinea il concetto di nazione come fedeltà suprema del cittadino a un'identità che si afferma solo dalla Rivoluzione francese in poi. Una fedeltà suprema che si accompagnò alla diffusione dello Stato burocratico e fu sfruttata dai nazionalismi. Uno sviamento che perdura ancora ("right or wrong, my Country") e che solo una Federazione europea può superare.

Lo Stato nazionale

Mario Albertini[1]

Premessa

La nazione non è soltanto un idolo sanguinoso, l'idolo che ha fatto più morti. Essa è anche un rompicapo per gli studiosi sul piano delle idee. [...] Secondo Popper, «[il principio dell'autodeterminazione nazionale] equivale all'esigenza che ogni Stato sia uno Stato nazionale, che sia limitato da un confine naturale, e che questo coincida con la naturale dimora di un gruppo etnico, la "nazione", a determinare e proteggere i confini naturali dello Stato. Ma degli Stati nazionali di questo genere non esistono»[2]. Ciò che bisogna chiedersi, tuttavia, è come mai tutti gli uomini, o quasi, pensano che esistano, e credono che sia proprio questa la forma normale, o naturale, dello Stato. E bisogna anche chiedersi che senso ha, nel nostro tempo, capire che cosa è la nazione, cercare di definirla.

Per gli italiani della mia generazione ciò è stato – o avrebbe dovuto essere – una necessità. Per venire a capo del problema del fascismo, che resta insoluto sino a che non si stabilisca che cosa impedì alla democrazia di fermarlo prima che fosse giunto al potere, a noi non è bastato mettere in questione i partiti politici e le loro ideologie, dal liberalismo al comunismo. Noi abbiamo dovuto – o avremmo dovuto – mettere in questione il fatto stesso di essere italiani, la nostra stessa nazionalità; e non solo per motivi teorici, ma anche per motivi posti direttamente dalla vita, dal confronto con gli avvenimenti. [...]

CAPITOLO I. Lo stato della questione

[...] La maggior parte degli uomini sa qualcosa della mescolanza delle stirpi umane nei territori oggi sede degli Stati nazionali, e conosce l'esistenza di nazioni plurilinguistiche come la Svizzera, o di nazioni formate dall'apporto trisecolare di diversi gruppi europei come l'America del Nord. Del resto questa idea, nella sua portata di schema concettuale, è facilmente comprensibile (le nazioni sarebbero gruppi composti da individui che avrebbero caratteristiche razziali comuni) e facilmente criticabile (i caratteri razziali effettivamente isolati dagli antropologi non stabiliscono divisioni corrispondenti alla divisione dell'umanità in nazioni). Questo fatto basta per escludere l'identificazione delle razze con le nazioni.

[...] Si può passare da certe conoscenze precise (la reazione di Caio offeso nel suo sentimento nazionale) a certe conoscenze generali imprecise (la nazione tedesca acquistò coscienza di sé stessa nel periodo napoleonico). [...] Abbiamo esperienza del fatto che «la nazione tedesca acquistò coscienza di sé durante il periodo napoleonico», ma non conosciamo con precisione il movente, il carattere e via dicendo delle azioni individuali implicate, né gli stessi individui implicati, e perciò siamo costretti a pensare come se esistesse un «organismo vivente». Naturalmente, presa alla lettera, l'idea dell'«organismo vivente» non ha senso, e induce a svolgere considerazioni fantastiche su un soggetto inesistente e ad attribuire certi predicati (desunti senza alcun criterio da fatti umani) alla «persona collettiva». [...]

[Renan] negò che il fondamento della nazione stia nella lingua, nella razza, nello Stato e così via, e ridusse tale fondamento alla volontà degli individui di vivere insieme, al «plebiscito di tutti i giorni»[3]. Ciò equivale a dire che le nazioni sarebbero dei gruppi composti da individui che avrebbero come unico movente di tale loro relazione di gruppo il desiderio di stare insieme: idea che configura una società ideale nella quale tutte le azioni simili o coordinate dei membri del gruppo nazionale dovrebbero risultare soltanto da decisioni unanimi di tutto il gruppo, o quanto meno allude a gruppi nazionali nei quali nessun membro del gruppo disubbidisca o ubbidisca di malavoglia a decisioni del gruppo dirigente. Evidentemente questa idea dei comportamenti nazionali è arbitraria e si traduce, quando la si usa per descrivere qualche fatto, in un predicato della nazione come «persona collettiva», del tipo che si riscontra nelle frasi del genere «la Francia ha voluto».

[...] Milioni e milioni di volte uomini sono morti cruentemente e sulle loro labbra c'era, o fu messa, la parola Francia, Germania, Italia e così via. Essa significava sempre qualche cosa di più del puro comando di un potere politico, però non sappiamo veramente che cosa significasse. Noi non sappiamo ancora con quale motivazione queste parole condannano gli uomini a far coincidere un atto di devozione suprema e di sacrificio totale con la negazione altrettanto totale dei valori umani implicati; in altri termini non sappiamo perché queste parole fanno del sacrificio della vita, del morire, un valore proprio quando questo sacrificio coincide con la negazione del valore della vita altrui, con l'uccidere.

[...] Per ogni nazionalismo vale la regola: «*right or wrong, my country*».

CAPITOLO II. Il problema dell'esame storico

[...] Kohn ha mostrato che [il nazionalismo] non dipende dalle tradizioni, dalla lingua, dallo Stato, ma dalla «stretta identificazione politica e culturale dell'individuo con la sua nazionalità, che si verificò alla fine del secolo decimottavo ed al principio del decimonono, e si estese al campo economico solo durante l'ultima parte del decimonono». Per tale identificazione «il periodo della storia moderna, che comincia con la rivoluzione francese, è caratterizzato dal fatto che in questo periodo e solo in questo periodo la nazione esige dall'uomo la suprema fedeltà, esige che tutti gli uomini, non solo alcuni individui e classi, siano trascinati in questa fedeltà comune». Prima della rivoluzione francese «la fedeltà dell'individuo era dovuta alla sua chiesa o alla sua religione: un eretico si poneva al di là delle frontiere della società come lo fa oggi un individuo traditore della sua nazione».[4][...]

CAPITOLO III. Le origini del nazionalismo

[Nel corso dell'ottocento] «gli individui che non erano *national minded* dovettero divenirlo»[5]. Ciò accadde sia per effetto dell'azione della classe politica, sia per evoluzione spontanea. Ormai, negli Stati dove l'unificazione della lingua, del territorio, e il rilievo «nazionale» della coscienza religiosa condizionavano la situazione di potere, «gli uomini nascevano in Stati nazionali, erano spesso educati in scuole nazionali, la loro cultura li condizionava già a pensare in termini nazionali, ed i loro leader usualmente insegnavano (o propagandavano) loro la venerazione degli idoli e degli ideali nazionali». [...]

CONCLUSIONE

[...] Il sentimento nazionale diventa tanto più forte ed esclusivo quanto più questi legami aumentano in estensione (numero dei cittadini effettivamente coinvolti) e profondità (quantità di attività umane collegate allo Stato). Si può descrivere con maggiore precisione questa relazione nel modo seguente. Quando tutti i cittadini partecipano alla vita nazionale, ed un numero sufficiente di attività umane importanti cadono sotto la competenza dello Stato, l'interesse del gruppo considerato come bene supremo diventa per tutti il criterio per giudicare tali attività (che legano anche psicologicamente il cittadino alla nazione). In tal caso queste attività non vengono più giudicate soltanto per il loro valore specifico – ad esempio l'attività economica in termini esclusivamente economici – ma vengono valutate anche per i servizi che possono rendere alla nazione, ossia per il loro valore nazionale. E non basta. In caso di conflitto tra il valore specifico di una certa attività, ed il valore nazionale, il valore nazionale prevale (si manterranno ad esempio mediante il protezionismo aziende non competitive ma necessarie per la sicurezza o la gloria della nazione). Nella misura in cui lo Stato aumenta le sue competenze, cresce il numero delle attività umane cui si applica tale scala di valori. Naturalmente, se le competenze dello Stato finiscono col coprire gli aspetti più importanti della vita sociale, e riguardano anche la scuola, la cultura, la religione e così via, il nazionalismo, proprio per l'estensione della sua scala di valori a tutte queste attività, finisce col diventare esclusivo, livellatore, totalitario, e trasforma davvero, come afferma Namier, il gruppo nazionale in un'orda. [...]

Sono qui riportati estratti del libro di Albertini. È possibile recuperare gratuitamente l'opera completa su https://fondazionealbertini.org/.

Note

1 *Tutti gli Scritti, III.* 1958-1961, il Mulino.
2 Karl Popper, *La storia del nostro tempo, visione di un ottimista*, Università di Bristol, 12 ottobre 1956.
3 Ernest Renan, *Discours et Conférences*, 1887.
4 Hans Kohn, *L'idea del nazionalismo nel suo sviluppo storico*, 1956.
5 Boyd C. *Shafer, Nationalism. Myth and reality,* 1955.

Pensare all'Europa tra due tragedie: il contributo degli intellettuali secondo Paola Cattani

Esaminando il dibattito sulle idee di liberalismo e democrazia tra le due Grandi guerre, Paola Cattani realizza un affondo storiografico fondamentale per una concezione europea della storia.

L'azione umana offre a chi ne osserva l'articolarsi uno spettacolo singolare, sovente animato dal coagularsi di polarità che interagiscono mediante forme complesse. Dopo una pandemia di carattere globale dalla quale è emersa una netta divisione tra conquiste del metodo scientifico e regressione oscurantista tra le nebbie del complottismo, ecco un mondo brutalizzato da sanguinosi scenari bellici rispetto al quale la congerie occidentale è costretta a occupare una posizione di duplice crisi. Da una parte, una crisi esterna che vede come suo tratto distintivo l'opposizione tra desiderio di centralità e possibilità di marginalizzazione – accompagnata, quest'ultima, da una condizione di colpevolezza. Dall'altro, una crisi interna dovuta al sempre più corrosivo logorarsi di sistemi e processi politico-culturali muniti di valenza tanto strutturale quanto identitaria – un'immagine sola, tra le molte: l'assalto dei miliziani di Trump a Capitol Hill, il 6 gennaio 2021. Un contesto, quello tratteggiato, che ai macro-eventi rientranti nel perimetro della storia istituzionale – dal trionfo di figure quali Giorgia Meloni alla sempre più rapida crescita di formazioni come *Alternative für Deutschland*, passando per le campagne del duo Le Pen-Bardella e le ondate antisemite rapportabili a certe fazioni filopalestinesi – affianca un fronte di micro-realtà fatto di abitudini, modi di pensiero e abiti etici che non può essere relegato a un piano secondario: pena il ricadere in una scissione tacciabile di astrattismo.

Svuotando le tessere finora raccolte della loro specificità più connotativa, risulta possibile **l'apertura di un varco temporale: un varco che conduce al quadro storico cui è rivolto lo studio condotto da Paola Cattani**, docente presso l'Università di Roma Tre, nel volume *Un'idea di Europa. Liberalismo, democrazia ed etica a inizio Novecento*, edito da Marsilio. Fissati come estremi cronologici di riferimento il 1919, anno della Conferenza di pace di Parigi, e il 1941, in cui si svolse l'ultimo gran-

de convegno di scrittori organizzato dal PEN Club prima dell'interruzione causata dal conflitto mondiale, la disamina di Cattani si propone di analizzare un terreno spesso trascurato: **il vivace dibattito che gli «uomini di lettere»**, in un torno d'anni nel quale tali figure erano ancora depositarie di una rilevante autorevolezza, **svilupparono intorno a criticità e possibilità delle idee di liberalismo e democrazia**. Un'operazione che richiede l'attenta considerazione di uno scenario non privo di elementi di comunanza con il presente attuale: diviso tra due guerre destinate a stravolgere l'intera coscienza europea, inquietato dalla chiara percezione dell'entrata in crisi di un paradigma politico-culturale, travolto dalla comparsa di linguaggi e forme di pensiero tanto nuove quanto violentemente radicali – basti pensare ai totalitarismi nazifascisti o ai pervasivi regimi comunisti.

Selezionando come materia privilegiata l'insieme dei contributi di natura politica elaborati da alcune delle più celebri voci del Novecento europeo, Cattani sviluppa la propria ricostruzione storiografica attraverso un'indagine avente come riferimento una pratica culturale oggi dotata di rilievo minore, ossia i convegni: tra le due guerre, infatti, le iniziative della Società delle Nazioni, del PEN Club e di altre istituzioni (talvolta legate anche all'Italia fascista o alla Russia sovietica) resero i convegni «un prezioso luogo di esposizione, elaborazione e confronto di idee d'Europa diverse» (p. 63), la cui discussione postulò sempre una parallela riflessione sui quesiti e i problemi «posti dalla società liberale e democratica, che si trova fatalmente al cuore delle controversie e degli scambi» (p. 71). Di particolare valore, in questo senso, pare l'*Appendice* conclusiva (pp. 171-187), che offre al lettore una panoramica criticamente ragionata dei convegni internazionali di scrittori tra le due Guerre. Cattani, inoltre, non dimentica di sondare il singolare statuto testuale degli interventi elaborati in tali occasioni, frequentemente destinati a confluire in sedi come le riviste dell'epoca: si concretizza sempre di più, nella temperie esaminata, l'importanza del 'saggio', che da «non genere» diviene «luogo dell'otium», cioè spazio adatto alla meditazione su «ciò che già esiste» (p. 70).

Quali, tuttavia, le voci e i punti centrali del ramificato dibattito analizzato dalla studiosa? Spostandosi con slancio internazionalistico e piglio dossografico tra le varie realtà europee, Cattani considera intellettuali italiani come **Benedetto Croce** e letterati francesi come **Paul Valéry**, figure legate al contesto spagnolo quali **Ortega y Gasset** e **Unamuno**, personalità dei mondi anglosassone e mitteleuropeo tra cui appaiono **Julian S. Huxley** e **Herbert George Wells, Johan Huizinga e Carl Schmitt**. Le sezioni in cui la disamina della studiosa raggiunge i propri culmini, assestandosi entro una logica scandita da tesi e antitesi, sono due: da un lato, un processo all'Europa liberale e democratica; dall'altro, una difesa della democrazia liberale contraddistinta da nozioni adatte a comporre un'«etica minima liberaldemocratica». A sostanziare i due momenti sono le voci dei medesimi autori: come dimostrato limpidamente da Cattani, infatti, al di là del Novecento legato ai teorici dei totalitarismi, dei socialismi e dei comunismi, si erge un nucleo di pensatori interessato a farsi responsabile di una riflessione sull'eredità liberale derivante dal XIX secolo che ne scandagli le già evidenti criticità, ma che riesca anche a ridestarne potenzialità e valori – diversamente da quanto riscontrabile in autori di orientamento distruttivo come Oswald Spengler.

Se la categoria di 'impolitico' coniata da Thomas Mann conduce alla necessità diffusa di rifondare la società liberale su basi etiche più che politiche, la riflessione di Julien Benda tocca questioni come quella relativa alla **'patria europea' recuperando ed estendendo in ottica internazionale la tensione all'unificazione propria del nazionalismo liberale ottocentesco**. Simili considerazioni, che muovono dalle fragilità imputate alla visione liberale, sono seguite da una *pars costruens*. Si tratta della sezione in cui Cattani si rivolge a idee come quella di 'persona': grazie alle teorizzazioni elaborate da Jacques Maritain, Emmanuel Mounier, José Ortega y Gasset e altri, tale nozione consente sia un superamento del deleterio individualismo liberale sia una nuova concezione del singolo, sede di 'sfide' e di 'progetti' esistenziali. Nella medesima sezione trovano spazio anche questioni come il problema della felicità, che in ambito liberale viene contrapposta alle idee di 'umiltà' e 'misura', o quello dell'uguaglianza, rispetto al quale è fondamentale l'intervento di Valéry – al francese, infatti, può essere ricondotta l'idea di uguaglianza come «consapevolezza di ordine etico» (p. 147) che trova nell'accettazione e nella valorizzazione delle differenza la sua cifra autenticamente liberale: l'*esprit* di una società lontana da qualsiasi omologazione.

Impreziosito da una vasta e solida bibliografia, il saggio di Cattani presenta, al netto della rapida ricostruzione qui offerta, due pregi specifici. In primo luogo, ospita **una nitida sistematizzazione del dibattito relativo al binomio liberalismo-democrazia** che, superate le due Guerre, alimenterà la fondazione delle attuali democrazie europee, fornendo loro anche lo slancio necessario a concepire progetti come gli Stati Uniti d'Europa. In secondo luogo, ricomponendo con accuratezza i sentieri che unirono alcune tra le più grandi figure del mondo intellettuale europeo, di cui Cattani – ritenendolo un elemento più sostanziale che formale – si spinge a sondare anche lo stile espositivo, il volume si distingue come **un atto di vera e propria storia europea**, il quale propone al lettore riflessioni capaci di bussare con vigore alle porte del presente. E ricordargli che la storia della dimensione europea è anche, se non soprattutto, una storia liberale.

Francesco Formigari

L'Unità Europea

Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)
Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore
Gianluca Bonato
Vice-Direttore
Luca Lionello
Direttore responsabile
Renata Rigoni
Segreteria di Redazione
Davide Negri, Andrea Zanolli
Lorenzo Epis (copertina)

Impaginazione grafica
www.graficaemmebi.it
Web master
Claudio Filippi
Abbonamento annuo € 18,00

Numero iscrizione al ROC
n. 787 del 30/06/2010
Editrice
EDIF
Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa
CENTRO SERVIZI
EDITORIALI S.r.l.
Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web
www.mfe.it

e-mail
unitaeuropea@mfe.it

giornale on line
www.mfe.it/unitaeuropea/